

L'Unità

1,20€ | Lunedì 15
Novembre 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 311

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto
www.linear.it



Si ha democrazia quando il popolo può controllare l'operato del governo: accetterò il controllo del popolo, ho bisogno dell'energia del popolo, voglio ascoltare la voce del popolo. Aung San Suu Kyi, 14 novembre

OGGI CON NOI... Giovanni Nucci, Francesco Piccolo, Silvia Ballestra, Antonio Ingroia, Laura Pennacchi



Berlusconi, ultima minaccia

Il premier punta tutto sul Senato e pretende le elezioni ad personam «Si sciogla solo Montecitorio»

Il gelo di Napolitano

Quando Prodi fu sfiduciato a palazzo Madama l'ipotesi non fu neppure presa in considerazione

Rai, la guerra di Masi

Da Saviano Bersani e Fini Il dg non ci sta. Chiederà al Cda di fermare il programma

→ ALLE PAGINE 8-13



A Milano, 70mila alle primarie Ha vinto Pisapia

L'avvocato di Piazza Fontana supera il pd Boeri. «Mi aspetto il sostegno di tutti»

→ ALLE PAGINE 4-7



Alonso-Ferrari sconfitta amara La Lega attacca Montezemolo

Vettel e la Red Bull campioni Calderoli: tutta colpa del manager → ALLE PAGINE 40-43





**RINALDO
GIANOLA**
vicedirettore
rgianola@unita.it

L'editoriale

L'aria di Milano

Giuliano Pisapia ha vinto le primarie del centro sinistra per la candidatura a sindaco di Milano. Ha battuto Stefano Boeri, mentre Valerio Onida può vantare una buona affermazione personale. A Pisapia vanno i complimenti per una battaglia condotta coraggiosamente, a viso aperto, e soprattutto merita l'appoggio convinto di tutti gli elettori progressisti. Per battere la destra a Milano serviranno tutti i voti, nessuno deve voltare la faccia dall'altra parte. O si sta tutti insieme, o ci teniamo Berlusconi e la Moratti. Non ci sono alternative. Pisapia è stato il primo a scendere in campo, lo ha deciso da solo, con un gruppo di amici che lo invitavano alla corsa per trovare un sindaco democratico nella capitale del berlusconismo trionfante. Si è battuto apertamente e lealmente con gli altri concorrenti, che da domani, speriamo, possano far parte della stessa squadra.

Ma non ci si può fermare alla bella affermazione di Pisapia. Da una prima analisi delle primarie a Milano emerge un dato politico importante: la partecipazione degli elettori di centrosinistra al voto è stata inferiore alle attese e anche alle precedenti primarie amministrative del 2006 (82mila circa). L'obiettivo dei 100mila votanti, che molti esponenti politici del Pd e osservatori si attendevano considerata la sentita partecipazione alla campagna elettorale dei

quattro candidati, è rimasto lontano. Questa volta ci siamo fermati molto sotto: 67mila circa, secondo gli ultimi dati. Le file ci sono state, la partecipazione, il coinvolgimento e la passione politica pure. Ma i numeri, è inutile girarci attorno e trovare provvisorie giustificazioni (c'era brutto tempo...) lasciano un po' l'amaro in bocca perchè tutti si aspettavano un'affluenza più massiccia.

Cosa è successo? Forse c'è una disaffezione alle primarie, proprio nel momento in cui da più parti si sollecita l'uso totale di questo strumento per scegliere i candidati democratici? Oppure i quattro personaggi in corsa, alla fine, non hanno scaldato i cuori a sufficienza, nè risvegliato l'interesse di quel popolo deluso dal centrosinistra, di ogni colore e declinazione politica, che da tempo si è allontanato dal voto e dalla partecipazione? La realtà, almeno in questa prima riflessione, è che la disaffezione degli elettori del centrosinistra è ancora lì, tutta da risolvere, C'è stata una bella prova di democrazia, Pisapia è un buon candidato, ma la partecipazione poteva, doveva essere più alta.

Inoltre c'è da segnalare un altro elemento politico di riflessione, ed è tutto interno al Pd. I vertici milanesi del Pd avevano scelto di appoggiare Boeri, persona di grande qualità e di forte appeal in città. Ma il candidato del Pd, perchè di questo si tratta, ha perso, non sfiderà la Moratti in primavera. Per il Pd a Milano c'è qualche nodo da affrontare e da sciogliere, senza far finta che non sia successo nulla.

La domenica milanese ci consegna, purtroppo, anche il volto della destra. Ha organizzato all'ultimo momento un incontro al Teatro Nuovo: la Moratti, i ministri La Russa, Romani, Gelmini, e poi Formigoni e Podesta, tutti in piedi sul palco ad ascoltare la telefonata di Silvio Berlusconi che ne ha dette di tutti i colori. Non se ne può più.

Oggi in Italia

PAG. 20-21 ■ MONDO

San Suu Kyi, il primo comizio «Dialogo per la riconciliazione»



PAG. 36 ■ LIBERI TUTTI

100 mila vittime trans all'anno Il 20 novembre tutti in piazza



PAG. 23 ■ ECONOMIA

Il Papa dopo il G20: crisi seriana ad accordi contro i poveri



PAG. 17 ■ IL LIBRO

Ingroia: mafia, pallottole e salotti

PAG. 16-17 ■ ITALIA

Brescia, immigrati stremati sulla gru

PAG. 18-19 ■ DOSSIER

La scuola Usa vola come Superman

PAG. 32-33 ■ CULTURE

Le nozze indiane di Persaud

PAG. 44-47 ■ SPORT

Al Milan il derby, Inter in crisi

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



Staino



Terapia

Francesco Piccolo

Legge elettorale e democrazia monca

Cambiare la legge elettorale perché senno vince di nuovo Berlusconi è un ragionamento identico a quello che fa Berlusconi: non cambiare altrimenti perdiamo. Sono due modi di affrontare la politica che sembrano opposti ma sono in realtà identici. Nessuna responsabilità civile e democratica, ma calcolo dei bisogni della propria parte. La legge elettorale va cambiata perché (per molti motivi, ormai tutti noti) elimina una sostanziosa percentuale di democrazia alle elezioni. Punto.

Questa distinzione tra le motivazioni potrebbe sembrare inutile. Si potrebbe obiettare: che importanza ha, se lo si fa per motivi egoistici o per senso democratico? Invece la differenza c'è, e non è soltanto teorica. Se si ragiona per trarre vantaggi, si

giunge a una sola conclusione: voglio la legge che fa vincere me. E quindi ci sono tante possibili leggi quanti sono i partiti. Se si ragiona sui diritti dell'elettorato, è più probabile trovare un accordo sensato.

Il risultato è che il governo è giunto al capolinea e non esiste una proposta di legge elettorale alternativa a questa. Eppure sono mesi e mesi che si sente l'urgenza di un'alternativa. Quindi, il risultato concreto della volontà di farsi una legge per vincere, è la mancanza di un accordo. La mancanza di un accordo è tradotta in termini pratici con una conseguenza inevitabile: si andrà di nuovo alle urne con questa legge elettorale. E, a prescindere da chi vincerà, sarà ancora una democrazia monca, irrisolta, a governare i prossimi anni. ♦

A Sud del blog

L'emozione di sfiducia

Manginobrioches

manginobrioches.blog.unita.it

Commare Mille-e-una-notte c'ha l'emozione di sfiducia.

Lei la chiama così, perché ha la tendenza freudiana a leggere la politica come una fiction romantica di quelle che guarda ogni notte. Così usa tutto un suo lessico psico-sentimentale non privo d'efficacia.

D'altronde in Parlamento magari no, ma nel Paese sono chiarissimi, i segni dell'emozione di sfiducia: da Verona a Terzigno, dall'Aquila a Pompei, passando per un'infinità di scuole senza gessetti e senza carta igienica, e a volte scuole senza insegnanti, e fabbriche senza operai e università senza ricercatori e famiglie senza soldi e giovani senza futuro.

«Io me la sento qui, nel petto» dice Mille-e-una-notte, che somatizza questa crisi interminabile e si fa spiegare i telegiornali anche sei volte al giorno, quando dalla veranda sente le sigle dal televisore a valvole delle zie (zia Mariella crede nell'informazione come nelle anime del Purgatorio, e guarda persino Minzolini perché «dobbiamo sapere quello che non ci fanno sapere»). Mille-e-una-notte ha tremori, palpitazioni e un repertorio di mancamenti da vergine ottocentesca, e le zie sono preoccupate: «Se il governo non si sbriga a cadere ci muore la commare» sussurra zia Mariella sentendole il polso, mentre zia Enza, vivandiera dello spirito e dei corpi, prepara brodini rinforzati con uova di gallina, 'nduja e incantesimi di protezione. «Commare, vedete che oggi Fini ce la fa, e pure la sinistra si sta muovendo...» la confortano ogni giorno, con le bugie pietose che si dicono sempre ai malati, e lei sbatte gli occhi da cammello femmina e annuisce. «Un altro governo qualsiasi, anche piccolo, anche usato, anche tecnico» invoca con un filo di voce.

Ma poi la sfiducia la prende di nuovo, qui al cuore del Paese, e la paralizza.

E se fosse l'inizio d'un'epidemia? ♦



Via Cechov, 20 Milano
Tel 02.38001746 Fax 02.38001746
e-mail: info@sicurgas-srl.com

**POST-CONTATORE, GESTIONE RETI GAS
PRODUZIONE E UTILIZZO BIOMASSE
VEGETALI**



Il candidato sindaco alle primarie del Pd Giuliano Pisapia al seggio



L'entrata di un seggio

→ **Quasi 70mila** al voto. All'avvocato il 45,3 per cento contro il 40,1 del candidato del Pd

→ **Festa** al comitato elettorale: «Giorno di svolta, ora mi aspetto il sostegno di tutti»

A Milano vince Pisapia

Le primarie vanno a sinistra

Sarà l'avvocato Giuliano Pisapia a sfidare Letizia Moratti e il Pdl a Milano: per lui 30.553 voti, pari al 45,3%, Boeri è al 40,01%. Inferiore al previsto l'affluenza alle urne: hanno votato 67.499 milanesi.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«La prima grande vittoria non è la mia, a vincere è innanzitutto la democrazia delle primarie e la vitalità del centrosinistra. Di questo ringrazio tutti i partiti che hanno reso possibile questa scommessa, a cominciare dal Pd, che continuerà ad essere la componente principale di un centrosinistra unito e rigenerato da questa bella pagina politica, per

sconfiggere insieme le destre, a Milano e nel Paese. A Milano qualcosa è cambiato». È Giuliano Pisapia il vincitore. Sarà l'avvocato dei grandi processi, da piazza Fontana a Tangentopoli e poi deputato eletto come indipendente nelle liste di Rifondazione, a sfidare Letizia Moratti e il Pdl a Milano la primavera prossima. Ha vinto lui, con il 45,36%, Stefano Boeri si è fermato al 40,16%. Quasi 70mila milanesi di centrosinistra hanno scelto il loro candidato sindaco nelle primarie dell'uggiosissima giornata di ieri. Tra l'architetto Boeri, sostenuto dal Pd, e Pisapia, appoggiato da Sel e dal Prc, lo scarto non è stato una voragine, ma decisivo, come avevano stimato sondaggi ufficiali ed empirici, e come hanno decretato anche gli exit poll diffusi da Termometro Politico

alle 20, alla chiusura dei seggi. Il costituzionalista Valerio Onida ha ottenuto il 13,41%, mentre l'outsider Michele Sacerdoti ha l'1,07%. Un enorme striscione con scritto «grazie» campeggiava al quartier generale di Pisapia mentre si preparava la festa

La festa nella notte
Brindisi all'Archi Bellezza
Lo striscione: «Grazie»
Lui: «Fatto un miracolo»

della vittoria al circolo Archi Bellezza. E un «grazie a tutti» anche da parte di Boeri, che ha telefonato a Pisapia per congratularsi.

La previsione che, invece, non è stata del tutto rispettata, riguarda la

partecipazione alle primarie, che non ha registrato l'exploit che in molti speravano: hanno votato 67.499 milanesi, in calo sugli 82mila delle primarie precedenti, sempre comunali, del 2006. Eppure, si sono visti al voto tanti giovani (votavano anche i sedicenni), e anche parecchi stranieri. Dal centro alla periferia, con pochi distinguo il colpo d'occhio non è mai cambiato per l'intera giornata: milanesi in cammino verso i 128 tra gazebo, sedi politiche, circoli e negozi prestati alle primarie 2010.

Un'illusione ottica, corroborata dall'obiettivo dei 100mila votanti, e anche dall'affluenza rilevata alle 13, quando gli elettori avevano superato del 13,49% quelli delle primarie omologhe del 2006. Sotto la pioggia battente, specialmente prima dell'ora di

Foto di Lorenzo Passoni



Elezioni Primarie per decidere il candidato sindaco

pranzo e nel primo pomeriggio, i seggi sono stati presi d'assalto dagli elettori, che si sono così trovati costretti ad attendere in lunghe file. Code anche al centro civico di corso Garibaldi, dove hanno votato l'ex numero uno di Unicredit Alessandro Profumo e sua moglie Sabina Ratti. In alcuni seggi il presidente ha dovuto aumentare il numero di addetti incaricati della compilazione delle schede identificative del personale, altri già a metà pomeriggio avevano fatto il tutto esaurito di schede (ne erano state distribuite 120mila, stampate 160mila). Ma il trend ha cambiato rotta nel pomeriggio.

Dopo aver votato, Boeri e Pisapia si sono incontrati al presidio di solidarietà ai migranti asserragliati da giorni su una torre alla periferia nord della città. Non era la prima volta che arrivavano all'ombra della ciminiera dell'ex Carlo Erba, per sostenere la battaglia degli extracomunitari contro lo sfruttamento e il lavoro nero e per la regolarizzazione del loro status. Poi, le strade di Boeri e Pisapia si sono divise: il primo ha fatto il giro dei seggi per infilarsi in serata (da interista) a San Siro per il derby, l'altro ha pranzato con gli operai dell'Agile-Eutelia a Pregnana milanese e ha trascorso il pomeriggio in casa, dove ha atteso fino a notte i risultati. La competizione tra i due, intanto, si era spostata su internet. Casus belli: il mancato rispetto del silenzio eletto-

rale su Facebook da parte di alcuni fans di Boeri, e anche di Sacerdoti.

FUTURO PROSSIMO

E adesso che succede? Mentre la data delle comunali non è ancora stata decisa (e ovviamente dipenderà anche dalle vicende nazionali), Berlusconi ha ufficializzato la ricandidatura Moratti, che però non avrebbe l'appoggio di Fli e se la potrebbe dover vedere anche con un redivivo Gabriele Albertini, intorno alla cui candidatura si starebbe compattando un fantomatico «Terzo polo» centrista. Maurizio

L'ARCHITETTO VINCENTE

Architetto come Boeri, ma schierato con l'avvocato. È Massimiliano Fuksas, l'archistar della nuova Fiera di Milano. Romano, ci ha tenuto a dire: «Se fossi milanese voterei per Pisapia».

Martina, segretario regionale del Pd, ha intanto definito «assurde» le voci che si rincorrono da giorno, secondo cui parte del partito, in caso di vittoria di Pisapia, sarebbe disposta a sostenere Albertini. «Ma di che cosa stiamo parlando? Non esiste - aveva detto l'altro giorno Martina - Se vince Pisapia, è chiaro che il partito lo sosterrà fino in fondo». ❖

L'archistar: «Grazie a tutti, comunque»

«Comunque vada, grazie a tutti», è il primo commento di Stefano Boeri, candidato del Pd alle primarie per la scelta del candidato sindaco a Milano, postato dopo la chiusura dei seggi sul suo profilo Facebook, quando i primi exit poll lo davano già in svantaggio rispetto a Giuliano Pisapia.

Proprio su facebook i due avevano "disputato" fino all'ultimo. Schermaglie via internet. Materia del contendere, il mancato rispetto del "silenzio elettorale" sulle pagine dei sostenitori dei due candidati. Nella pagine di Boeri era apparso infatti ieri mattina un ultimo appello al voto. A cui il consigliere comunale Davide Corritore, sostenitore di Pisapia, aveva risposto chiedendo di interrompere la campagna elettorale. La soluzione finale ha visto la cancellazione dei post elettorali sia dalla pagina di Boeri che da quella dello stesso Corritore.

Dissapori accantonati, nel pomeriggio, quando, dopo aver votato alle primarie, i due principali sfidanti nella corsa per diventare il candida-

to sindaco di Milano del centrosinistra, si sono incontrati al presidio di solidarietà ai migranti asserragliati per protesta dal 5 novembre su una torre alla periferia nord della città.

Prima Pisapia e poi Boeri sono arrivati in via Imbonati, all'ombra della ciminiera dell'ex Carlo Erba, per portare il loro sostegno alla battaglia degli extracomunitari contro lo sfruttamento e il lavoro nero e per la regolarizzazione del loro status attraverso una sanatoria. Al presidio hanno partecipato oltre un centinaio di persone che hanno ascoltato le testimonianze di alcuni lavoratori stranieri e quelle degli occupanti sulla torre, collegati via cellulare. Una delle tante battaglie che vede accomunati tutti e quattro i candidati alle primarie del centrosinistra. Da più di una settimana, in via Imbonati, cinque immigrati, con una iniziativa di protesta simile a quella bresciana, dormono all'addiaccio sulla torre ex Carlo Erba, per difendere il diritto al soggiorno. ❖

Una domenica in fila sotto la pioggia Per trovare l'anti-Moratti

La giornata "invernale" e la fuga a San Siro per il derby fanno calare l'affluenza
Ma la passione è in rialzo. Il voto della Milano delle personalità, da Borrelli a Fo

La giornata

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it

Nel grigio, che più novembre di così a Milano non si sarebbe potuto immaginare, in attesa del derby, si sono giocate le "primarie", con un risultato, che per i tempi, conforta per il futuro: non si son visti fiumi di gente sotto il sole come accade per votare Prodi, ma sotto la pioggia capannelli sì, via vai di persone, ombrelli in attesa e anche code... alle sezioni del Pd, a quelle di Rifondazione, davanti ai circoli Arci e alla cooperative, persino nei bar del quartiere, al Marilù o al Panebianco, prima che si accendessero i televisori per la partitissima... Alla conclusione, si è arrivati vicini al risultato del 2006: settantamila appassionati, di questi tempi, in questa città, sono un piccolo tesoro.

Il derby con i rossoneri che hanno risalito la china, dopo anni di disonore, e le "primarie" hanno risvegliato la città dal coma profondo, tutto mattoni e volgarità, dopo anni di Moratti, un sindaco che peggio di così non si sarebbe potuto immaginare, al punto che si va riscoprendo persino il suo predecessore, Gabriele Albertini, come un ciclopo amministratore, lui che si era definito al più un amministratore di condominio. Hanno votato ottantenni e novantenni e hanno votato minorenni, che l'anno prossimo non potranno infilare la scheda nell'urna, come molti filippini o sudamericani o senegalesi che non hanno rinunciato a un diritto, per quanto un diritto a metà, che il centrosinistra ha voluto riconoscere. Il candidato del centrosinistra sarà

Palazzo Marino Letizia, l'investitura «fredda» di Berlusconi



«Ci sono le elezioni a Milano, noi sosteniamo la nostra Letizia, le invio il mio in bocca al lupo». Un'incoronazione della Moratti che definire in tono minore è un eufemismo, quella che ha fatto ieri Berlusconi via cavo, telefonando nel bel mezzo della kermesse del Pdl al teatro Nuovo di Milano, organizzata per sostenere il governo e (soprattutto) spostare l'attenzione dalle primarie del centrosinistra. Poche parole, e non dal vivo, che sembrano fatte apposta per poter essere smentite in un secondo tempo: che la ricandidatura della Moratti a sindaco non sia gradita né alla Lega né a gran parte dello stesso Pdl è noto, e le primarie le hanno dato un'ulteriore spallata. Oltretutto, al momento della telefonata Moratti se n'era già andata via, e nel suo intervento - la solita agiografia del governo - aveva evitato di parlare del voto.

...E I DUBBI DELLA LEGA

Silvio l'ha incoronata. Ma l'ultima parola sulla ricandidatura di Letizia Moratti «spetta a Bossi», rivendica il leghista Matteo Salvini. Qualche mese fa - ricorda - «Bossi stesso si era proposto...».

un candidato anche loro. Non hanno votato i cinque clandestini in attesa di permesso di soggiorno sulla torre di via Imbonati, a trenta metri di altezza, dimenticati dai sindaci e dai prefetti, ma non dalla polizia in assetto antisommossa, come i loro sfortunati compagni di Brescia. Sono diventati, quelli della torre, il simbolo di uno dei tanti problemi di Milano mai risolti da queste amministrazioni: il lavoro e i clandestini come i rom, cacciati di campo in campo, una presenza sempre più misera, ma incancellabile, malgrado i grotteschi tentativi del vicesindaco De Corato di accreditare come "soluzione" la moltiplicazione degli sgomberi. Il paradosso alla fine è stato che un gruppo di rom ha denunciato penalmente il comune di Milano, richiamandolo al rispetto degli accordi e quindi al rispetto della legalità: tutto questo per la mancata consegna di alcuni appartamenti di edilizia pubblica, che erano stati garantiti.

Ai seggi

Al voto anche sedicenni, ottantenni e stranieri, dai filippini agli africani

Intanto nei "vuoti" creati dall'abbandono di fabbriche o da demolizioni (come nel recinto della vecchia Fiera campionaria), cresce un'altra città di grattacieli. Nell'elenco dei costruttori, tra sigle varie, imperversa il nome di Salvatore Ligresti, il vero padrone di Milano, divenuta con i suoi metri cubi edificabili merce di scambio (nello scambio anche la partecipazione di Ligresti al "salvataggio" di Alitalia voluto di Berlusconi ai bei tempi).

Ai seggi, a votare, si sono visti, accanto a migliaia di cittadini, personaggi famosi come Saverio Borrelli in un circolo Arci, come Alessandro

Profumo con la moglie Sabina Ratti in corso Garibaldi, seguito da Gae Aulenti, da Vittorio Gregotti, come Dario Fo e Franca Rame in via Orti, come Massimo Moratti nella sede di Chiama Milano, l'associazione guidata dalla moglie, Milly Moratti, in largo Corsia dei Servi, come Guido Rossi in un gazebo di piazzale Cadorna, come Alessandro Dalai in via de Amicis e Alessandra Kusterman... Sono nomi di persone importanti a Milano e testimoniano che cinque anni di Letizia, dopo dieci anni di Albertini, hanno indotto molti e in modo trasversale a credere che sia giunto il momento di cambiare e che qualsiasi cambiamento ridesterebbe un po' di passioni e di partecipazione contro il degrado fisico e morale, in una città assente, assopita, nella quale è difficile qualsiasi discussione pubblica e dalla quale la politica sembra allontanarsi sempre più. Le primarie sono state un'occasione di

Gli esclusi

Cinque clandestini in attesa di permesso di soggiorno, mandati via

Prima del derby

Code alle sezioni e nei bar, mentre si aspetta la partitissima

rivincita: il voto e il percorso per arrivare al voto sono stati segnati da un interesse inatteso. Vuol dire che non tutto è perduto. Dai primi dati sembrerebbe che un calo si sia contato in certe periferie. Un esempio: in una sezione di Ponte Lambro dai duecento che avevano votato per Prodi si è scesi agli ottanta di ieri. Pochi e tanti insieme, se si pensa al deserto della città e soprattutto al deserto che è tutto ciò che è lontano dal cuore, cioè dal centro, dove di sicuro la presenza ai seggi è stata più forte: come se la politica e le scelte fossero ormai delegate ad una elite economica e culturale. Una geografia del voto su cui riflettere se si vuole davvero vincere, se si vuole davvero riavvicinare gli elettori alla politica, mostrando che la politica non è solo malaffare, cricche, interessi particolari. Le primarie del centrosinistra, grazie all'intelligenza dei competitori, hanno messo in chiaro quali sono i problemi veri di Milano, la cui soluzione è centrale anche per il progresso del paese, tornando alla politica per la comunità. Milano potrebbe davvero ripresentarsi laboratorio di un "ritrovato orgoglio civico", come scriveva ieri il Corriere della Sera, che riconosceva: "Primarie così sono un punto di partenza". ♦

Foto Ansa



Elettori alle primarie del Pd per l'individuazione del candidato sindaco alle elezioni di Milano in fila nel seggio di via Orti a Milano

Giuliano, l'avvocato che sta con gli ultimi

Da Piazza Fontana al G8, una vita a difendere le vittime. Sostenuto da Vendola, Dario Fo e Paolo Rossi, e da tanti elettori anche del Pd. Ieri con gli immigrati e gli operai Eutelia

Il personaggio

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Giuliano è come me, Davide contro Golia». Così si era espresso Nichi Vendola, leader di Sel e presidente della Puglia, quando la settimana scorsa fece accorrere al teatro Dal Verme tante persone che in 3mila rimasero fuori, in piedi, sedute per terra o appoggiate alle pensiline degli autobus, a cercare di non perdersi una parola di quanto avveniva den-

tro. Un segnale di «voglia di politica» che a Milano non si vedeva da anni.

Una sintesi meno metaforica di Pisapia in corsa come sindaco di Milano l'ha fatta Gad Lerner (il giornalista che ha presentato la serata al Dal Verme, «con la tessera del Pd in tasca ma che alle primarie ha preferito l'avvocato», come ha detto lui stesso), in uno dei suoi endorsement pubblici: «Ciò che taluni rimproverano a Pisapia - il profilo di dirigente politico della sinistra, seppure arricchito dalla familiarità con le tradizioni migliori della borghesia milanese - a me pare esattamente il suo punto di forza».

Giuliano Pisapia, nato a Milano il

20 maggio del 1949, diventato avvocato sulle orme del padre - l'illustre penalista Giandomenico - lo scorso luglio è stato il primo a candidarsi a sindaco di Milano chiedendo al centrosinistra di organizzare le primarie quando ancora non c'erano altri sfidanti in campo, e sparigliando le carte del centrosinistra. Fin da subito, ha avuto l'appoggio di Sel e Prc. Sessantun anni, convivente, è stato deputato per due legislature dal 1996 al 2006, eletto come candidato indipendente del Prc. Non è iscritto ad alcun partito.

Nel caso Sme
È l'unico che ha ottenuto una vittoria giudiziaria su Berlusconi

È stato l'avvocato dei grandi processi, da piazza Fontana a Tangentopoli. Nelle aule di tribunale ha conquistato grande fama come legale di parte civile di Carlo De Benedetti nei processi Sme, e come difensore del leader curdo Abdullah Ocalan durante il suo soggiorno in Italia, e della famiglia di Carlo Giuliani, il

giovane ucciso nel 2001 al G8 di Genova. Scrittore e saggista, svolge anche l'attività di pubblicitista e i suoi articoli sono apparsi sui principali quotidiani e periodici italiani. Ha scritto voci su enciclopedie giuridiche, in particolare sui reati contro la famiglia.

A suo sostegno nella campagna per le primarie, oltre a Vendola, si sono spesi tra gli altri Dario Fo, Paolo Rossi, Bice Biagi, Moni Ovadia. In questi mesi ha battuto il territorio palmo a palmo puntando, come priorità per Milano, sui temi del lavoro, della casa, della cultura, dell'integrazione. In vista dell'appuntamento di ieri, si è affidato allo slogan: «La prima vera scelta per cambiare Milano». Fino all'ultimo minuto non ha cambiato atteggiamento e programma: ieri mattina è andato con Stefano Boeri a portare solidarietà agli immigrati che protestano sulla ciminiera in via Imbonati per ottenere un permesso di soggiorno. Poi è andato a pranzo con gli operai della Eutelia-Agile di Pregnana milanese.

Dove ci sono guai e disgrazie sociali è sicuro che si trova Giuliano Pisapia. Fa parte del suo dna politico. ♦

Il delirio della domenica**Il cavaliere contro tutto e tutti
Il solito show dell'odio****Sul governo**

«Noi andremo avanti con la fiducia che sono sicuro avremo al Senato e, credo, anche alla Camera»

Sui quotidiani

«Non leggete i giornali, descrivono una situazione che non c'è ed esprimono posizioni partitocratiche»

Sulla tv pubblica

«È una cosa indegna avere un servizio di questo tipo, con programmi offensivi che paghiamo tutti noi»

Due Camere

«Se non dovesse esserci la fiducia alla Camera, benissimo, si andrà a votare per la Camera stessa»

I numeri

«La verità che la stampa non dice è che il 60% degli elettori stanno con me. Gli italiani sono con noi»

Il sogno del Quirinale

«C'è chi può aspirare a Palazzo Chigi o al Colle solo con scelte di palazzo. Questa non è democrazia»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

→ **Il premier se ne infischia** «Vado avanti». Poi attacca la Rai: «Indegno, con i nostri soldi»

→ **In pratica** si arriva alle elezioni ad personam. Oggi nuovo incontro con i leghisti

La legge di Berlusconi: «Scioglieremo la Camera»

Il Pdl, in realtà, punta su un Berlusconi bis. Alza la posta e gioca sui tempi lunghi per logorare Fini e costringerlo ad accettare una crisi pilotata, che conduca al reincarico del Cavaliere.

NINNI ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

Elezioni su misura, come i vestiti di Caraceni. «Andremo avanti a governare con la fiducia che ci verrà data sicuramente al Senato e penso anche a Montecitorio – avverte Berlusconi – Ma se non sarà così benissimo, si andrà a votare solo per la Camera e vedremo cosa decideranno gli italiani». Il Cavaliere rompe il silenzio e tenta il contropiede per battere sul tempo quei «professionisti della politica» che «possono aspirare alla presidenza del Consiglio o della Camera solo attraverso decisioni di palazzo». Fini, Casini, Rutelli, Bersani, D'Ale-

**Il pm che non molla
Fiorillo in tv: Maroni ha mentito
E il Tribunale la richiama: zitta**

Ieri, ospite di Lucia Annunziata, Annamaria Fiorillo, la pm che sul caso Ruby ha smentito Maroni, ha ribadito la sua versione. Quella di Maroni? «Forse è dettata dalla ragion di Stato». Ma la partecipazione tv le è costata un richiamo. «I magistrati non possono parlare delle inchieste che svolgono», le ha ribadito il capo Monica Frediani. Pena il rischio di sanzioni.

ma, ecc: sono loro i bersagli del premier. «Vicini all'età in cui grandi leader come Bush e Blair scrivono le loro memorie» - li irride il capo del governo, collegato via telefono con la convention milanese del Pdl - temo il voto anticipato perché «perderebbero un'altra volta». «Il 60% degli italiani» sta dalla sua parte, assicura il Cavaliere. «Tutte le cose che stanno succedendo – attacca – rafforzano il convincimento che dobbiamo andare avanti contro una sinistra non ancora democratica». Alla vigilia delle dimissioni di ministri e sottosegretari Fli, il presidente del Consiglio ufficializza il suo «no» al passo indietro chiestogli da Fini. E lancia avvertimenti anche al Quirinale, dal quale pretende elezioni ad personam. L'ennesimo sgarbo istituzionale nei confronti del Colle annuncia la sfida senza esclusione di colpi che Silvio intende ingaggiare per esorcizzare il declino di un'era. Perfino Bossi mostra scetticismo per un premier che pretende lo sciogli-

mento della Camera. Ma il Cavaliere va avanti e mette in scena il copione propagandistico dell'uno contro tutti che ritiene congeniale per rompere l'assedio. Attacca la Rai («la maggioranza degli italiani non si fa turlupinare da trasmissioni pagate con i nostri soldi. E' indegno avere una tv pubblica di questi tipo...») e invita la gente a non leggere i giornali che «descrivono una situazione che non c'è» e «fanno pubblicità a

Landolfi, schiena dritta
«Il Pdl senza Berlusconi è come Parigi senza la Tour Eiffel»

una politica partitocratica». Alzando i toni e avanzando la pretesa dello scioglimento della Camera, Berlusconi spedisce due messaggi precisi. Uno rassicurante ai senatori che potrebbero «tradirlo» per paura di perdere lo scranno, l'altro minaccioso

IL CASO

**Santanché
si mette a sedere
per Feltri l'espulso**

Un sit-in a sostegno di Vittorio Feltri, sotto la sede romana dell'Ordine dei giornalisti. Contro «una decisione ignobile e vergognosa». Ovvero, la sospensione di tre mesi comminata per il caso Boffo al direttore del Giornale, Ad annunciarlo è il Movimento per l'Italia di Daniela Santanché. Sottosegretaria del governo Berlusconi, nonché proprietaria di Visibilia, la concessionaria di pubblicitaria del Giornale della famiglia Berlusconi. Il sit-in è solo la prima tappa. Poi «inizieremo anche la raccolta firme per la petizione ex articolo 59 della Costituzione, con la quale chiederemo l'abrogazione dell'Ordine dei giornalisti», annunciano dall'ufficio stampa del Movimento per l'Italia. Obiettivo: «Rendere libera la professione di giornalista».

ai deputati che dovrebbero metterlo in minoranza sul voto di fiducia. Il Cavaliere gioca l'azzardo sperando di recuperare una maggioranza numerica che sulla carta non possiede. Mostrando i muscoli rincuora i suoi e ostenta sicurezza davanti a quei reparti del centrodestra che potrebbero favorire «il ribaltone» perché non si sentono garantiti da un leader fiaccato e incerto sulla strada da imboccare. Il Pdl, in realtà, punta sul Berlusconi bis. Alza la posta e gioca sui tempi lunghi per logorare Fini e costringerlo ad accettare una crisi pilotata che conduca al reincarico del Cavaliere. «Il centrodestra senza Berlusconi sarebbe come Parigi senza la tour Eiffel», spiega l'ex An, Mario Landolfi. Dopo la Finanziaria il premier intende giocare le sue carte al Senato dove spera di vincere facilmente la partita che lo pone in svantaggio a Montecitorio. Alla Camera, tuttavia, Silvio non dispera di recuperare. Se l'azzardo non dovesse riuscire, però, il Cavaliere farebbe leva sulla minaccia di elezioni per mandare a buon fine una crisi nata al buio. Indirizzando, cioè, il mandato che il Quirinale «non potrà non conferirgli in prima battuta» verso l'esito positivo che il Pdl spera. Se il tentativo non dovesse riuscire e Fini e Casini dovessero mantenere le attuali posizioni, Silvio ricorrerebbe alla piazza per ottenere elezioni contro lo spettro del governo di transizione. E se questo dovesse nascere utilizzerebbe tutti i mezzi democratici - ostruzionismo compreso - per denunciare davanti agli italiani «il ribaltone». Fin quando non verranno indette nuove elezioni. ♦



Stasera, ospiti di Fazio e Saviano, Bersani e Fini, che leggeranno i loro «elenchi» su ciò che caratterizza destra e sinistra

**Masi, il nemico Rai
chiederà al Cda
di chiudere Saviano**

Il direttore generale della Rai è il peggior nemico dell'azienda che guida. Programma Montalbano contro Saviano e Fazio, e proverà a chiudere in anticipo il programma, ma troverà pane duro per i denti: il Cda è contrario.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Questa sera Gianfranco Fini e Pier Luigi Bersani hanno tre minuti di tempo ciascuno per elencare i valori fondanti della destra e della sinistra a *Vieni via con me*: il programma di Fabio Fazio e Roberto Saviano in onda alle nove su RaiTre. Sei minuti che accheranno Silvio Berlusconi al solo pensiero di vedere in televisione il suo sfidante che ha ritirato gli esponenti dal governo. Sempre che il premier non colga l'invito offerto da Fabio Fazio, perché vada nella trasmissione a leggere un suo «elenco». Il problema è quale...

Così il direttore generale della Rai, Mauro Masi, non essendo ancora riuscito a fermare *Vieni via con me*, ha giocato la carta della contro-programmazione in casa, come se fosse

la tv concorrente: alla stessa ora su RaiUno andrà in onda una replica de *Gli arancini di Montalbano*, approntata in corsa togliendo la meno appetibile *Baronessa di Carini*. E nel Cda di mercoledì Masi metterà sul tavolo il caso Fazio-Saviano: un tentativo estremo potrebbe essere quello di chiedere la sospensione delle altre due puntate; un secondo, più praticabile, quello di ottenere che il consiglio imponga il «riequilibrio», la par condicio extra campagna elettorale: Bossi che elenchi valori e sapori del Nord, il siciliano Lombardo quelli del Sud... Senza tenere conto che, come hanno ripetuto ieri i conduttori, «non è un talk show e non è una tribuna politica, ma un inventario di parole, di valori, di sentimenti e di volti italiani». Del resto l'idea di invitare Fini e Bersani, come rappresentanti della destra e della sinistra, è venuta in mente agli autori «da prima che il leader di Fli decidesse di far uscire i suoi dal governo».

Difficile che possa passare la chiusura del programma, lo stesso consigliere del Pdl, Antonio Verro anticipa che «non sarebbe d'accordo», mentre insiste sulla «opportunità di un rispetto del pluralismo e del contraddittorio». Non sembra apprezzare i metodi

guerrafondai (e poco produttivi) del Dg: «Chiamerei Fazio e gli altri e consiglieri loro di invitare Tremonti, o Bossi». Anche nel Cda Masi sembra piuttosto isolato, e mercoledì dovrà decidere se aprire un'indagine interna sulle «spese pazze» del direttore del Tg1, come richiesto dal consigliere Pd Rizzo Nervo, oppure negare l'evidenza delle note spese fuori budget di Minzolini.

L'AVVERSARIO IN CASA

Sarà pure solo una replica, come minimizza Verro ma, mandare in onda Montalbano, ha lo scopo di sottrarre ascolti a RaiTre che ha raggiunto il record con la prima puntata di *Vieni via con me*. Una scelta presa dall'alto anche dal direttore di RaiUno, Mazza, e che il vicedirettore generale, Antonio Marano, giustifica con il «non poter lasciare RaiUno al 12 per cento di share» e il 25-30% alla Cenerentola RaiTre che, nelle valutazioni «tecniche», porterebbe pubblicità minore. Le armi di Masi sembrano spuntate: «Non è un programma politico ma ha struttura del reading», spiega il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini. Il 5 luglio scorso infatti scrisse al Dg che erano previsti «esponenti del mondo della politica, della cultura e della società civile».

Star della serata è Ligabue ma sarà il monologo di Saviano sulla n'drangheta al Nord a far discutere. Si parlerà anche dei diritti sanciti dalla Corte di Cassazione in seguito alla vicenda Englaro, espressi «nelle parole di Piergiorgio Welby nel giorno più importante della sua vita». La scelta di morire. ♦

→ **Bocchino:** sciogliere una Camera? «Un escamotage preoccupante, il premier pensi al Paese»

→ **Bossi:** «Silvio vuole le urne e gioca al ribasso, io al contrario». Tornano i sospetti di dialogo con Fini

Fli lascia il governo Bossi pensa «al rialzo»

Liturgia minimalista per l'addio dei finiani all'esecutivo. Con 4 lettere e un comunicato lasciano il ministro Ronchi, il viceministro Urso, i sottosegretari Menia e Buonfiglio. La Russa: «Fermi prima del baratro».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Quattro lettere di dimissioni accompagnate da uno scarno comunicato: è la liturgia minimalista scelta da Fli per abbandonare il governo in gran parte espressione di quel PdL che tre anni fa Gianfranco Fini contribuì a fondare.

La vigilia domenicale, invece, è affidata a Italo Bocchino, capogruppo e braccio destro del leader: «L'ipotesi prospettata da Berlusconi del solo scioglimento della Camera in caso di sfiducia è preoccupante. È un *escamotage* per tranquillizzare certi senatori. Se è la risposta a una crisi di governo ormai conclamata, c'è da preoccuparsi per le istituzioni, sarebbe invece opportuna una scelta nell'interesse dell'Italia».

Oggi lasciano Andrea Ronchi, ministro delle Politiche Europee; Adolfo Urso, viceministro allo Sviluppo Economico; Roberto Menia, sottosegretario all'Ambiente; e Antonio Buonfiglio, sottosegretario alle Politiche Agricole. A Berlusconi, che chi ha visto venerdì notte all'arrivo a Palazzo Grazioli da Seul ricorda «nerissimo» ma i suoi descrivono «baldanzoso e tonico», la mossa successiva: (tentare di) sbianchettare l'addio attraverso l'ennesimo interim o ripartire la manciata di poltrone per calmierare gli appetiti e le fibrillazioni in casa sua.

E non solo. Ieri Bossi ha laconi-

camente ribadito la sostanza di quanto già espresso all'uscita del vertice romano nello studio di Fini con il suo perdurante «spiraglietto» per un Berlusconi-bis. «Secondo me Silvio vuole andare al voto - ha detto il Senatùr - perciò gioca al ribasso. Io giocherei invece al rialzo. Ma a me Fini ha detto che non gli dà fastidio Berlusconi premier». Parole certo coerenti con la linea su cui i maggiori del Carroccio sono ferrei: o questo premier o le urne.

Ma che non spazzano via il sospetto che assilla se non il Cavaliere almeno i suoi fedelissimi: Bossi è fedele finché si resta in sella, ma su ciò che accadrebbe un minuto dopo nessuno si sente di mettere la mano sul fuoco. E nel partito (ma anche dentro il terrorizzato Pd) c'è chi si spinge a sospettare un «dialogo» con Fini. Ecco per-

Formula Uno
La Lega attacca Montezemolo per la sconfitta della Ferrari

Fini
Oggi presenta un libro su Cucchi e legge i valori di destra da Fazio

ché il premier, consapevole che una volta salito al Colle i giochi potrebbero riaprirsi a sue spese nonostante qualsiasi garanzia, ha le antenne ben dritte.

FERRARI TERZOPOLISTA

Che il clima politico sia surriscaldato quanto confuso, lo dimostra la surreale polemica che si innesta sulla *débaclé* della Ferrari ad Abu Dhabi. Nel momento in cui il terzo polo - Fini, Casini, Rutelli - si è materializzato in pubblico ad un con-



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

I pasdaran di Fini Italo Bocchino con Adolfo Urso, che oggi lascerà la carica di sottosegretario

vegno sull'unità d'Italia, nel giorno in cui Casini torna a chiedere che «Berlusconi si faccia da parte, si dimetta, accetti la nascita di un nuovo governo ed eviti al Paese una campagna elettorale di stracci», lo scontro investe in pieno Luca di Montezemolo, presidente della Ferrari ma anche candidato-ombra di un ipotetico governo a trazione terzopolista.

E chi ne chiede le dimissioni? Ma la Lega. Castelli, Salvini, Calderoli: «Anziché fare il grillo parlante della politica senza imbroggiarne una, lasci subito Maranello». E chi è il primo a difenderlo? L'Udc naturalmente.

IL DADO È TRATTO

Da oggi per i futuristi il dado è tratto. Da San Babila La Russa annuncia l'ultima manovra d'emergenza per trattenerli: un appello degli 80 parlamentari ex aennini rimasti nel PdL «ai 40 che ci hanno lasciati perché si fermino sull'orlo del baratro, vengono prima l'Italia e gli italiani e poi i rancori». Difficile che trovino le porte aperte. Intanto Fli pensa al congresso di gennaio, nuovo simbolo e Urso segretario, ma, nota beffardo *Il Tempo*, il partito è sempre più nelle mani del luogotenente Bocchino al punto che la sigla è stata ridefinita «Futuro e Libertà per Italo».

E Fini? Ieri ha rivendicato il voto contro il trattato italo-libico rilanciando sulla cittadinanza per i piccoli immigrati: «Qualcuno ha detto che volevamo far tornare i barconi dei clandestini - si è vendicato della Lega - un modo così strumentale e propagandistico di affrontare l'immigrazione non fa onore a una parte della politica».

In questo lunedì cruciale per la sua terza (dopo Msi e An) vita si è ritagliato due appuntamenti affilati come bisturi. La presentazione del libro di Ilaria Cucchi su suo fratello Stefano «Vorrei dirti che non eri solo» al fianco di Ezio Mauro e Luigi Manconi. E stasera invitato da Fazio e Saviano a *Vieni via con me* leggerà il famoso «elenco dei valori della destra». Come dire (a Silvio): vai via ma senza di me. ♦

**Un lunedì cruciale
«Ma il terzo polo non c'è
gli manca anche il leader»**



Arturo Parisi

«Il terzo polo di Fli, Udc e l'Api di Rutelli? Hanno un nemico comune, ma manca un leader e un programma comune»



Paolo Bonaiuti

«Franceschini è convinto che Berlusconi non abbia più la maggioranza? Perché allora il Pd non chiede subito il voto?»



Osvaldo Napoli (Pdl)

«Se Bossi dice il vero e Fini non ha nulla in contrario a Berlusconi come premier, allora quante parti recita il presidente della Camera?»



Gianfranco Rotondi

«Fini e Casini rinnegano il Cavaliere sperando in una successione che quando avverrà sarà profonda e non li potrà certo riguardare»

Napolitano tace Ma non scioglierà una sola Camera

Quando Prodi fu sfiduciato al Senato, l'ipotesi non fu neanche presa in considerazione: lo stesso Presidente della Repubblica esclude questa possibilità, né vi si appellò Silvio Berlusconi

Il Colle

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Non commenta in alcun modo il presidente della Repubblica i maldestri tentativi di piegare alle necessità di una parte la Carta Costituzionale che è di tutti. La via maestra da seguire Giorgio Napolitano, che ha anche di recente voluto ricordare che lui rappresenta «un'istituzione che non può essere trascinata nella mischia politica», ce l'ha ben chiara. Non aspetta che il maturarsi degli eventi per poi arrivare a prendere in mano, con prevedibile fermezza, il timone e cercare di portar fuori il Paese dalla tempesta che rischia di travolgere una realtà già difficile, provata da una crisi senza precedenti. Tant'è che con sollievo dal Colle è stato accolto l'impegno che qualunque tipo di crisi politica dovesse verificarsi non rallenterà o ritarderà l'approvazione della legge di bilancio. L'instabilità farebbe del male a tutti. Innanzitutto ai più deboli che la crisi la stanno pagando con dolore.

Il silenzio del Quirinale è però un silenzio che parla. Da ormai molti mesi, da quando ha cominciato a farsi strada e a diventare sempre più possibile l'eventualità di una chiusura anticipata di una legislatura che sembrava, stando ai numeri, non rischiare alcun incidente di percorso, il presidente Napolitano, ad ogni occasione ha ricordato che la strada in caso di crisi è tracciata. Da quell'articolo 88 della Costituzione, limpido e chiaro, che mai si sarebbe immaginato potesse essere reinterpretato a proprio uso e consumo dal premier in difficoltà. Dunque, il potere di scioglimento delle Camere spetta al presidente della Repubblica. Ed è inutile andarsi ad arrampicare sugli specchi di quel

«solo una di esse» - contenuto nell'articolo 88 della Costituzione - superato nei fatti e nelle norme: nel caso della mancata fiducia al governo Prodi nel 2008, lo stesso Napolitano non si appellò ad esso per sciogliere solo il Senato, il ramo del Parlamento in cui il professore era caduto. Né lo stesso Berlusconi, cui non parve vero di riandare al voto, si fece girare per la testa, nemmeno per un attimo, l'idea di appoggiare una simile ipotesi che peraltro non fu neanche avanzata.

Già in estate il Capo dello Stato, esternando in un'intervista all'Unità il suo timore per un «vuoto politico» che avrebbe ancora di più aggra-

LETTA (PD): GOVERNO CON PDL

Un governo di responsabilità nazionale. È l'appello che il vicesegretario del Pd Enrico Letta lancia alla «parte sana del Pdl» per «risolvere» insieme le «emergenze».

vato la situazione difficile del Paese, aveva escluso di «entrare nel merito del conflitto», né aveva detto di voler «esprimere valutazioni e previsioni» su una possibile ricomposizione tra le forze della maggioranza. Ma aveva voluto già ricordare che «le mie responsabilità istituzionali entreranno in giuoco solo quando risultasse in Parlamento che la maggioranza si è dissolta e quindi si aprisse una crisi di governo». «Ed in tal caso compirò tutti i passi che la Costituzione e la prassi ad essa ispirati chiaramente dettano».

La Costituzione e la prassi, richiamò il presidente invitando gli esponenti politici di qualsiasi parte «a non dare indicazioni in proposito senza averne titolo ed in modo sbrigativo e strumentale». Un appello che sembra essere rimasto inascoltato. ♦

ACER della Provincia di Bologna
Piazza della Resistenza, 4 - 40122 Bologna - tel. 051/29.21.11, fax 051/55.43.35
AVVISO DI GARA
È indetta per il giorno **13.01.2011**, alle ore 9,00, una gara con procedura aperta per l'acquisizione di quattro mutui, a tasso variabile di durata ventennale, occorrenti al finanziamento di vari interventi edilizi in Bologna e provincia per un importo totale di € 7.690.000,00#. APPALTO N. DAS 898 del 08/10/2010 - Codice CIG 0563277EDE. CUP assegnato: G38B1000000007. Le offerte e la documentazione richiesta dovranno pervenire, all'indirizzo e con le modalità indicate nel bando di gara, entro le ore 12,00 del **11.01.2011**. Il Bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della G.U.C.E. il 9 novembre 2010, affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna e all'Albo dell'ACER, dove è disponibile, nonché immesso sui siti internet: www.acerbologna.it e www.sitar-er.it/
il responsabile del procedimento
d.ssa Anna Mattioli

La protervia di Berlusconi



Foto Ansa

Il presidente del Senato Renato Schifani

Fiducia o sfiducia? Senato o Camera? Il Pd ci prova ma Fini è cauto

In punta di diritto, il rebus Camera-Senato non trova risposte. Il Pd domani chiederà di calendarizzare la sfiducia a Montecitorio per fine novembre. Ma Fini è cauto. E il premier potrebbe spuntarla.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

È possibile riuscire a votare la sfiducia a Berlusconi alla Camera prima che lui ottenga la fiducia in Senato? Una domanda complessa, anche perché, come spiega un deputato Pd di lungo corso, «queste questioni si sono sempre risolte con il buon senso, i calendari li decidono le singole Camere, e non c'è una regola certa che possa "arbitrare" un inedito conflitto tra Camera e Senato». Dunque non c'è

neppure una regola che possa imporre a Berlusconi di sottoporsi prima al voto della Camera e poi del Senato.

L'accordo bipartisan, benedetto dal Quirinale, per varare la Finanziaria prima dell'apertura del duello parlamentare, ha congelato la guerra delle mozioni che sarebbe partita domani mattina tra Camera e Senato per bruciare i tempi e calendarizzare per primi la mozione anti-Silvio o pro-Silvio. I democratici di Montecitorio però intendono comunque tentare di bruciare sul tempo il premier: domani mattina alle 9, alla capigruppo, proporranno di votare la loro mozione di sfiducia in una data a cavallo tra fine novembre e i primi di dicembre, confidando sulla decisione del presidente Fini in caso di mancato accordo tra i capigruppo. In questo modo, ragionano i democratici, si riuscirà a bruciare sul tempo il Senato, che riunirà la sua capigruppo domani alle 13, e con ogni probabilità calendarizzerà le comunicazioni del premier "in coda" alla manovra. «Il premier è obbligato a venire alla Camera e non

può discrezionalmente andare in quell'altra perché pensa sia più vantaggioso per lui», ha spiegato ieri Dario Franceschini, che ha duramente criticato il premier: «Berlusconi ha parlato di partitocrazia. Ma lui sembra uno di quei vecchi politicanti incollati alla poltrona ad ogni costo, pronto ad ogni truffa, ad ogni scorrettezza istituzionale».

UN PERCORSO A OSTACOLI

Tutto risolto dunque? Presto per dirlo. Non è certo che per la data indicata dalla Camera per la sfiducia l'ok definitivo alla manovra sia già arrivato. Il percorso è molto intricato, non si può escludere un ritorno della manovra a Montecitorio dopo il sì del Senato a fine novembre ed è certo che Berlusconi farà di tutto per dettare i tempi della crisi. Neppure la sponda di Fini alla capigruppo di domani è scontata: il presidente della Camera potrebbe decidere di concedere a Berlusconi la scelta del ramo del Parlamento da cui partire. In punta di diritto, il costituzionalista e senatore Pd Stefa-

La road map della crisi tra manovra e voti di (s)fiducia

15 novembre

Ritiro della delegazione Fli dal governo. Stamattina le dimissioni del ministro Ronchi, del viceministro Urso e di due sottosegretari.

16 novembre

Si riuniscono le capigruppo di Camera e Senato, per calendarizzare le mozioni contro e pro Berlusconi. Alla Camera riunione 4 ore prima.

19 novembre

La Camera dovrebbe votare la legge Finanziaria. Probabile l'astensione di Fli nell'eventuale voto di fiducia, ma il testo avrà l'ok.

nel deserto delle regole

no Ceccanti si limita a rilevare una «preminenza» della «mozione di sfiducia» rispetto alla «questione di fiducia» che il premier intende porre sulla sua relazione alle Camere: «La prima si fonda direttamente sulla Costituzione, all'articolo 94, la seconda «solo» sui regolamenti parlamentari». Dunque è più importante, pesa di più. Ma non pare che questo argomento giuridico possa fermare il Caimano, che pochi giorni fa ha evocato persino la «guerra civile». E che sta evocando l'ipotesi di sciogliere una sola Camera, pur sapendo che non accadrà, per farsi dire «no» dal Quirinale e così accumulare crediti agli occhi del Capo dello Stato.

IL PRECEDENTE DI PRODI

Ceccanti smonta l'idea che sta alla base del ragionamento di Berlusconi, e cioè che una fiducia in Senato possa rappresentare per lui un vantaggio «insormontabile» dopo l'apertura della crisi: «Un voto di fiducia in Senato non pregiudica nulla, anche perché ci potrebbe essere un numero consistente di senatori che, di fronte a un nuovo incarico a una figura istituzionale o super partes, potrebbero deci-

La corsa contro il tempo Franceschini: premier obbligato a venire prima alla Camera

dere di votare la fiducia al nuovo governo anche dopo averla votata a Berlusconi». Insomma, il Cavaliere non si faccia troppe illusioni. C'è un precedente chiaro: Prodi nel gennaio 2008 si dimise dopo aver ottenuto in sequenza la fiducia della Camera e la sfiducia del Senato, e senza gridare al golpe. E il voto non impedì al Quirinale di affidare un mandato esplorativo a Franco Marini. Rileggendo le cronache di quei giorni, appare chiaro invece un altro elemento: che il voto di sfiducia esplicito di una Camera rende molto difficile il nuovo incarico allo stesso premier da parte del Capo dello Stato. E dunque restringe gli scenari a due: incarico a un nuovo premier o nuove elezioni. ♦

Intervista a Mauro Volpi

«Una norma-zombie effetti drammatici per la vita del Paese»

«Sciogliere una sola Camera provoca la paralisi. Norma tacitamente abrogata. Il ruolo del Colle»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Una manovra politica senza alcun serio fondamento costituzionale in un sistema come il nostro basato sul bicameralismo perfetto». Mauro Volpi, docente di diritto costituzionale ed ex membro laico del Csm, liquida con poche e definitive parole l'annuncio di Berlusconi di voler sciogliere solo l'assemblea di Montecitorio. Un'opzione che fa a cazzotti con la logica e con la prassi costituzionale e con quella parlamentare. «Impraticabile e nafasta - aggiunge Volpi - per gli effetti drammatici sulla vita parlamentare».

Professore, assurdo o no, la Costituzione prevede questa ipotesi.

«È vero, l'articolo 88 ipotizza lo scioglimento anche di una sola camera. Questa ipotesi fu collegata in assemblea costituente al fatto che in origine le due camere avevano diversa durata (5 anni la Camera, sei il Senato, ndr). Nel 1963 la legge costituzionale n° 2 ha unificato la durata. Prima di quella data il Senato è stato sciolto da solo per tre volte, nel '53, nel '58 e nel '63 proprio per poterlo rinnovare insieme alla Camera».

Mai successo in altre occasioni?

«Mai, e quelle tre volte è accaduto

Articolo 88

«Prevede lo scioglimento di una sola camera. Doveva essere corretto. Mai usato. E' la mossa di un giocatore d'azzardo disperato»

Palazzo Madama

«Il Senato, che dovrebbe dare la fiducia al premier, in realtà, una volta che si è dimesso, può darla anche ad un altro governo»

per il motivo opposto a quello per cui la norma era stata creata».

Dopo il 1963?

«Ci sono stati nove scioglimenti anticipati e sempre di entrambe le camere. L'opzione di cui parla Berlusconi non è mai stata utilizzata da nessuno. È una norma-zombie».

E però resta scritta. Ci sarà un motivo?

«È mancato il coordinamento con la riforma del '63. Alcuni costituzionalisti ritengono tuttavia tacitamente abrogata quella parte dell'articolo 88».

La prassi prevale sulla teoria?

«Qualcosa vorrà pur dire se mai pri-

ma d'ora si è verificato lo scioglimento di una sola camera. Per citare esempi recenti nel 1998 Prodi aveva la maggioranza al Senato e fu sfiduciato alla Camera, si dimise e la legislatura andò avanti con D'Alema premier. Il 23 gennaio 2008 Prodi ottenne la fiducia alla Camera con 326 voti favorevoli e 275 contrari. Il giorno dopo andò al Senato e fu sfiduciato con 156 sì e 161 no, cinque voti. Si dimise immediatamente e, una volta fallito il mandato esplorativo conferito a Marini, furono sciolte entrambe le Camere».

La norma esiste e dobbiamo farci i conti. Arbitro della situazione resta sempre il Presidente della Repubblica?

«Berlusconi con la fiducia di una sola Camera è obbligato comunque a dimettersi perché la Costituzione richiede la fiducia di entrambe le camere. A quel punto sale al Colle dove il presidente Napolitano deve verificare la possibilità di un nuovo governo. La variabile sottovalutata da Berlusconi è che il fedele Senato potrebbe votare la fiducia anche a un nuovo governo».

Fiducia purché sia?

«Sto alle parole di senatori come Giuseppe Pisanu che hanno dichiarato di votare la fiducia a Berlusconi ma anche a un nuovo governo pur di evitare le elezioni».

Ragioniamo ancora per assurdo: se non c'è un nuovo governo, Napolitano è obbligato a sciogliere entrambe le camere e a indire le elezioni o può sciogliere anche una sola Camera?

«È illogico sciogliere una Camera sola, non ci sono criteri oggettivi. Apparirebbe come una scelta di parte che trascinerrebbe il Presidente nella disputa politica. E avrebbe conseguenze drammatiche sui lavori parlamentari che resterebbero comunque bloccati - il governo è dimissionario - in ragione del bicameralismo perfetto. Vi sarebbe inoltre un vulnus per il corpo elettorale chiamato ad eleggere una sola Camera. Quella di Berlusconi è la provocazione disperata di un giocatore d'azzardo all'ultima mano». ♦

22-26 novembre

La manovra all'esame del Senato. Il voto finale potrebbe arrivare già giovedì 25, non è esclusa la necessità di un ritorno alla Camera.

29 novembre-3 dicembre

Potrebbe essere la settimana rovente dei voti di fiducia. Il Pd punta sul voto voto alla Camera in questi giorni.

11 dicembre

Manifestazione del Pd a piazza San Giovanni a Roma, che concluderà la mobilitazione «porta a porta» prevista per i weekend di novembre.

14 dicembre

La Corte Costituzionale si esprime sul legittimo impedimento. In caso di bocciatura Berlusconi si troverebbe senza scudi giudiziari.

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



VITTORIO MELANDRI

Il gioco di Bossi

«Onorevole Presidente, lo Stato non è Lei! E dopo di Lei non c'è il diluvio! Onorevole presidente, Lei non è l'uomo della provvidenza, la Lega onorevole presidente, toglie la fiducia al suo Governo!». Era 21 Dicembre 1994. A parlare era Umberto Bossi. Potrebbe ripeterlo ora?

RISPOSTA ■ Dove sta andando Bossi? Cosa farà quello che in questi anni è stato l'alleato più fedele di Silvio Berlusconi nel momento in cui quest'ultimo non sarà più in grado di assicurargli da solo la realizzazione del "federalismo" e il mantenimento della posizione di prestigio, di vera guida del governo, cui la Lega sembrava ormai stabilmente arrivata? Quello che a me sembra lecito pensare, oggi, è che ad influenzare le scelte future del Senatur saranno più delle valutazioni di opportunità politica che i richiami, più o meno astratti, ai patti elettorali e alla fedeltà nei confronti del cavaliere. La rendita di posizione su cui Bossi e la Lega hanno contato fino ad oggi verrebbe a mancare di colpo se Berlusconi non sarà più premier, il fatto che si vada al voto subito dopo non è affatto certo e la cosa più importante ora, per la Lega e per Bossi, è il non restare fuori dal gioco di quella che potrebbe essere una maggioranza alternativa. Animale politico vero, Bossi sta navigando, questo penso io, in mare aperto. Alla ricerca della soluzione che più lo avvicina agli obiettivi suoi e della Lega.

FARID ADLY*

La gestione dei rifiuti in Sicilia

Il nostro partito a livello regionale fa parte del governo, il cosiddetto "Lombardo quater", e tra le riforme di cui va fiero questo governo e rivendicate anche dal Pd vi è quella della gestione dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Un problema reale che in via teorica è stato affrontato in modo serio: constatato il fallimento del piano integrato dei precedenti governi regionali di centrodestra, guidati da Salvatore Cuffaro, si

è provveduto giocoforza a riaprire il capitolo discariche e l'incentivazione della raccolta differenziata. Nulla in contrario. Tranne che le scelte della collocazione di queste discariche abbiano seguito parametri alquanto strani e non certo la difesa dell'ambiente, il paesaggio e la salute delle popolazioni. Nel nostro territorio, i Nebrodi, una ditta privata (la Co.Ge.I.R Srl di Brolo) ha deciso di trasformare una cava dismessa in una discarica da mezzo milione di metri cubi. Peccato che nello stesso progetto, redatto dall'Ing. Vincenzo Costantino, si scriva a chiare lettere che vi è un «vincolo paesaggistico per le fasce di territorio compreso

entro 150 metri dalle fiamare». Il sito della discarica infatti ricade direttamente sulla sponda del fiume Inganno, che durante le recenti piogge del 18 e 20 ottobre 2010 si è ingrossato e la Regione Siciliana ha dichiarato per la zona lo stato di calamità naturale. I tecnici e gli uffici della regione che hanno autorizzato questa discarica lo hanno fatto in deroga al procedimento Via (Valutazione Impatto Ambientale), obbligatoria nel caso di queste dimensioni della discarica (art. 5 del DL 18 Feb. 2005, n. 59) e dimenticando che la frana di San Fratello (14 Febbraio 2010) è partita proprio dalle rive del torrente Inganno.

* coordinatore circolo Pd "Giacomo Matteotti" - Acquedolci (Messina)

FRANCESCO SPAGNA

Qualcosa che non capisco con Ruby

C'è un aspetto nella vicenda Ruby che non capisco, ho cercato di sfogliare in proposito il codice civile ma non sono arrivato a una conclusione chiara: se mia figlia minore va a fare un balletto o a suonare il pianoforte a casa di qualcuno, senza la mia autorizzazione, e questa persona, senza avermi mai contattato né conosciuto, dà a mia figlia un compenso in denaro per la sua prestazione artistica, questo è legale? O è invece lesa la potestà genitoriale, dato che né io né mia moglie siamo stati consultati? Se viene dato un compenso in denaro per una qualsiasi prestazione, questo rientra nella normativa sul lavoro minorile o può essere semplicemente considerato un dono? Dunque, anche escludendo, per ipotesi, il reato di sfruttamento della prostituzione di un minore, è lecito il fatto che Ruby sia stata portata alla villa di Arcore a fare anche solo un balletto, e per questo abbia ricevuto del

denaro, senza che ci fosse il consenso dei genitori?

ALDO VECCHI

La regione Veneto e la prevenzione del disastro

Mi piacerebbe capire come la Regione Veneto abbia fatto fronte a una serie di responsabilità che le competono: responsabilità di pianificazione idrogeologica (redazione dei Piani di Bacino ai sensi della legge 183 del 1989 e successive); di attuazione delle opere previste nei Piani di Bacino (a Radio3-Scienza di stamane ho sentito parlare di una cassa di laminazione per il Bacchiglione, progettata ma non eseguita); di programmazione della spesa per prevenzioni dei rischi idraulici rispetto alle priorità sui diversi bacini idrografici; di protezione civile, sia nella fase del pre-allarme (stima del rischio di piovosità e di esondazione), sia nelle fasi di primo soccorso. Inoltre vorrei capire se le risorse a disposizione possono essere state influenzate dalla politica finanziaria dei governi nazionali succedutisi negli ultimi due decenni. Se non si è precisi e circostanziati su questi argomenti si finisce per fare un polverone e sconti a chi, come la Lega, in Veneto governa ormai da molti anni.

CRISTIANO MARTORELLA

Siamo fra gli ultimi

Fra le 200 migliori università del mondo non c'è nemmeno un ateneo italiano. L'impetosa sentenza è stata sancita da una recente classifica del settimanale Times Higher Education, una rivista pubblicata dal prestigioso Times. Ormai è graduale e costante il declino dell'università italiana, al cui contributo essenziale hanno partecipato



La satira de l'Unità

virus.unita.it



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

il duo Gelmini-Tremonti. Infatti, se c'è qualcosa che rimarrà nella storia dell'Italia, vi è senza dubbio la manovra finanziaria che ha stroncato la ricerca scientifica e l'università. Perciò non dimenticheremo mai ciò che è stato fatto per l'università. Parola d'onore!

LUCA LAPI

Alla maniera di Renzi

Vorrei (alla maniera di Matteo Renzi, Sindaco di Firenze) rottamare la mentalità di colui che dice: "Sono sano: non ho tempo per il malato o per il diversabile! Sono ricco: non ho tempo per il povero! Sono giovane: non ho tempo per il vecchio! Sono dotto: non ho tempo per l'ignorante! Sono lavoratore: non ho tempo per il disoccupato! Faccio volontariato: non ho tempo per chi non ne ha bisogno! Sono sposato, accoppiato, convivente: non ho tempo per il 'single'! Sono genitore: non ho tempo per chi non lo è! Ci penserò domani!" Il domani, nel frattempo, è destinato a rimanere tale.

GIANFRANCO MORTONI

La Madonna delle Milizie

La Madonna. Preferirei vederLa col pancione e, sgravata, smerdare, lavare, e fasciare il proprio divino Bambino, ché penso Le potrebbe bastare. Ma vederLa, "Madonna delle Milizie", nella chiesa di sant'Ignazio a Scicli (RG/Ragusa) a cavallo, con la spada nella destra pronta a menare fendenti contro i saraceni dell'emiro Belkane a sostenere (nel 1091) il filo-cristiano normanno Ruggero, conte di Sicilia, proprio non riesco a capire. Di certo però non è colpa Sua, ma di quegli, ahimè, troppo zelanti cultori del culto mariano che, lungi dall'aggiungere in sincerità di devozione di quanto Ella fu, aggiungono, purtroppo, in insincerità di culto di quanto Ella non fu, né mai volle essere. Ma trattasi, per fortuna, come ha detto, con esemplare e diplomatico fair play, l'islamologo vaticano Maurice Bormans (già direttore del Pontificio Istituto di studi arabi e d'islamistica), di un "simulacro unico al mondo". E quell'unico, aggiungo io, almeno un po' ci conforta.

VINCENZO CERAMI

Il figlio di Mazzini

Nella mia rubrica domenicale «La parola» di ieri, mi è scappato un "lapsus calami". Ho scritto che Démosthène Adolphe Aristide fu il padre di Giuseppe Mazzini, invece era il figlio. Chiedo scusa ai lettori.

SOCIAL GUERRILLA E LE SCELTE DEI GIOVANI CGIL

ATIPICI
ACHI?

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



La «Social Guerrilla» promossa dai giovani della Cgil sul web, attraverso prima annunci provocatori e poi proposte serie sul tema angoscioso della precarietà può aver fatto arricciare il naso a molti anche nella Cgil. Perché è un'iniziativa che fuoriesce dai canoni tradizionali del sindacato fatto di contrattazioni, scioperi, riunioni, convegni, volantini, cortei, manifestazioni. Le ragazze e i ragazzi cigiellini hanno cercato di utilizzare il linguaggio stesso di una buona parte delle nuove generazioni, usando termini anglofoni tipo, appunto, «Social Guerrilla» o «Flash Mob». Allocuzioni che alludono a proteste, manifestazioni, campagne. Hanno altresì scelto come canale principale le diverse sedi del web: il sito internet, la pagina su Facebook, Ttwitter. Perché è da questi snodi che passa ormai gran parte della nostra gioventù.

Una gioventù sfuggente che conserva nei confronti dei sindacati (così come del resto nei confronti della sinistra politica) una lontananza estrema. E non è facile per i sindacati accostarli, stabilire una relazione, un colloquio. Prendete il caso dell'Email spedita a questa rubrica che racconta la storia di tre bibliotecari da cinque anni con contratto a progetto presso la biblioteca dell'Istituto intitolato a Ferruccio Parri, a Bologna, nel cuore di una società progressista e di sinistra. Sono stati costretti, nel luglio scorso, ad uno sciopero bianco perché mentre era in corso una trattativa atta a regolarizzarli, venivano informati di uno spostamento di un dipendente comunale nella stessa biblioteca. Un atto che non facilitava le loro speranze di stabilizzazione. Mi scrivono: «Gli operatori culturali sono per lo più precari, pertanto non hanno ad esempio facile accesso ai mutui, non hanno malattia, ferie retribuite, insomma se non sono fisicamente al lavoro non percepiscono stipendio. Spesso poi le retribuzioni sono sulla soglia di povertà - un assegno di disoccupazione è solitamente più elevato -, e non ci sono tredicesime che possano dare respiro. C'è chi deve ipotecarsi la vita per sposarsi e/o avere almeno un figlio».

Sono situazioni che creano sfiducia. Ecco perché nei commenti al sito dei «giovani non più disposti a tutto» leggiamo poche speranze. Come Manuela che invoca una manifestazione nazionale ma «senza rappresentanze politiche». Mentre Sara dubbiosa scrive «Adesso vediamo dove volete andare a parare. Un guerrilla e un viral hanno efficacia solo se si trasformano in qualcosa di vivo e concreto. Altrimenti restano solo fuffa». Mentre Lily osserva: «Svelate il trucco. Dato che non credo sia un sito per aspiranti schiavi o prostituti... è viral marketing. Per cosa?». La risposta è venuta con la conferenza stampa di Susanna Camusso. È l'impegno di una lotta, accompagnata da proposte, per «liberare» gli invisibili, il popolo dei precari. <http://ugolini.blogspot.com>

A LEZIONE DI DEMOCRAZIA

LA «SCUOLA»
DELLA FONDAZIONE BASSO

Laura Pennacchi
ECONOMISTA



La Fondazione Basso ha creato nel 2007 una "scuola di democrazia" (si vedano le notizie del nuovo bando sul sito) che, giunta al suo quinto anno di attività, dedicherà il semestre gennaio-giugno 2011 alla problematica dei "beni comuni". Perché tutto questo? L'intreccio tra questione economico-sociale e questione democratica ha raggiunto nel nostro paese un punto di non ritorno. La democrazia è stressata da molti fenomeni degenerativi: il deterioramento dell'etica pubblica, il degrado dei valori e dei costumi, la videocrazia e la formazione di imperi mediatici, la manipolazione dei linguaggi e l'assuefazione ad essa, la politica spettacolo, il fanatismo e l'intolleranza, l'impatto di tutto ciò sulla capacità di autonomo discernimento degli individui, la complessità della definizione di un'idea di interesse generale, la persistenza di oligarchie economiche e politiche e perfino di plutocrazie, l'aumento delle disuguaglianze e delle ingiustizie.

La democrazia, regime politico primariamente caratterizzato da governi aperti a tutti, ha bisogno di una propria pedagogia. Come i giacobini si dotarono di "catechismi costituzionali" e di "manuali dei diritti e dei doveri", come i grandi movimenti democratici dell'800 e del '900 quello liberale, quello laico, quello socialista, quello cattolico, quello sindacale, quello cooperativo, ecc. promossero scuole di educazione popolare, anche oggi andrebbero sollecitate riprendendo un'idea che la scienza politica americana, sotto la spinta dell'insegnamento di Dewey, aveva proposto alla fine della seconda guerra mondiale forme e strutture di "educazione alla cittadinanza". Occorre combattere l'apatia e la rassegnazione, evitare che il discorso politico sia requisito all'interno di ristrette strutture autoreferenziali, rifuggire dalla sollecitazione del conformismo, del gregarismo e della mediocrità, astenersi dalla adulazione del popolo esaltandone i vizi come se fossero pregi, segni di strumentalizzazione e disprezzo "da parte di chi parla del popolo e pensa che sia plebe". La democrazia, infatti, è non meno minacciata dal populismo, il quale porta sempre con sé demagogia, resa al linguaggio emotivo a discapito dell'argomentazione razionale, esaltazione della territorialità e dell'etnicismo, irresponsabilità nel far promesse, disprezzo delle regole, propensione al lassismo. La democrazia, invece, ha bisogno di riproporsi come struttura educativa e autoeducativa. Se la virtù in quanto tale non si può insegnare, si può insegnare ad assumere nella propria condotta la democrazia come ideale, ideale da celebrare e tradurre in pratica. Il fondamento di ciò sono il rispetto categoria altamente morale di sé e degli altri, la dignità della persona umana. ♦

Foto Ansa



Incidenti tra manifestanti e forze dell'ordine vicino alla gru sulla quale il 30 ottobre sono saliti gli immigrati

Foto Ansa



Solidarietà da Bologna

Foto Ansa



Le cariche della polizia in via San Faustino a Brescia

→ **Continua la protesta** dei quattro uomini per il mancato rilascio del permesso di soggiorno

→ **Sabato gli scontri** durante la manifestazione di solidarietà, vari contusi fra le forze dell'ordine

A Brescia domenica di tregua Immigrati stremati sulla gru

Stop alle violenze ma tanta tensione a Brescia, dove prosegue la protesta dei quattro immigrati sulla gru, tornati a minacciare un gesto estremo contro il mancato rilascio del permesso di soggiorno.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Una domenica di tregua, non certo tranquilla, quella trascorsa ieri a Brescia, la città dove quattro immigrati vivono ormai da due settimane sopra una gru, una forma di protesta estrema contro il mancato rilascio del permesso di soggiorno. Tregua dopo i gravi fatti del sabato, con gli scontri verificatisi durante

la manifestazione di solidarietà lungo le vie del capoluogo lombardo.

Un giorno di festa che è stato comunque caratterizzato da altri momenti di tensione quando, nel primo pomeriggio, dalla gru sono stati lanciati pezzi di cemento staccati dal contrappeso, nonché bottiglie di plastica contenenti urina. Uno dei pezzi ha centrato il parabrezza di un sottostante cellulare della polizia.

E di fronte allo stallo della situazione, gli immigrati hanno nuovamente minacciato di gettarsi giù dalla gru. Ma a preoccupare sono anche le loro condizioni fisiche, visto che non mangiano ormai da due giorni. Anche ieri sono proseguite le trattative per convincere i quattro ad accettare del cibo. Contemporaneamente, a circa

150 metri dalla gru, ma questa volta senza il verificarsi di incidenti, si sono radunate circa 400 persone.

La stessa via San Faustino, 24 ore prima, era stata invece teatro di scene di guerriglia durante la quale tra le forze dell'ordine sono rimaste ferite o contuse 22 persone, 18 carabinieri e quattro poliziotti, mentre non ci sono cifre riguardo i contusi fra i manifestanti.

Gli incidenti sono iniziati quando si è concluso il presidio in piazza Loggia. Un migliaio di persone, a cui si sono subito aggregati esponenti dei centri sociali e no global, hanno preso la direzione, appunto, di via San Faustino dove hanno trovato ad attenderli un nutrito schieramento delle forze dell'ordine. Soltanto una de-

legazione di coloro che hanno partecipato al presidio fin dal primo giorno è stata ammessa sotto la gru ed a quel punto la situazione è precipitata.

TENSIONE ANCHE A TORINO

Secondo la ricostruzione dei funzionari della Questura, un gruppo di settanta giovani, in buona parte vestiti di nero e con bandiere dello stesso colore, prima ha indossato dei caschi da motociclista o si è coperto il volto, e poi ha iniziato a lanciare di tutto, fumogeni, petardi, pietre, bottiglie e anche una bomba carta, contro poliziotti e carabinieri.

Per due volte, mentre gli altri manifestanti urlavano per farli desistere, i giovani hanno cercato di sposta-

REGGIO EMILIA

Facchini cacciati con un sms. La Cgil «Come a Pomigliano»

«Informiamo i soci che non siamo più fornitori di Snatt Logistica. Da lunedì ci è vietato l'ingresso nei magazzini, ogni violazione sarà legalmente perseguita». Ieri, con un sms telefonico, centinaia di lavoratori della cooperativa di facchinaggio Gfe di Reggio Emilia, in gran parte immigrati, sono stati diffidati a non presentarsi nei capannoni in cui, da oltre dieci anni, movimentano le merci per conto di Snatt. Dopo la recente vertenza con la quale i facchini hanno conquistato per la prima volta il riconoscimento del contratto nazionale di settore, l'azienda committente vuole affidare l'incarico a un'altra cooperativa di comodo. Più «addomesticata» di Gfe, che pure era anch'essa nata su ispirazione di Snatt, per esternalizzare una parte del lavoro a costi inferiori rispetto a quelli del personale interno all'azienda. «Una Pomigliano in salsa reggiana», per la Cgil. Da questa mattina presidio davanti alle sedi di Snatt, a Castenovo Sotto e a Campegine, in un clima di forte tensione.

STEFANO MORSELLI

re le transenne, travolgendo anche chi stava davanti, e cercato di venire a contatto con le forze dell'ordine che hanno caricato respingendoli. Si sono ricompattati una terza volta per attaccare ma hanno fatto dietro-front perché nel frattempo erano arrivati anche gli agenti del Reparto Mobile.

Il luogo degli scontri è stato lo stesso di lunedì scorso, quando le Forze dell'ordine avevano sgomberato il presidio di solidarietà, promosso dall'associazione «Diritti per tutti» proprio accanto al cantiere della protesta degli immigrati. I responsabili degli incidenti di sabato, però, sarebbero arrivati da fuori Brescia e secondo gli inquirenti avevano l'aspetto degli esponenti delle frange estreme dell'anarchia.

La vicenda di Brescia ha generato violenza anche a molti chilometri di distanza. Infatti, sabato sera a Torino si sono verificati degli scontri tra anarchici e carabinieri nel popolare quartiere San Salvario. I militari, che sono stati aggrediti da 25 persone, hanno arrestato cinque esponenti dei movimenti insurrezionalisti, con un bilancio di sei persone contuse, tre delle quali fra le forze dell'ordine. All'origine dell'episodio, appunto, una manifestazione non autorizzata nata spontaneamente da un'assemblea in cui si è dibattuto degli immigrati sulla gru a Brescia. ♦

La Mafia che spara e quella nei salotti Come combatterla?

«Nel labirinto degli dei», l'ultimo libro del procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia. Eventi criminali, storie di giudici e tradimenti, sui luoghi delle stragi e delle tragedie

L'anticipazione

A chi si occupa di mafia, a chi in qualche modo è ritenuto un esperto – giornalista o magistrato, storico o poliziotto, ministro o mafioso pentito – viene sempre rivolta la stessa domanda: «A che punto è la lotta alla mafia? La mafia vince o perde?». Domande semplici, da verdetto sportivo. Domande che spesso ricevono risposte semplici, o semplicistiche, e anche discordanti. Gli ottimisti, soprattutto se hanno da vantare qualche merito vero o presunto (o più presunto che vero) nella lotta alla mafia, la dichiarano, in termini pugilistici, in ginocchio, all'angolo, alle corde, se non addirittura stesa al tappeto. Non vorrei complicare le cose, ma purtroppo la domanda posta in termini semplici (di vittoria o sconfitta) per me è mal posta. Perlomeno si dovrebbe integrare con un'altra domanda: che cosa pensiamo che sia la mafia?

C'è un modo di essere della mafia che è tragicamente sotto gli occhi di tutti. Perlomeno, sono sotto gli occhi di tutti gli effetti della sua presenza: violenza, omicidi, stragi. Sotto questo aspetto la mafia si può identi-

A che punto è la lotta?
«Dovremmo piuttosto chiederci: che cosa pensiamo della mafia?»

care, e anche confondere, con una potente e sanguinaria organizzazione criminale dedicata ai suoi fini illeciti. È innegabile che la struttura gerarchico-militare di Cosa Nostra abbia subito negli ultimi anni colpi durissimi. (...) Tuttavia la mafia non è vinta, perché la mafia è anche altro. (...) Cosa Nostra è molto di più della sua struttura gerarchico-militare. È un sistema criminale, un sistema economico-criminale organizzato sul territo-

Il libro

«Un esercizio di memoria contro l'eterno presente»



Mafia e antimafia raccontate attraverso la vicenda professionale e umana di un magistrato in prima linea. Un esercizio di memoria - dice l'autore - contro «l'eterno presente televisivo che conquista noi spettatori-sudditi senza passato, iperalimentati quotidianamente da chiacchiere urlate».

rio, che fa della violenza, della capacità di intimidazione, soltanto uno strumento per accumulare ricchezze e incrementare il proprio potere. A questo scopo elabora strategie verso l'esterno, stringendo alleanze con pezzi della società ove agisce, intesendo una rete di relazioni, fino a connettersi con ambienti e soggetti del potere legale. È proprio questo modo d'essere, iscritto si può dire nel suo codice genetico, che distingue la mafia dalle altre organizzazioni criminali. Un carattere distintivo che l'ha accompagnata nella sua storia pluriscolare, le ha garantito l'impunità e ha favorito, nel tempo, il ricambio dei suoi quadri.

Nel processo di osmosi tra organizzazione criminale e potere legale, un ruolo influente è svolto dagli esponenti di questo potere che «concorrono dall'esterno» all'associazione mafiosa. Una sorta di anello di congiunzione, un corpo di ufficiali di collegamento tra il fronte mafioso e le retrovie acquartierate nella società civile e nelle sue strutture istituzionali: politi-

ci, professionisti, funzionari pubblici. E spesso non si limitano a concorrere dall'esterno. (...) In questa fase storica la mafia si presenta con un volto meno sanguinario. Sembra avere abbandonato le strategie criminali stragiste, di contrapposizione radicale, anche perché costretta ad allentare il controllo del territorio, Sotto la pressione dell'azione statale di repressione. Con la sua tradizionale capacità di adattamento, ora è più orientata allo sfruttamento finanziario delle sue risorse e dei suoi investimenti. Indebolita nella presa sul territorio, la mafia delocalizza le attività illecite, incrementa la mobilità delle proprie ricchezze e si apre ai mercati internazionali. (...) Nel nuovo corso dell'economia mafiosa acquistano un

Processo di osmosi
«C'è il livello militare di Cosa Nostra e quello economico criminale»

I colletti bianchi
«Da loro dipende la buona riuscita degli investimenti»

ruolo crescente i «colletti bianchi», quel ceto di professionisti della finanza, di consulenti del riciclaggio, dai quali dipende la buona riuscita degli investimenti del denaro sporco via via accumulato, soprattutto negli anni d'oro del dominio mafioso. (...) Questo è il volto «pulito» con cui oggi la mafia prevalentemente si presenta. Il volto con cui è tornata nei «salotti buoni» della borghesia siciliana, dell'economia, della politica e della finanza. (...) La mafia perfettamente integrata nel potere legale, la mafia finanziaria, dai colletti bianchi e dal volto rifatto, in quei salotti è oggi più insediata che mai. Se ci si limita a percepirla e a contrastarla come un fenomeno genericamente delinquenziale, limitandosi a perseguire e a colpire la sua componente militare, quella oggi forse meno insidiosa, è come voler guardare solo una faccia della luna. Così, mentre si va fieri dei successi conseguiti «sul campo», Cosa Nostra, attraverso la sua faccia «perbene», continua indisturbata a infettare il sistema economico-politico non solo della Sicilia, ma dell'intero paese. Conoscerla la mafia, e volerla conoscere tutta, per combatterla meglio attraverso una strategia complessiva di contrasto: questo sempre si dovrebbe tentare di fare, questo non sempre si vuole fare. Per cattiva conoscenza, per cattiva volontà, o per complicità? ♦

Negli Usa la scuola la salvano i Superman Ma alla nostra Pestalozzi chi ci pensa?

Nei cinema ci sono un film italiano e un documentario americano «La scuola è finita» e «Waiting for Superman»: un confronto tra sistemi scolastici diversamente sfasciati e un monito a non fare gli stessi errori

L'analisi

CESARE BUQUICCHIO

ROMA
cbuquicchio@unita.it

Leggere in contropiede affinità e differenze della società italiana e di quella americana è illuminante. Perché guardare agli Stati Uniti, come in tante occasioni abbiamo già sperimentato, significa confrontarsi con uno dei nostri futuri *potenziali*. Decenni fa, quando noi ancora ci crogiolavamo nel tepore del lavoro a tempo indeterminato, loro erano i *flessibili* che cambiavano impiego in media tre o quattro volte in una vita. Ora anche noi siamo diventati *flessibili* ma senza la mobilità sociale, gli stipendi e le pro-



Francisco e la mamma protagonisti di una delle storie del documentario americano «Waiting for Superman»

spettive di assunzione *made in Usa*. Un altro esempio, probabilmente quello definitivo, è nella politica: loro erano quelli del sistema bipolare e tendenzialmente *leaderistico* quando noi eravamo ancora al pentapartito. Così negli ultimi vent'anni loro sono passati da Clinton a Bush, per arrivare ad Obama. Noi siamo diventati bipolari (forse anche clinicamente) con Berlusconi e lì ci siamo fermati... Un film e un documentario usciti nelle sale cinematografiche venerdì scorso, l'italiano *La scuola è finita* e l'americano *Waiting for Superman*, ci danno l'occasione di fare lo stesso esperimento di confronto a proposito del sistema scolastico. L'ambizione di entrambi è quella di far superare al pubblico quella vischiosa soglia fatta di polemiche politiche e scioperi, riforme e controriforme, tagli minacciati e sperperi realizzati, aspira-

zioni frustrate e devastazioni compiute che allontana sempre di più l'opinione pubblica (ebbene sì, anche quella americana) dall'essenza del problema sintetizzato egregiamente nel sottotitolo di *Waiting for Superman*: «Il destino del nostro Paese non si deciderà su un campo di battaglia, ma sarà stabilito in un'aula scolastica».

Il film, scritto e diretto da Valerio Jalongo, racconta una realtà abbastanza prevedibile. L'Istituto Pestalozzi alla periferia di Roma è una superiore pubblica come tante. Definirla fatiscente è un eufemismo, mancano i soldi, i ragazzi sono annoiati e rissosi fino a quando non si vanno ad impasticcare in bagno e i professori scaricano sugli studenti frustrazioni, immaturità e senso di inadeguatezza. E anche quando provano a donare energie positive agli alunni, lo fanno in modo confuso e mal strutturato. In queste condizioni anche solo l'idea di un cambiamento appare irrealistica.

Meno scontato quello che troviamo nel documentario firmato da Davis Guggenheim, già premio Oscar per la pellicola ambientalista su Al Gore *Una scomoda verità*. Negli Usa difficilmente le scuole pubbliche sono fatiscenti, ma il sistema america-

Sistemi a confronto
Gli Usa spendono l'Italia fa i tagli, ma i risultati sono negativi

Pubbliche e private
Un sistema privato elitario condanna chi non può pagare

no, nonostante gli investimenti aumentino ogni anno dal dopoguerra, è alle prese con rendimenti scolastici disastrosi. Tra i 30 paesi più sviluppati, gli Stati Uniti si collocano al 25° posto per la matematica e al 21° per le scienze. Più della metà degli alunni di terza media ha difficoltà nella lettura e nel calcolo e i tassi di abbandono scolastico prima del diploma vanno dal 20 al 35 per cento. La burocrazia è asfissiante e vi sono differenze enormi tra scuole pubbliche e private e tra quartieri ricchi e quartieri poveri. Vedere la sfilata dei presidenti, Nixon, Carter, Reagan, Clinton, promettere inutilmente una riforma finalmente efficace, quasi conforta e fa tornare in mente quel rito di passaggio di ogni giovinezza italiana costituito dalla protesta contro una riforma: *no alla Misasi, no alla Malfatti, no alla Falcucci, no alla Berlinguer, no alla Moratti...* Le differenze tra i due scenari sem-

Il sistema va cambiato
Ma ogni mutamento radicale viene fermato da sindacati e burocrazia

Corpo docente
Nessuno può mettere i voti (e premiare) il rendimento dei prof.

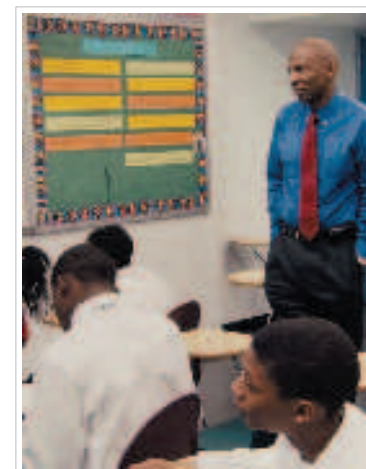
brano qui accelerare. Infatti, fatto il saldo con la drammatica situazione finanziaria in cui versano le nostre scuole, la distanza di preparazione tra uno studente di una privata e quello di una pubblica, da noi ancora non è così irrecuperabile. Così come, tenore di vita di un quartiere e qualità delle sue scuole pubbliche, non sono elementi così legati. Ma il futuro è dietro l'angolo, è dietro alle intenzioni di qualche ideologo della scuola privata, dietro alle pressioni delle gerarchie ecclesiastiche, dietro agli appetiti di qualche movimento federalista. Un futuro che visto nell'America del documentario di Guggenheim (che, detto per inciso, inizia il suo film proprio dall'ammissione di aver scelto una scuola privata per i suoi bambini...) fa parecchia paura. Con strazianti sorteggi per accedere alle rarissime scuole pubbliche di qualità come unica carta da giocare per non consegnarsi ad un futuro da fallito, già dall'età di sei anni.

Come se ne esce? A questo punto, nella pellicola americana, entrano in scena i *Superman* che provano a salvare le cose. C'è il preside che aiuta i bambini poveri di Harlem con un sistema innovativo di educazione "permanente" dal nido al college. E c'è il sovrintendente di Washington alle prese con il peggior corpo docente della nazione che le studia tutte per sottoporre gli insegnanti a processi di valutazione che possano condurre i peggiori al licenziamento e i migliori ad ottenere cospicui aumenti salariali. Risultato? Il potentissimo sindacato della scuola blocca la riforma e non fa nemmeno esprimere i suoi iscritti sulla possibilità di scegliere valutazioni e aumenti: «Non si può dividere la base...». Ecco, forse anche su questo aspetto possiamo intravedere uno dei nostri futuri *potenziali*. Perché per non finire per avere come unica scelta quella tra la scuola *modello Adro* o quella *modello Marchionne* oltre a chiedere più risorse dovremmo accettare qualche cambiamento. Oltre alla difesa dei posti di lavoro dovremmo migliorare la qualità media del nostro corpo docente. Insomma, dovremmo cominciare a dire qualche sì accanto ai tanti no. ❖

I film



La scuola è finita è la storia di due professori e un ragazzo in un istituto alla periferia di Roma. Scioperi, occupazioni, aule fatiscenti. Studenti annoiati e rissosi, incompresi e impasticcati e docenti frustrati, immaturi e confusi.



Waiting for Superman è un documentario firmato dal premio Oscar Davis Guggenheim: «Il benessere di ogni cittadino dipende dalla qualità dell'istruzione che si impartisce nelle scuole. E negli Usa ora è pessima».

IN ARRIVO DAL FESTIVAL

Entrambi i film sono stati presentati all'ultimo Festival internazionale del Film di Roma, il primo in concorso e il secondo nella interessante sezione "Alice nella Città".

Il libro/1

Le quindici lettere di una prof arrabbiata



La scuola s'è rotta
Mila Spicola
Prezzo euro 18,00
Editore Einaudi
Collana Passaggi
Pagine 194

■ **Quindici lettere di una professoressa siciliana, esponente del Pd e collaboratrice dell'Unità. Spicola scrive a Don Milani, al primo della classe, all'ultimo, a una mamma, al presidente della Repubblica, ecc... Lettere per raccontare il disastro della scuola.**

Il libro/2

Facciamo chiarezza contro i luoghi comuni



La scuola è di tutti. Ripensarla, costruirla, difenderla
Girolamo De Michele
Prezzo euro 15,00
Minimum Fax
Collana Indi

■ **Unendo analisi statistiche e strumenti teorici di grande autorevolezza, De Michele smonta gli stereotipi e aumenta la prospettiva: il nemico da combattere è una vasta crisi di valori politici e culturali che rischia di rendere la scuola sempre più autoritaria.**

Foto di Nyein Chan Naing/Ansa-Epa



L'arrivo di Aung San Suu Kyi davanti alla sede della Lega nazionale per la democrazia ieri a Rangoon

→ **L'offerta di dialogo** con la giunta nel primo incontro con la stampa dopo la liberazione

→ **Comizio a Rangoon:** «Se il popolo vuole, chiederemo il ritiro delle sanzioni internazionali»

Suu Kyi: «Sono disposta a incontrare i generali»

Un comizio davanti a 40mila sostenitori e l'invito al dialogo per la riconciliazione e la democrazia rivolto ai generali. Nel primo giorno di libertà di San Suu Kyi, un bagno di folla e un atto politico d'importanza storica.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Il primo viaggio da leader in libertà di Aung San Suu Kyi è una rotta di avvicinamento, spaziale e anche politico, verso la residenza del presidente-generale a Rangoon. A poche centinaia di metri di distanza dalla casa dove la donna è rimasta

reclusa negli ultimi sette anni, nella sede del suo partito - la Lega nazionale per la democrazia - si svolge il suo primo comizio davanti a 40mila persone. Il palazzetto basso in stile coloniale della National League for Democracy sorge a pochi isolati dal palazzo presidenziale. San Suu Kyi non si rivolge al capo della giunta Than Shwe mentre parla ai suoi sostenitori festanti. Ma anche a loro dice «voglio parlare con chiunque voglia lavorare per la democrazia in Birmania». Subito dopo, durante la sua prima conferenza stampa più esplicito il suo riferimento a Than Shwe, il capo della giunta militare che da vent'anni le ha tolto la voce e la vittoria nelle elezioni

del 1990. «Voglio incontrarlo e parlarci direttamente - dice - e sarebbe molto bello se potessi discutere di tutto ciò che mi sta a cuore». Un'apertura di credito che ripete anche al telefono con il corrispondente della Bbc da Bangkok, nella sua prima intervista.

ATTORNO A UN TAVOLO

È ora di risolvere le nostre differenze intorno ad un tavolo, accettando anche la possibilità di essere in disaccordo e cercando di rimuovere le cause di questo disaccordo». Il generale e la Lady si sono incontrati due volte in passato, nel 1994 e nel 2002 ma tutte e due le volte Aung San Suu Kyi era in condizione di detenzione e la secon-

da volta pare sia stato nient'altro che un incontro di convenevoli, senza reali conseguenze. Altre volte è stata lei a non volerlo vedere. Questa volta è diverso. Prima di tutto perchè è lei a chiedere un incontro e a stabilirne le condizioni e l'argomento. In ballo c'è l'avvio dell'atteso processo di riconciliazione nazionale e di democratizzazione del Paese, che al momento anche la Cina - principale alleato e partner economico della Birmania - sembra voler sponsorizzare. Prova ne sia che ieri l'agenzia ufficiale di Pechino, Xinhua, ha dato notizia dell'invito e anche del comizio «davantia 30mila sostenitori», a differenza dei media locali. Aung San Suu Kyi parla dal bal-

Foto di Narendra Shrestha/Ansa-Epa



A Kathmandu una delle manifestazioni di giubilo nel mondo per la libertà di Suu Kyi

cone della sede della Lnd, un partito che avendo boicottato le elezioni che si sono svolte solo una settimana prima dovrebbe essere fuorilegge. Ma come ha chiarito la sua stessa leader alla stampa internazionale «non è illegale fintantochè è nei cuori della gente». E la gente è accorsa in massa a vedere lei, sempre accanto al segretario del partito Win Tin con la sua pesante montatura di occhiali e al manifesto che la ritrae con suo padre, il generale Aung San, padre della patria. La Lady, daw come la chiamano, scherza con la folla. Dice che i birma-

Detenuti politici
La premio Nobel:
«Ora scarcerate
anche tutti gli altri»

ni tendono a credere nel destino ma niente cambierà se non saranno loro a prenderlo nelle loro mani, che la prima condizione della democrazia è la libertà di parola, ma non è solo la sua voce, è la partecipazione che crea la seconda condizione: il controllo di chi governa. «O siamo liberi tutti o non lo sarà nessuno», chiarisce alla stampa riferendosi agli oltre 2000 prigionieri politici, «che stanno molto peggio di me agli arresti domiciliari»

nelle carceri. Quanto a lei sa che può essere nuovamente arrestata in qualsiasi momento, «ma non ci penso». O uccisa, come suo padre nel '47 e come temono gli esuli in Thailandia sul loro sito Irrawady. «La mia sicurezza - taglia corto - è compito delle autorità».

ADESSO IN ASCOLTO

Lei ora si mette in ascolto. «Alla folla si può solo parlare, invece io voglio soprattutto ascoltare», confessa alla Bbc. «Ascoltare ciò che la gente pensa e vuole, quello che gli altri pensano e vogliono e possono fare per noi». Anche a proposito delle sanzioni economiche che i paesi occidentali hanno comminato al regime birmano. Suu Kyi chiede alla gente di pronunciarsi su questo, dicendosi «disposta a prendere in considerazione la questione della loro rimozione, se il popolo lo chiede e ci sono prove che sarebbe utile».

Sono sul tavolo, dunque, insieme al rilascio dei prigionieri e alla libertà di espressione e organizzazione. Mentre non vuole calcare la mano sui brogli elettorali - «attendo una relazione» - e sul depredamento del legname e delle altre risorse naturali della Birmania da parte della Cina. «Non posso parlare su questo», è la risposta. ❖

Decine di criminali nazisti protetti dalla Cia Scandalo negli Stati Uniti

Dopo la seconda guerra mondiale la Cia protesse decine di nazisti fuggiti dalla Germania. Lo dice un rapporto di 600 pagine del Dipartimento di Giustizia Usa, pronto dal 2006 ma sinora segreto. Lo scrive il New York Times.

VIRGINIA LORI

Alcuni criminali nazisti furono protetti dalla Cia. Lo rivela il quotidiano statunitense New York Times, facendo luce su una vicenda rimasta sinora sconosciuta. Dopo il 1945 gli Stati Uniti diedero la caccia ad esponenti del regime di Adolf Hitler scampati alla cattura e ricercati in tutto il mondo. Ma in alcuni casi l'intelligence di quello stesso Paese si diede da fare per evitare che alcuni di loro venissero scoperti. Ad alcuni anzi fu addirittura concessa la cittadinanza americana «nell'interesse nazionale».

Il New York Times cita un rapporto riservato del Dipartimento di Giustizia, redatto dall'Ufficio per le Indagini Speciali (Osi), che fu creato nel 1979 con l'obiettivo, appunto, di deportare criminali nazisti. Il rapporto rivela che ad alcuni di loro fu «garantito l'ingresso» negli Usa nonostante il governo americano fosse perfettamente consapevole del loro passato. «L'America, che si è sempre detta orgogliosa di essere rifugio dei perseguitati - si legge nel rapporto reso noto dal New York Times - divenne, in alcuni casi minori, rifugio anche per i persecutori».

INTERESSE NAZIONALE

Il rapporto cita in particolare il caso di Arthur L. Rudolph, uno scienziato nazista esperto di missili, che nel 1945 venne portato negli Stati Uniti proprio per la sua esperienza nel settore. Rudolph in America lavorò successivamente per la Nasa ed è considerato il padre del missile Saturno V. Ma dal rapporto emerge che lo scienziato, che lavorava nella fabbrica sotterranea Mittelwerk (in Turingia, Germania orientale), ebbe un ruolo ben più di rilievo di quanto si pensasse nello sfruttamento dei lavoratori-schiavi. Tuttavia in un documento del '49 viene precisato che un'eventuale espulsione di Rudolph sarebbe andata «a detrimento dell'interesse nazionale» e per questo lo scienziato venne segretamente protetto per diretto ordine del governo.

Nel rapporto segreto si rivelano anche altri particolari scomodi. Si parla per esempio della «prova definitiva» che la Svizzera comprò oro dal regime nazista, senza però precisare ulteriori dettagli. E si dedica un'intera sezione a quella che viene definita «la collaborazione del governo con i persecutori».

Il Rapporto precisa che da quando l'Osi fu creato, nel 1979, sono stati circa 300 i nazisti deportati a cui o non è stata riconosciuta la cittadinanza americana. Nello stesso

New York Times
Svelato il contenuto
di un rapporto
ufficiale del 2006

tempo, però, sono stati accertati casi isolati di aiuto americano esplicito. Come quello offerto a Otto Von Bolschwing, collaboratore di Adolf Eichmann, l'alto ufficiale delle Ss che fu tra i massimi ideatori dei piani tedeschi per il genocidio ebraico. Von Bolschwing dopo il '45 lavorò per la Cia. Mornel 1981, a 72 anni. Da documenti interni dell'intelligence Usa è emerso che la Cia si chiese in più di un'occasione «che fare» se avesse mai dovuto emergere il passato di Von Bolschwing. ❖

FRANCIA
Rimpasto di
governo ma Fillon
rimane premier

■ Rimpasto di governo in Francia. Il primo ministro Francois Fillon, riconfermato in carica da Sarkozy, avrà alla Difesa Alain Juppé, ex premier a metà degli anni Novanta. Xavier Bertrand, presidente del partito di maggioranza Ump, prende il posto di Eric Woerth, coinvolto nello scandalo Bettencourt e autore della riforma delle pensioni, al ministero del Lavoro. Il nuovo ministro degli Esteri è Michele Alliot-Marie che subentra a Bernard Kouchner. Esce dal governo Rama Yade, che viene sostituita allo Sport da Chantal Jouanno, campionessa francese di arti marziali.

→ **Netanyahu** possibilista ma i falchi dell'ultradestra frenano: sarebbe un cedimento a Obama
 → **La dirigenza palestinese** chiede che la moratoria riguardi anche Gerusalemme Est

Gli Usa a Israele: venti caccia per 3 mesi di stop agli insediamenti

Foto di Jim Hollander/Ansa-Epa



Lavori edili nell'insediamento ebraico di Har Gilo, subito a sud di Gerusalemme.

Una moratoria di tre mesi degli insediamenti in cambio di aiuti militari: è l'ultima proposta avanzata dagli Usa a Israele. Netanyahu possibilista, gli ultra contrari, mentre l'Anp chiede che sia inclusa Gerusalemme Est.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Una moratoria delle attività edilizie nelle colonie cisgiordane - esclusa Gerusalemme Est - di novanta giorni in cambio di forniture militari e il veto statunitense a nuove risoluzioni di condanna contro Israele all'Onu: questa l'offerta dell'Amministrazione Obama al premier israeliano Benjamin Netanyahu, che ha presentato ieri la proposta in Consiglio dei ministri. Netanyahu ha specificato che i dettagli dell'accordo sono ancora in discussione e che sarà il gabinetto per la sicurezza - formato dai sette principali ministri del Governo israeliano - a dover dare l'assenso finale. Un eventuale accordo anche con l'Anp permetterebbe la ripresa dei negoziati diretti fra le parti, sospesi appunto per il rifiuto israeliano di fermare le attività edilizie nelle colonie.

VETI INCROCIATI

L'iniziativa riguarderebbe tutte le colonie comprese nella moratoria unilaterale israeliana scaduta il 26 settembre scorso, e non comprenderebbe dunque la Città Santa: una clausola che l'Autorità Nazionale Palestinese ha accolto con scetticismo. Il portavoce della presidenza palestinese, Nabil Abu Rudeina, ha sottolineato come qualsiasi moratoria delle attività edilizie nelle colonie ebraiche in Cisgiordania debba essere globale e comprendere anche Gerusalemme Est. Rudeina ha ribadito che l'Anp si

conforma a quanto deciso dal gruppo di monitoraggio arabo dei negoziati, ovvero «la cessazione di ogni attività di colonizzazione come precondizione per la ripresa» delle trattative dirette israelo-palestinesi.

Da notare che - secondo quanto pubblicato dal quotidiano israeliano *Haaretz* - tra le forniture belliche americane vi sarebbero anche 20 cacciabombardieri F-35 Stealth, in grado di sfuggire al rilevamento radar. Nel caso di un accordo di pace israelo-palestinese gli Stati Uniti firmeranno poi con Israele un più vincolante accordo di cooperazione decennale nel campo della difesa che, tra l'altro, permetterà a Israele sia di ricevere le armi più avanzate sia di accedere in tempo reale alle informazioni su eventuali preparativi di attacchi missilistici allo Stato ebraico provenienti dai satelliti spia americani.

I DATI DI PEACE NOW

L'impressione di diversi commentatori israeliani è che il premier sia disposto ad accettare le proposte Usa, ma non è certo che riesca a ottenere la maggioranza necessaria in seno al Governo per l'opposizione sia dei partiti di estrema destra membri della coalizione, sostenuti dal movimento dei coloni, sia di influenti esponenti del suo stesso partito, il Likud. Secondo in dati diffusi da «Peace Now», dalla fine della moratoria edilizia nelle colonie ebraiche in Cisgiordania, il 26 settembre scorso, sono 1.649 gli alloggi di cui è in corso attualmente la costruzione; nel medesimo periodo sono stati approvati altri 1.126 cantieri. I lavori riguardano 63 insediamenti, di cui 46 situati ad est della «barriera di sicurezza» costruita in Cisgiordania. ♦

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi

3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi

Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi

Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

→ **Modelli di sviluppo** da rivedere per Ratzinger che censura l'avidità dei Paesi ricchi

→ **Nelle attività rurali** «nuove dimensioni ecologiche e sociali» che attraggono molti giovani

Un'altra economia è possibile Il Papa: rilanciare l'agricoltura

La ripartizione delle risorse, i modelli di consumo, l'importanza del lavoro. Il Papa torna a parlare della crisi e indica nell'agricoltura una «risorsa strategica per il futuro». Coldiretti: sono centomila i giovani agricoltori.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Puntare sull'agricoltura per affrontare la crisi economica globale. Lo chiede Papa Benedetto XVI. Ieri all'Angelus, traendo spunto dalla Giornata del Ringraziamento per i frutti della Terra della Chiesa italiana e la conclusione del G20 a Seul, ha dedicato il suo discorso alla crisi economica globale e ai suoi effetti. È tornato a chiedere, in particolare ai Paesi più industrializzati, di porsi il problema della ripartizione delle risorse, dei modelli di consumo e dell'importanza del lavoro per la vita dell'uomo. È in questo quadro che ha lanciato il suo invito a puntare con decisione sul rilancio dell'agricoltura. Ne ha spiegato le ragioni. Di fronte al crescente squilibrio tra ricchezza e povertà, allo scandalo della fame, all'emergenza ecologica e al dramma della disoccupazione occorrono passi concreti verso una «revisione profonda del modello di sviluppo economico globale». Sarebbe un passo importante puntare sul settore agricolo «messo in ombra dal processo di industrializzazione» malgrado possa avvalersi di conoscenze e tecniche moderne.

UNO SVILUPPO ALTERNATIVO

Rivalutare l'agricoltura come «risorsa indispensabile per il futuro» assume per la Santa Sede anche un altro valore. Proporre un modello di sviluppo alternativo rispetto a quello delle «preoccupanti alleanze» tra le economie più dinamiche vantaggiose per queste, ma – denuncia il pontefice – «gravose per gli Stati più poveri, con l'effetto di prolungare situazioni di povertà estrema di mas-



Foto Ansa

Basta stili di vita «insostenibili». Da Benedetto XVI l'invito a guardare all'agricoltura come a una risorsa strategica per il futuro

Indagine Eurostat Anni difficili per il settore Calano redditi e occupati

25% è il calo dell'occupazione agricola in Europa tra il 2000 e il 2009

16% è il calo in Italia nello stesso periodo

11,2 milioni gli occupati agricoli nel 2009 in Europa

1,2 milioni gli occupati in Italia nel 2009

38% il calo dei redditi agricoli in Italia tra il 2000 e il 2009

5,3% l'aumento dei redditi agricoli in Europa tra il 2000 e il 2009

20,6% il calo dei redditi in Italia tra il 2008 e il 2009

se di uomini e donne e prosciugando le risorse naturali della Terra». L'altra critica ai «Paesi di antica industrializzazione» è che malgrado la crisi «incentivano stili di vita improntati ad un consumo insostenibile, che risultano anche dannosi per l'ambiente e per i poveri». Al contrario il Papa invita a puntare «in modo veramente

Coltivare la terra

«È una risorsa per il futuro. E basta con gli stili di vita insostenibili»

Dopo il G20 di Seul

«No alle alleanze tra paesi ricchi a danno delle economie povere»

concertato, su un nuovo equilibrio tra agricoltura, industria e servizi, perché lo sviluppo sia sostenibile, a nessuno manchino il pane e il lavoro, l'aria, l'acqua e le altre risorse primarie».

È la linea anche del Messaggio per

la Giornata di Ringraziamento per i frutti della Terra della Chiesa italiana dove si evidenziano «i pericoli in una finanza disgiunta da un'economia di produzione reale», «la fragilità di un sistema economico che per sostenersi, ha bisogno di accrescere a dismisura i consumi di massa», e «la difficoltà a tenere un corretto bilanciamento fra la salvaguardia dell'ambiente e la necessità di assicurare posti di lavoro alle nuove generazioni». Nel Messaggio si insiste sulla «dimensione sociale dell'agricoltura», sulla capacità di essere «palestra di accoglienza e la solidarietà» e di integrazione in particolare per gli immigrati, «vittime dello sfruttamento e dell'emarginazione». È un concetto ripreso anche dal Papa all'Angelus. Ratzinger chiede «consapevolezza etica, educazione ad un consumo più saggio e responsabile, responsabilità sociale e dimensione sociale dell'attività rurale». Infine sottolinea un dato positivo: la crescente attenzione dei giovani per l'impegno in agricoltura. Sono oltre centomila in Italia secondo la Coldiretti. ❖

Multimedia

INFORMATICA
& ELETTRONICA
DI CONSUMO

Xbox mette da parte il controller Con Kinect basta muovere il corpo

Arriva nei negozi la barra messa a punto da Microsoft che semplifica al massimo l'esperienza ludica. Grazie a sensori e webcam gli spostamenti davanti alla tv sono sufficienti per interagire con la console

L'anteprima

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Ci si abitua a tutto, ed inevitabilmente ci abitueremo anche a questo. Eppure, vedersi lì sullo schermo nella propria versione virtuale, che riproduce in tempo reale i movimenti del nostro corpo, siano il tocco della mano, l'ondeggiamento del tronco piuttosto che un calcio, crea davvero un effetto straniante. Anzi, se non stessimo parlando dell'Xbox 360 e della sua ultima portentosa "estensione", la barra "Kinect", ce ne sarebbe a sufficienza per riflettere sul rapporto fra l'uomo e le sue espressioni digitali. Ma è indubbiamente più facile, e divertente, soffermarci su questa grande novità nel mondo dei videogiochi, in vendita da pochi giorni e che promette di cambiare volto ad un mercato tanto dinamico quanto colossale.

Del fatto che in casa di Bill Gates si stava lavorando da tempo ad un rivoluzionario progetto ludico, per consentire ai giocatori di interagire con la console senza più l'ausilio di un controller bensì muovendo semplicemente il corpo, si favoleggiava da tempo. Ma il bello della tecnologia è proprio questo: quel che sembra una leggenda magari te lo ritrovi esposto dopo qualche tempo negli scaffali dei negozi. Proprio ciò che accade con Kinect, una barra dotata di sensori e una webcam integrata, lunga trenta centimetri, che sarà senz'altro uno dei doni più gettonati per il vicino Natale.

Il funzionamento dell'oggetto è tanto semplice quanto sorprendente nel risultato. Una volta acquista-



La barra "Kinect" dell'Xbox 360 permette un'esperienza di gioco senza precedenti utilizzando soltanto i movimenti del corpo

I primi titoli disponibili

Dall'attività sportiva all'avventura e la danza

Kinect arriva al debutto planetario con un soddisfacente numero di titoli dedicati, capaci di offrire già un quadro efficace delle varie esperienze di gioco rese possibili dall'abbandono del controller. In particolare, si segnala un titolo come "Kinectimals", adatto anche ai più piccoli, che permette un'interazione senza precedenti con dei deliziosi cuccioli di felino.

Non poteva mancare, poi, un disco dedicato all'attività fisica, denominato "KinectSports", e comprendente varie discipline: Calcio, Pallavolo, Atletica, Bowling, Ping Pong, nonché il Pugilato. "KinectAdventures" permette



Le cover di "KinectSports" e "Kinectimals"

invece di eseguire escursioni alla Indiana Jones, mentre "Dance Central" è dedicato ai patiti del ballo che vengono catapultati in una discoteca virtuale. Infine, è disponibile un ulteriore gioco per i molti appassionati della guida virtuale, "Kinect Joy Ride", che permette di eseguire spettacolari acrobazie al volante.

to (al prezzo di 149 euro o in bundle con la console Microsoft) è sufficiente utilizzare il cavo USB in dotazione per collegarlo all'Xbox 360, già predisposta a "riceverlo" attraverso un aggiornamento del firmware. Qualora la console non sia il modello più recente, occorrerà un'ulteriore connessione alla presa elettrica. A quel punto entra in azione Kinect che rileva la persona che ha di fronte (basta effettuare un movimento del braccio) avviando un rapido processo di calibrazione.

In pratica, viene richiesto all'utente di eseguire una serie di spostamenti all'interno di una griglia, in modo che Kinect possa delineare l'area di gioco e "tracciare" i movimenti del giocatore. Stiamo parlando al singolare, ma in realtà una delle esperienze più divertenti è quella del gioco plurimo, sebbene con eventuali limitazioni derivanti dall'ambiente do-

Il fatturato Acer cresce a doppia cifra

DOLLARI Primi nove mesi del 2010 in forte crescita per Acer con un +18% del fatturato fino alla quota record di 15,3 miliardi di dollari.

Ricerca Google, subito l'anteprima

AIUTO Nuova funzionalità del motore di ricerca Google con l'anteprima istantanea dei risultati che aiuta l'utente ad trovare subito il sito voluto.

Apple porta iOS 4.2 anche sull'iPad

DEBUTTO Il nuovo software Apple iOS 4.2 debutta anche su iPad con "AirPlay" e "AirPrint", funzionalità per ascolto in streaming e la stampa.

mestico. La barra va infatti posizionata, sotto o sopra il televisore, ad una distanza di circa due metri dal giocatore. Se a questo aggiungiamo il non eccessivo angolo visivo coperto dalla webcam, ne discende che l'utilizzo ottimale è quello di coppia, anche se è possibile arrivare fino a quattro giocatori, soprattutto se si ha a disposizione lo spazio di un ampio soggiorno.

Ciò detto, andiamo al sodo, ovvero all'esperienza di gioco. Alla prova dei fatti, l'ambizione di cambiare le regole dell'intrattenimento domestico si rivela sensata, almeno a giudicare dai primi titoli disponibili. Se è vero che prima Nintendo e poi il recente "Move" di Sony hanno semplificato e reso alla portata di tutti l'utilizzo del controller, poterne fare a meno del tutto e vedere sullo schermo un avatar che riproduce all'istante i nostri movimenti è davvero un'altra cosa...

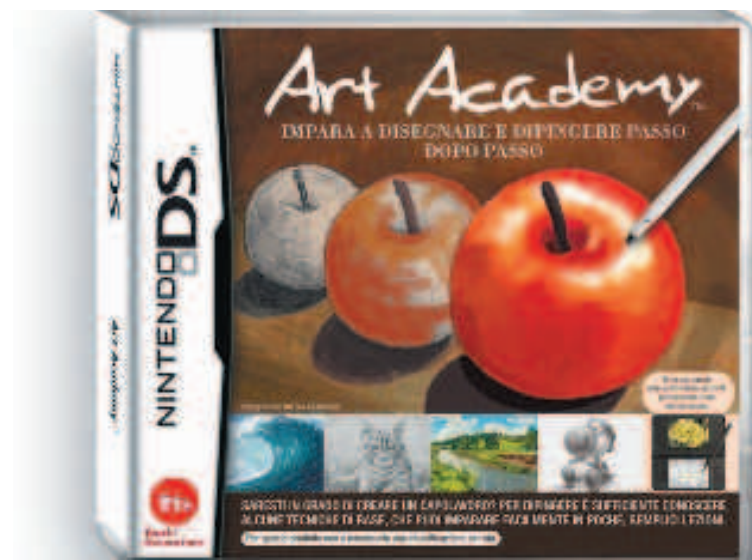
La navigazione attraverso i menu

Come procurarselo

Il componente potrà essere comprato a parte o insieme all'Xbox 360

è già di per sé spettacolare, dato che avviene usando le braccia, mentre la selezione di un'opzione si compie con il "tocco" prolungato della mano. Il primo gioco utilizzato è stato "Kinect Sports", con risultati notevoli, a tratti entusiasmanti, come nel caso del bowling, dove ci si rende conto di come Kinect riesca ad interpretare e trasformare in traiettorie accurate i movimenti del nostro braccio e persino del polso. Naturalmente, ad aumentare il realismo del tutto ci sono le immagini in Alta definizione restituite dall'Xbox 360.

In altri casi, invece, si ha l'impressione che la reattività della barra sia meno accurata, ma è lecito attendersi che la resa crescerà col rilascio nei prossimi mesi di ulteriori titoli. del resto, l'ambito di utilizzo ludico si annuncia da subito vastissimo, come testimoniato dagli altri giochi scelti da Microsoft per il debutto, incentrati sulla danza, sull'avventura, sulla guida e persino sull'accudimento di cuccioli virtuali. ♦



Art Academy alla Pinacoteca di Brera

Presentata una particolare iniziativa congiunta tra Nintendo e la Pinacoteca di Brera. Grazie alla partnership si potrà utilizzare "Art Academy", il software per Nintendo DS che insegna a disegnare e dipingere, all'interno dei percorsi didattici organizzati dai Servizi Educativi della Pinacoteca.

L'evoluzione di Flash per dispositivi mobili

Adobe ha mostrato le sue soluzioni per le nuove piattaforme. Attenzione all'HTML5 e sviluppo del software per i giochi Web

La novità

Chi si ferma è perduto. La frase vale come non mai nel mondo della tecnologia, ed aziende come Adobe la recitano come una sorta di mantra aziendale. E così, nessuno si è stupito di fronte alle nuove proposte in tema di software, recentemente illustrate anche nel nostro Paese, che consentiranno a designer, sviluppatori e proprietari di contenuti di intervenire sull'intera gamma di vecchi e nuovi device digitali, comprendente computer, smartphone, dispositivi tablet e televisori. In particolare, Adobe ha mostrato le sue soluzioni per operare sia in "ambiente" Flash che HTML5 con la creazione di contenuti che comprendono siti web, editoria digitale, video online, applicazioni azien-

dali e videogiochi.

In quest'ambito è significativo l'annuncio della disponibilità di Adobe AIR 2.5 per smartphone, tablet e televisori basati su sistemi operativi Android, BlackBerry Tablet, iOS e Samsung SmartTV. Molto interessante, inoltre, il discorso relativo all'ambito ludico, che poi riguarda Adobe in modo significativo considerato che più del 70% dei giochi presenti sul Web sono oggi realizzati utilizzando la tecnologia proprietaria Flash.

Ebbene, i videogiochi si stanno adesso diffondendo sempre di più su una molteplicità di dispositivi diversi e Adobe contribuisce a questa evoluzione con una precisa filosofia: rendere più efficiente la realizzazione di giochi, permettendo il loro utilizzo su device e display differenti senza essere sviluppati nativamente per ciascun sistema operativo. **M.V.**

Sul mercato

LaCie Starck Mobile USB 3.0 hard disk veloce e più sicuro



LaCie Starck Mobile USB 3.0 (il nuovo standard per il trasferimento veloce dei dati), è un hard disk con struttura resistente di alluminio che offre protezione da eventuali urti, una migliore dissipazione del calore ed è riciclabile.

Bang & Olufsen BeoSound 8 Suono adattato all'ambiente



Bang & Olufsen presenta BeoSound 8, una soluzione raffinata per poter ascoltare la musica da iPod, iPhone, e iPad, piuttosto che da pc o da Mac. Un interruttore manuale per l'adattamento all'ambiente consente collocazioni varie senza compromettere la qualità riproduttiva.

Need For Speed Hot Pursuit il debutto della Polizia



In Need For Speed Hot Pursuit, il nuovo capitolo del videogioco d'auto più venduto, la Polizia italiana diventa protagonista di inseguimenti ai criminali con la Lamborghini Gallardo LP 560-4 in dotazione alle forze dell'ordine.

Zip comprime i costi del conto corrente.

Online ancora di più.

Riservato a
nuovi clienti
o non
correntisti
da almeno
6 mesi

MPS Conto

Zip
Il conto corrente leggero

Entra nel Gruppo Montepaschi con ContoZip e scopri tutti i suoi vantaggi.



Con **ContoZip** puoi comprimere i costi del tuo conto ed accedere a condizioni vantaggiose a tanti altri prodotti. Attiva **ContoZip** entro il 28 febbraio 2011: il canone è gratuito per un anno. Inoltre, fino al 31 dicembre 2010, con il concorso "ContoZip - Vantaggi ed omaggi", riceverai in regalo la tracolla A.G. Spalding & Bros. e potrai partecipare all'estrazione finale di 10 iPhone.



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

Immigrati, una situazione insostenibile

FOTO DI A. CRISTINI

Gli immigrati e tutti i lavoratori colpiti dalla crisi hanno bisogno di atti concreti e responsabili. Per questo la CGIL, in vista della manifestazione del 27 novembre, promuove una giornata di mobilitazione sul tema dei migranti per il 18 novembre. Numerose le iniziative previste: presidi, sit-in, volantaggi e gazebo informativi, verranno organizzati in tante piazze italiane per chiedere al governo e alle istituzioni competenti di intervenire sulla situazione di emergenza in cui vivono migliaia di migranti residenti nel nostro paese. Le proteste di questi giorni a Brescia e Milano, indicano una situazione delicata, a rischio di esplosione. Sono purtroppo tante le storie degli immigrati legate al reato di clandestinità, alla mancata regolarizzazione, allo sfruttamento e al lavoro nero. Si rende quindi necessaria, secondo la CGIL, un'iniziativa forte e determinata, "ricercando adesioni e sostegno da parte del mondo dell'associazionismo, anche sui territori". ❖



Crisi politica/ La CGIL prepara la manifestazione del 27 novembre. No allo statuto dei lavori

Camusso: quale futuro?

Nell'attuale grave e incerto momento della vita politica italiana, la CGIL chiede che si parli del bene comune, di proposte, di programmi, di una diversa politica economica e sociale, dei problemi reali della gente. A cominciare da quelli dei giovani, al futuro dei quali è dedicata la manifestazione nazionale del 27 novembre a Roma. Nel dibattito politico e sui giornali si parla invece molto delle persone, anzi dei personaggi che popolano le cronache. Susanna Camusso, nei suoi primi giorni da segretario generale della CGIL, è intervenuta a molte iniziative di preparazione dell'appuntamento di fine mese a piazza S. Giovanni: a furia di parlare di persone – ha detto – “non abbiamo più un'idea di quale sia l'alternanza tra questo governo e un'altra strada possibile”. Per questo i richiami alla responsabilità, contro il logoramento della vita istituzionale, che sono venuti dal capo dello Stato, non possono che essere condivisi: l'attuale confusa situazione – ha detto Camusso più volte – esige che ci si occupi seriamente del paese. “In questo senso – ha osservato – capisco l'appello del Presidente Napolitano di mettere al riparo la legge Finanziaria”. “La maggioranza politica non c'è più – ha continuato la leader della CGIL – ma questo non coincide necessariamente, purtroppo, con il fatto che il governo stia per andarsene a casa. Noi continuiamo a contrastare Berlusconi e le sue politiche, ma manca ancora la consapevolezza della necessità di una alternativa netta e comprensibile all'esecutivo e all'attuale maggioranza”. Certo, la CGIL “non si vuole sostituire alle forze politiche, ma la

gravità della crisi non consente di fermare l'iniziativa”. “Vorremmo – ha detto Susanna Camusso a Bologna – che nella Finanziaria 2011 comincino ad essere le risposte alle domande che poniamo con la piattaforma del 27 novembre in tema di lavoro, occupazione, disagio sociale, realtà di giovani e pensionati. Se queste risposte ci saranno, ne valuteremo la qualità, se non ci saranno aumenteremo l'in-

tensità dell'iniziativa”. Intanto la CGIL, per bocca del segretario confederale Fulvio Fammoni, ha criticato la bozza dello statuto dei lavori del ministro Sacconi, rilevando che l'iniziativa “ha un unico evidente motivo: tentare di far saltare il tavolo di confronto tra le parti sociali, introducendo elementi di divisione e tentando di cancellare lo Statuto dei diritti dei lavoratori”. ❖

Fiat, Marchionne inquietante

Un tavolo sul futuro e sul piano industriale della Fiat, al quale partecipi anche il governo, non serve, è inutile. Affronteremo i problemi stabilimento per stabilimento, come abbiamo fatto con Pomigliano. Per i modelli, dove realizzarli e per il futuro di Mirafiori si vedrà, ma senza la Fiom. Queste posizioni, ripetutamente ribadite da Sergio Marchionne, trovano la netta contrarietà della CGIL e della Fiom che criticano l'atteggiamento della Fiat rispetto alla richiesta, avanzata dalla stessa Susanna Camusso, di riavviare il dialogo con tutti i sindacati, alla presenza del governo. “Parole inquietanti – ha detto la scorsa settimana il segretario confederale della CGIL Vincenzo Scudiere – perché giudicare inutile qualsiasi tavolo che possa servire a riavviare il confronto e il dialogo necessari è un atteggiamento sbagliato”. “Grave e preoccupante” sarebbe inoltre, per Scudiere, se fosse confermato che la Fiat intenda rifiutare le regole defi-

nite in Europa: “Proprio un sistema certo di regole – ha detto il sindacalista – diventa la necessaria condizione per evitare che la crisi che attraversiamo e i processi di globalizzazione selvaggia permettano ai più forti di fare ciò che vogliono, condannando così i deboli a soccombere”. Netta anche la posizione della Fiom, espressa sia dal segretario generale Maurizio Landini sia dal segretario nazionale Giorgio Airaudo. Dopo avere rilevato che anche gli iscritti di Fim e Uilm a Mirafiori si dicono preoccupati per le prospettive, Airaudo ha affermato: “Non credo che, nel campo delle relazioni industriali, nessuno, e quindi nemmeno Marchionne, possa permettersi di scegliere con chi parlare o non parlare tra le proprie controparti. Per quanto ci riguarda, ci aspettiamo che la Fiat indichi al più presto la data dell'incontro in cui presentare il piano industriale per Mirafiori con i relativi prodotti”. ❖

Sindacato

Un convegno Filctem CGIL a Napoli su "Futuro adesso: investire nel lavoro industriale"
Camusso e Morselli: investire nelle innovazioni, tassare rendite e patrimoni

Manca una politica industriale

Nel nostro paese manca una politica industriale degna di questo nome: la sua assenza ha contribuito a far schizzare la disoccupazione all'11%, quella giovanile a più del 26%, a far perdere più di 600.000 posti di lavoro in due anni, a uccidere centinaia di piccole e medie imprese, a ridurre pesantemente gli occupati". È l'atto di accusa di Alberto Morselli, che ha aperto a Napoli il focus promosso dalla Filctem, la federazione della CGIL che unisce i lavoratori chimici, tessili, dell'energia e delle manifatture. All'appuntamento napoletano ha partecipato anche il segretario generale della CGIL Susanna Camusso, con esperti ed esponenti del mondo sindacale e imprenditoriale. Ca-

musso ha rilevato, tra l'altro, che "la tassazione delle rendite e dei patrimoni potrebbe costituire le risorse necessarie per una nuova rivoluzione industriale". Duro Morselli con l'amministratore delegato dell'Eni: "Scaroni come Marchionne?, si è chiesto. "Certo - aggiunge - le recenti dichiarazioni di Scaroni a Capri rendono evidente il disimpegno del "cane a sei zampe" dagli investimenti nel Mezzogiorno e da una delle più grandi aree industriali europee, Porto Marghera. La prova? Il suo disinteresse per la raffineria di Venezia e per 'Polimeri Europa', veri e propri colpi al cuore per l'industria petrolchimica nazionale". Il segretario generale Filctem-CGIL ha chiesto invece, di fronte alla crisi, "impegni concreti e risposte immediate" su: innovazione di processo e di

prodotto ("è la stella polare"); scelta strategica della "green economy"; massicci investimenti nella ricerca e nei brevetti ("se gli imprenditori investissero di più, ha detto Morselli, saremmo noi i primi sostenitori della de-trazione degli investimenti"); sostegno e accesso al credito ("le banche aiutino a ricapitalizzare le imprese e scommettano con loro sulla bontà dei progetti"); investimenti per infrastrutture, semplificazione della pubblica amministrazione e riforma degli "sportelli unici"; reintroduzione del credito di imposta nel 2011 ("soprattutto nel Mezzogiorno, nelle produzioni industriali e di energia, nelle fonti rinnovabili"). E poi la leva della fiscalità per una vera riforma fiscale che colpisca le rendite finanziarie. ♦

SCIOPERO LO SPETTACOLO

Giù il sipario. Accadrà il 22 novembre, allorché, su scala nazionale, incroceranno le braccia gli addetti di cinema, teatri lirici e di prosa per l'intera durata delle loro prestazioni. Lo hanno deciso Slc, Fistele Uilcom, che si battono, tra l'altro, contro i tagli del Fus, con la richiesta di riportarli al livello del 2008 (450 milioni); contro la delocalizzazione delle produzioni e per la strutturazione delle infrastrutture dell'industria cineaudiovisiva; per la conferma del rifinanziamento per il prossimo triennio degli incentivi fiscali già esistenti (tax shelter e tax credit); per la modifica del ddl cinema al fine di riorganizzare risorse e incentivi per rilanciare il comparto; per i rinnovi dei contratti di fondazioni lirico-sinfoniche, teatri di prosa e produzione cinematografica (troupe); per l'apertura di un tavolo ministeriale per concordare la possibilità di accedere all'attivazione degli strumenti di protezione sociale (a partire dalle figure artistiche). ♦

Scuola/l'allarme della Filcams CGIL

Appalti di pulizia, è dramma

IL 22 SI FERMA TIRRENIA

Niente navi e traghetti Tirrenia per l'intera giornata del 22 novembre. Filit, Fit e Uiltrasporti intendono così protestare unitariamente contro il commissario straordinario del gruppo che ha avviato la procedura per il ricorso a sei mesi di cassa integrazione straordinaria a rotazione, a partire da dicembre, riguardante 722 marittimi (sul totale di 2.100 in organico): "Una decisione unilaterale inaccettabile, che respingiamo. D'Andrea e il suo staff si erano impegnati a non procedere ad atti formali con ricadute sul lavoro, senza un preventivo confronto". Per i sindacati, non è giustificabile che siano i lavoratori a pagare il contenimento dei costi operativi, che sono alla base del ricorso alla cigs. Così come è inaccettabile che siano sempre gli addetti a scontare la sospensione di collegamenti come la Bari-Durazzo o la Genova-Olbia-Arbatax, che, oltre a non essere motivati, denunciano le sigle, predeterminano, di fatto, una riduzione dei servizi, a discapito dell'utenza, la cui responsabilità è totalmente a carico dell'azienda. Oltretutto, aggiungono i sindacati, il ricorso alla cigs genera ulteriore confusione durante la procedura di privatizzazione di Tirrenia, che attualmente vede in lizza 16 soggetti, passati alla fase successiva, mentre altri cinque sono usciti di scena. Si apre quindi la fase due, la cosiddetta 'short list', che prelude alla presentazione delle offerte. ♦

Siva facendo drammatica la situazione per circa 25 mila addetti agli appalti di pulizia degli istituti scolastici (lavoratori socialmente utili stabilizzati e lavoratori operanti nei cosiddetti "appalti storici"), a causa della mancanza di fondi di finanziamento e dei tagli previsti dal ministero dell'Istruzione, della Ricerca e dell'Università. Lo rileva, in una nota la Filcams CGIL (il sindacato dei servizi, del commercio e del terziario) che ha proclamato, insieme alla Uil, uno sciopero nazionale per il 22 novembre. Per gli Lsu (ex lavoratori socialmente utili) - sottolinea la Filcams - sono già 22 le ditte

che hanno inviato alle organizzazioni sindacali la comunicazione dell'apertura delle procedure di mobilità, corrispondenti alla totalità della mano d'opera impiegata - quasi 14 mila addetti - nelle pulizie delle scuole di ogni ordine e grado. Stanno vivendo la stessa situazione altri 12.000 lavoratrici e lavoratori impiegati negli appalti dei servizi di pulizia e attività ausiliarie (sorveglianza, custodia), gli "appalti storici", impiegati anche nei nidi d'infanzia e nelle scuole materne. Sono giunte in questi giorni le notizie delle aperture delle prime procedure di mobilità. Per gli "appalti storici" la condi-

zione è resa ancora più grave perché già nel dicembre 2009 avevano subito dei tagli da parte del ministro dell'Università e della Ricerca pari ad una riduzione del 25 per cento sui contratti di appalto, tagli per i quali durante tutto il corso della primavera si sono tenute manifestazioni e scioperi territoriali e nazionali che avevano portato come risultato le proroghe dei contratti fino al 31 dicembre prossimo e l'impegno da parte del ministero di attivare fin da luglio incontri per discutere le nuove gare di appalto che garantissero la continuità lavorativa e l'occupazione. ♦

Le critiche della Fp CGIL

No al piano d'azione antidroga

Alla CGIL il piano d'azione nazionale antidroga 2010-2013, approvato dal Consiglio dei ministri, proprio non piace. Il programma, che sarà oggetto di confronto con le regioni e altre istituzioni interessate, si articola in una serie di linee guida, basate su cinque aree di intervento: prevenzione, cura e diagnosi delle tossicodipendenze, riabilitazione e reinserimento, monitoraggio e valutazione, legislazione e attività di contrasto al narcotraffico. "L'impostazione generale - spiega la segretaria nazionale Fp CGIL Cecilia

Taranto - è coerente con l'approccio repressivo, securitario e ideologico che il governo ha manifestato sin da subito rispetto all'uso delle sostanze psicotrope e della tossicodipendenza. Si prospetta un'intensificazione dei controlli, dagli ambienti lavorativi agli ambiti adolescenziali, alle strade, e si afferma il principio che non c'è alcuna distinzione tra la dipendenza e l'uso saltuario delle sostanze". Molte delle azioni previste dal governo, che dovrebbero essere assicurate dagli operatori dei servizi per le tossicodipendenze (Sert), sono in netto

contrasto con quanto accade nella realtà. "L'affermazione contenuta nel piano sul bisogno di rilanciare il sistema dei servizi - continua Taranto - è in netta contraddizione con le azioni recenti dell'esecutivo e fa letteralmente a pugni con la manovra finanziaria 2010, che ha tagliato qualsiasi possibilità di miglioramento delle condizioni strutturali e operative dei Sert. Servizi che, dal 2006 al 2009, hanno avuto un sostanzioso decremento sia nel numero dei centri sia di quello degli operatori (rispettivamente il 2,2 e il 3,3%)". ♦

Territorio

Il manifesto sottoscritto dalla CGIL e da numerose altre associazioni della società civile
Un documento consegnato ai candidati sindaco del capoluogo lombardo

La Milano che non si rassegna

“Lavoriamo per scelte amministrative più attente alla risoluzione dei problemi che all'immagine, al superamento dell'esasperazione delle differenze e della paura del diverso che avvelenano il clima sociale, non rassegnandoci e volendo contribuire a superare lo stato di degrado politico, culturale e amministrativo della città”. È quanto afferma il manifesto sottoscritto da numerose organizzazioni e associazioni che operano a Milano, tra le quali la Camera del lavoro, e consegnato ai candidati sindaco del capoluogo lombardo. Le associazioni (oltre alla CGIL, Arci, Acli, Auser, Legambiente, Libera, Lila, Uisp, tra le altre) sottolineano che occorre lavorare “per rendere il futuro della città più a misura delle persone che la abitano e la vivono” e per costruire “un nuovo progetto che metta al centro le esigenze di socialità, di giustizia, di sviluppo e di qualità della vita e dell'ambiente per tutti i cittadini”. “Il lavoro, prima di tutto”, si legge nel manifesto, che anche a Milano diviene scarso, precario, discontinuo e delocalizzato, anche nelle fasce alte dell'innovazione e della ricerca, “e con la tendenza all'individualizzazione dei contratti di lavoro”. Non solo. “Occorre destinare risorse adeguate ai servizi sociali di una città che si sta impoverendo. Il generale clima di austerità non può pregiudicare prestazioni oltre ciò che è socialmente supportabile”. Tra le altre priorità, nel manifesto è segnalata la difesa dei beni ambientali e culturali. “Immaginiamo e ci riconosceremo – sostengono i

promotori dell'iniziativa – in quelle politiche e scelte amministrative che sapiano disegnare una metropoli futura, contraddistinta dalle culture positive

che già hanno segnato i periodi migliori della nostra città: la cultura del sapere, del saper fare, della solidarietà e della legalità, una Milano nuovamente prota-

FOTO DI S. SCARPIELLO/IMAGOECONOMICA



gonista nell'accoglienza come nelle innovazioni produttive”. Le associazioni sostengono anche l'esigenza di un piano per lo sviluppo “nel segno della green economy”, di un sistema di mobilità sostenibile per tutti, di iniziative che invertano la curva demografica, con un “reddito di cittadinanza” costituito da un mix tra assegno di sostegno e servizi. Sindacato e associazioni propongono infine un “welfare di cittadinanza”, per “potenziare l'attuale rete di sostegni sociali, attivando processi di integrazione delle competenze su tre direttrici: non autosufficienza, accoglienza e infanzia”. ❖

Umbria

Antonio Merloni, ore decisive

Sono di nuovo in cima alla torre di Nocera Umbra gli operai della Antonio Merloni. Stanno lassù, nel monumento che è il simbolo di un intero territorio, da tre giorni e due notti e soltanto nelle prossime ore decideranno se scendere o continuare la loro protesta, con un'iniziativa più ampia nei prossimi giorni. La giornata di oggi rappresenta infatti un bivio per una delle vertenze più drammatiche del paese, che vede coinvolti i lavoratori del sito umbro e quelli dello stabilimento di Fabriano, nelle Marche: in tutto quasi 3.000 dipendenti diretti, ai quali vanno aggiunti tutti quelli dell'indotto e più in generale un intero tessuto economico che intorno a queste grandi fabbriche è

finora sopravvissuto. “È chiaro che senza i nostri stipendi persino il barbiere va in difficoltà – spiega Luciano Recchioni, operaio Merloni e delegato della Fiom Cgil, che fa parte del gruppo che ha occupato la torre –. Eravamo noi i suoi clienti, ma dopo due anni di commissariamento e cinque di cassa integrazione non possiamo più permetterci quasi nulla”. È questa situazione disperata ad aver spinto i lavoratori a un gesto clamoroso, alla ricerca di un'attenzione che troppo spesso è sembrata mancare, nonostante l'importanza della posta in gioco. Oggi scade il bando per la vendita del gruppo Merloni, ovvero degli stabilimenti di Nocera e Fabriano (il resto del gruppo, pezzo per pezzo, è stato già

venduto a vari acquirenti). L'unica manifestazione d'interesse pervenuta ai commissari viene da un importante gruppo cinese, la China Machi, ma, per la CGIL, “manca di un piano industriale ed economico che la renda seria e credibile”. Insomma, sul tavolo non c'è niente di concreto e questo potrebbe preludere all'attivazione del “piano B”, ovvero della seconda parte dell'accordo di programma siglato al ministero il 19 marzo 2010, che prevedeva, nel caso di mancata vendita del gruppo, l'erogazione di finanziamenti pubblici da parte di governo e Regioni (circa 70 milioni) per favorire investimenti e nuova occupazione.

FABRIZIO RICCI

Mezzogiorno

Fillea: otto opere per il territorio

Senza investimenti e politiche di sviluppo del Mezzogiorno, l'Italia corre la gara della ripresa con una gamba legata. È questo il motivo per cui la Fillea ha lanciato da Palermo, lo scorso 25 ottobre, una campagna d'informazione e mobilitazione che ha al centro la richiesta di far partire otto opere utili al territorio e all'intero Sistema Italia, liberando risorse già individuate, ma ancora non rese disponibili: un totale di 9 miliardi, per aprire cantieri che in quattro anni potrebbero dare lavoro a decine di mi-

gliaia di lavoratori. La prima settimana di mobilitazione si è conclusa il 13 novembre. Oltre alla Fillea ha coinvolto la Filt e le strutture CGIL di Campania e Puglia e ha avuto al centro l'opera ferroviaria Napoli-Bari, considerata di interesse nazionale e indispensabile, perché consentirebbe di collegare finalmente il versante adriatico con quello tirrenico. “Per questo – spiega Salvatore Lo Balbo, della segreteria nazionale Fillea – è inspiegabile la carenza di finanziamenti da parte del governo per cantierizzarla in tempi rapidi. Con l'Al-

ta capacità, si ridurrebbero enormemente i tempi di percorrenza, si incrementerebbe il trasporto di passeggeri, si aumenterebbe di 6.000 tonnellate al giorno il trasporto di merci, che finalmente potrebbe passare dalla gomma al ferro, con benefici per il traffico e una drastica riduzione di emissioni di ossido di azoto e Co2”. L'opera – 5,2 miliardi il costo totale – in otto anni produrrebbe 135.000 posti di lavoro, senza considerare l'effetto volano che avrebbe sulle economie delle regioni coinvolte, Campania, Puglia e Molise. “È forte nel terri-

torio – sottolinea Lo Balbo – la consapevolezza che la Napoli-Bari sia determinante per far uscire dall'isolamento fisico queste regioni, i loro cittadini e tutto il tessuto produttivo”. Una consapevolezza confermata dalla grande partecipazione di lavoratori, cittadini, amministratori locali, alle numerose iniziative che si sono tenute la scorsa settimana attorno alla Napoli-Bari, dai due capoluoghi di regione, passando da Grottaminarda, Cancello, Montaguto e Foggia.

BARBARA CANNATA

SPI CGIL

Il futuro che ci hanno preparato non ci piace

CGIL



Il "governo del fare" qualcosa ha fatto davvero: con le decisioni assunte in luglio ha decretati la fine delle politiche sociali nazionali e ha drasticamente ridotto le risorse a comuni e regioni, creando le condizioni affinché il federalismo futuro non sia né solidale né responsabile. Un quadro troppo fosco? Sto ai fatti. Il fondo nazionale per le politiche sociali disponeva nel 2008 di 929 milioni, nel 2010 sono stati ridotti a 435, ne resteranno 70 nel 2012. Il fondo per la non autosufficienza (400 ml nel 2010) è azzerato. Il fondo per l'affitto era di 205 ml nel 2008, ne resteranno 33 il prossimo anno. Il fondo per le politiche della famiglia era di 346 ml nel 2008, ne resteranno 52 nel 2011. Complessivamente i fondi statali di carattere sociale ammontano a 2,5 miliardi nel 2008, si sono ridotti a 1,47 nel 2010, scenderanno a 349 milioni nel 2011 e poi caleranno ancora! In sei anni la spesa sociale statale sarà ridotta di nove decimi e nessuno ne parla!!!

È la fine delle politiche sociali statali. Dov'è stato deciso questo cambiamento? E come? Non è un cambiamento indicato dalla Costituzione vigente, nemmeno nella parte che indica i caratteri della riforma federalista. È la scelta di un governo che si è opposto alla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali che la Costituzione pretende per assicurare "pari dignità" ai cittadini. Un governo nel quale l'ideologia leghista ha pensato ad un futuro nel quale la responsabilità nazionale è ridotta ad un collage di responsabilità locali. E nel quale il finto rigore di Tremonti, in nome della salvezza nazionale, ha concentrato gran parte della spesa pubblica presso la Presidenza del Consiglio e il proprio ministero. Così la scure si è abbattuta senza pietà sui servizi e sulla scuola, sugli investimenti e sugli enti locali, salvaguardando solo il privilegio fiscale accordato ai grandi patrimoni e ai capitali speculativi, nonché grandi opere (dal Ponte sullo Stretto al ritorno al nucleare) tanto faraoniche quanto discutibili.

Il governo "che non ha aumentato le tasse nonostante la crisi", che "non vuole mettere le mani nelle tasche dei cittadini", le mani dalle nostre tasche non le ha mai tolte. E pensa di continuare a rubarci reddito, diritti e futuro. È questo che, con le nostre iniziative di questi giorni e con la manifestazione del 27 novembre, vogliamo spiegare a una opinione pubblica frastornata, a un paese stanco e depresso, a una politica astratta e personalistica. Affinché si cambi strada.

LUCIOSALTINI

SEGRETARIO NAZIONALE SPI CGIL

INCA CGIL

Immigrazione: il mercato delle truffe



In tempi crisi gli atti estremi diventano gli unici che riescono a catturare l'attenzione dei media. Lo hanno capito i lavoratori che protestano sui tetti per rivendicare dignità e occupazione; così pure ora gli immigrati che da una gru a Brescia e dalle torri di Milano chiedono di essere considerati cittadini-lavoratori regolari.

Che l'ultima sanatoria circoscritta alle sole colf e badanti non fosse sufficiente era già cosa nota, perciò non deve meravigliare che ora emerga in tutta la gravità il fenomeno del sommerso e dei tanti stranieri costretti in primis dalla legge Bossi-Fini, dai discutibili provvedimenti governativi sui flussi e, infine, dalla legge che ha introdotto il reato di clandestinità, a ricorrere ad ogni espediente pur di assicurarsi un futuro nel nostro Paese.

Sono sempre più numerose le dichiarazioni di immigrati che dicono di aver pagato fino a mille euro un finto contratto di lavoro, pur di rientrare nei ristretti requisiti imposti dalle normative vigenti. Una pratica-truffa figlia di una concezione sull'immigrazione che tende ad escludere e non a integrare. Perché non riconosce il fallimento di una politica fondata sulla ipocrisia dell'attuale governo che fa finta di non sapere che in Italia non possiamo fare a meno del lavoro degli immigrati e prosegue con la legittimazione di misure restrittive, come sono alcune ordinanze comunali? L'Inca ha più volte denunciato le incongruenze delle procedure previste per il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno e, facendosi interprete del disagio sociale, ha chiesto una sanatoria generale per tutti i lavoratori che svolgono attività in agricoltura, nell'edilizia e nei servizi. La sordità del governo su questo è totale. Il paradosso è che, continuando su questa strada, non si fa altro che aumentare l'esercito degli irregolari e sviluppare il mercato delle truffe che lo stesso governo dice di voler combattere.

ENRICO MORONI

COORDINATORE UFFICI IMMIGRAZIONE INCA

CGIL

SISTEMA SERVIZI CGIL



Con il "collegato al lavoro" ancora novità sull'apprendistato



L'apprendistato è un tema ricorrente nella produzione legislativa in materia di lavoro.

Questo istituto contrattuale, nato nel lontano 1955, prevede che la prestazione lavorativa venga scambiata non solo con la retribuzione, ma anche con la formazione professionale. Riguarda l'assunzione, in tutti i settori di attività, di giovani e di adolescenti che abbiano compiuto quindici anni. Il contratto di apprendistato ha una durata non superiore a tre anni ed è finalizzato al conseguimento di una qualifica professionale.

Poiché si tratta di un rapporto di lavoro speciale, sono stati numerosi gli interventi legislativi che hanno

chiarito, modificato, integrato la legge istitutiva.

Soltanto negli ultimi tre anni il legislatore è intervenuto ben tre volte. Vediamo come.

Nel 2008 viene prevista la possibilità dell'affidamento totale della formazione ai datori di lavoro.

Naturalmente ciò può avvenire solo nel rispetto di analoghe norme della contrattazione collettiva e in presenza di una capacità dell'azienda a fare formazione collettiva (legge 133/2008). L'anno dopo, nel 2009, un'altra legge interviene in materia di apprendistato, consentendo la possibilità di percentualizzare la retribuzione dell'apprendista, in alternativa all'inquadramento dello stesso, sino a due li-

velli al di sotto di quello finale.

Nel 2010 il famigerato "collegato al lavoro", contro il quale la CGIL ha dispiegato una dura campagna, indicandone tutte le nefandezze e che ora cercherà di combattere ricorrendo alla verifica della Corte Costituzionale, si ritorna a parlare di apprendistato in due articoli.

Un articolo (il 46) prevede la delega al governo a riordinare entro 24 mesi dall'entrata in vigore della legge le varie forme di apprendistato, nel rispetto dei principi generali della Costituzione e soprattutto dell'art. 117.

All'art. 48 si parla del diritto - dovere di formazione e istruzione riservato ai minori, apprendisti. I quindicenni potranno, infatti, soddisfare

un anno di scuola obbligatoria, svolgendo un percorso di apprendistato in azienda.

Per quanto riguarda la possibilità di assolvere l'obbligo dell'istruzione (a 10 anni) con percorsi di apprendistato sarà necessario raggiungere un'intesa fra regioni, ministero del Lavoro, ministero dell'Istruzione, sentite le parti sociali, come indicato nel decreto legislativo attuativo della legge Biagi.

Altrettanto importante sarà il coinvolgimento degli adolescenti a utilizzare queste opportunità per non evadere l'obbligo scolastico.

FRANCORUSSO

COORDINAMENTO NAZIONALE UVL
SISTEMA SERVIZI CGIL



CITIZEN. OLTRE LA PERFEZIONE.

Citizen Pilot Radiocontrollato. Unico.

Radiocontrollato: regolato dallo spazio
con precisione assoluta.
Sistema Eco-Drive: non necessita di cambio pila.
Vetro zaffiro antigraffio.
Impermeabile a 20 bar. 418 euro



RADIOCONTROLLATO
Regolato dallo spazio con precisione assoluta.

CITIZEN®

www.citizen.it

L'ANTICIPAZIONE



Un matrimonio indiano

→ **Dai Caraibi** una nuova voce femminile. È l'autrice del romanzo «Tenete alte le lanterne»

→ **Violenza e ribellione** in una storia che ci riporta alla terra d'origine della scrittrice

Nozze indiane e boccioli di rosa

L'insostenibile giogo delle donne

Uno stupro, un matrimonio combinato, uno specchio magico. E la lotta di tre regine indiane contro il rito che obbliga le vedove a sacrificarsi con il marito morto. Un'anticipazione dal romanzo di Lakshmi Persaud.

LAKSHMI PERSAUD

Il giorno seguente aprii gli occhi troppo presto. Cercavo un po' di raccoglimento, poiché sapevo che dopo colazione avrei trovato mia madre ad attendermi pazientemente per sentirmi dire che ormai ero pronta. Dopodiché, zio Kash avrebbe

comunicato ai Walli il nostro consenso. Sarebbe stata decisa una data ed entrambe le famiglie avrebbero avviato i complessi preparativi per le nozze.

L'altare sarebbe stato fabbricato per l'occasione, la scelta preferita era quella di un luogo non contaminato da un precedente uso. Virginale. Sarebbe stato decorato con riso colorato: intricati motivi di fiori vivaci e simboli dai molteplici significati avrebbero creato insieme un disegno astratto. Incenso, ghee, profumo di pino rosso, calendula e boccioli di rose scarlatte avrebbero donato un bouquet di fragranze alquanto particolari al mio matrimonio. La colloca-

zione dell'altare, in base al sorgere del sole, determinava il posto a sedere del pandit, la posizione della sposa e dello sposo e dei loro genitori. Nel giorno stabilito e nel momento propi-

Sati

Illegale dal 1829, è l'usanza indù del suicidio delle vedove

zio, il pandit avrebbe invitato gli dèi a unirsi agli ospiti per assistere al sacramento, allo scambio delle promesse.

Mentre il tempo scivolava lento, mi sentivo schiacciata dall'immane

peso del passato. Mi domandai dove fosse l'origine del potente corso d'acqua i cui affluenti scorrono in ogni aspetto della vita e rendono le femmine meno degne dei maschi. Era questione di biologia. Alle donne era anche negata la tradizione marziale di potere, scelta e controllo, senza la quale il loro valore si riduce e vengono accompagnate alla porta della gente comune – un'uscita per i cittadini di cui si può anche fare a meno.

Cominciai a domandarmi come si sentissero le ragazze Inca in procinto di essere immolate sulla cresta dei monti, quando il loro momento stava per giungere. Venivano prima festeg-

Chi è Persaud

Scrittrice nata a Trinidad ma di famiglia indiana



Tenete alte le lanterne
 di Lakshmi Persaud
 66hand2nd edizioni
 pp. 379
 euro 17,00

Lakshmi Persaud è autrice del romanzo «Tenete alte le lanterne», in uscita in Italia per i tipi della 66hand2nd nella traduzione di R. Maresca, di cui qui anticipiamo un passaggio. Ha pubblicato anche «For the Love of my Name», «Sastr» e «Butterfly in the Wind». Nata a Trinidad nei Caraibi, è di origine indiana. I suoi romanzi esplorano molti temi usando una miscela di alta drammaticità, romanticismo e venature di umorismo. Sebbene i suoi lavori siano usualmente ambientati nei Caraibi, vengono apprezzati da lettori di più paesi.

giate, onorate con canzoni e parole? Come ero finita in questa situazione? Era stata colpa del senso del dovere di zio Kash? O dell'ansia di mia madre perché ero ancora senza un marito alla soglia dei ventisette anni? Era forse diventata una gravosa questione di famiglia? Ero diventata io stessa un problema da risolvere?

Nell'oscura immobilità dell'alba che si avvicinava, i miei pensieri lasciarono la stanza e scalarono la lontana montagna su cui si affacciava la mia finestra. Mentre cercavo la sorgente di quel fiume che inonda i cammini delle donne, riduce la nostra forza e ostacola i nostri passi, feci un salto indietro nel tempo... Nel mio sogno a occhi aperti, cammino lungo gli altipiani, salgo e scendo per le colline. Il freddo si fa più pungente, il terreno è ripido, accidentato - pericoloso. Mi sono unita a una carovana, non di cammelli ma di donne silenziose, oppresse dal peso del bagaglio che portano. Strusciano e trascinano i piedi stanchi. Da ogni lato, apposite sbarre di ferro tengono le donne al loro posto. Anch'io mi sento oppressa. I miei piedi sono stanchi, troppo deboli per sollevarsi.

Continuiamo a camminare per tutto il giorno. Quando scende la sera, vedo delle lanterne davanti a me. Mi allungo per afferrarle, ma le sbarre

hanno lasciato il posto a cubicoli di vetro. Stanno entrando ragazze e bambine. Vengo attirata da un cubicolo che porta nel nome un che di odoroso: Dolci boccioli di rosa. Sono sul punto di entrare, quando due donne mi bloccano con la forza. Sbirccio attraverso l'ampio vetro trasparente. Vedo una ragazzina, non avrà più di quattro anni; il suo piede minuscolo viene ripiegato come se fosse un tovagliolo oblungo. Un tovagliolo è un tovagliolo, e si piega facilmente, ma il piede minuscolo di una bambina di quattro anni, benché tenero e morbido come un petalo, non può essere piegato in due. «Non si può fare. Lasciala! Il suo piede non è un tovagliolo, disgraziata!» mi ritrovo a urlare.

«Stai a guardare. Guarda lì. Guarda! Si può fare. Osserva bene». Mi raggiunge una donna cinese di mezza età. «Bisogna prima spezzarlo al centro. Ecco, sta per spezzarlo». Parla con calma. «A differenza del tovagliolo, non viene piegato verso l'alto, ma verso il basso in modo che tutte e quattro le dita più piccole, e il dito più grande, raggiungano il tallone. Vedi?». Mi fa vedere cosa intende dire con la mano sinistra, piegando le dita verso l'interno per toccarsi la parte più bassa del palmo, quella vicina al polso.

«Come viene mantenuto in quella posizione?» «Con un po' di ingegno».

DONNE E ARTE

Dopo «La passione di Artemisia», Susan Vreeland in «Una ragazza da Tiffany» torna alla storia di una donna consacrata al bello: nella New York di fine 800, Neri Pozza, 18 euro.

«Sei pazza?» «Smettila di parlare. Guarda e basta. Questa è la consuetudine. Osserva l'abile e stretto bendaggio incrociato e la cucitura; non solo tengono fermo il piede ripiegato, ma a ogni atroce passo della bambina, la benda si stringe sempre più e così, in maniera lenta e dolorosa, la bimba viene obbligata a calpestarsi le punte dei piedi, che alla fine muoiono e diventano muscoli e ossa superflui. Cresce un nuovo strato di pelle. Col tempo, la scarpa che calza ora le verrà tolta e lei sarà costretta a infilare una più piccola. Andrà avanti così finché il piede non diventerà un dolce bocciolo di rosa».

Carlo Alberto Pisani Dossi Lo scapigliato che inventò la nostra avanguardia

Carlo Dossi, capostipite della «linea lombarda» individuata da Contini nella nostra letteratura, moriva il 16/XI/1910. Da oggi a Milano all'Istituto Lombardo e alla Sala Napoleonica dell'Università degli Studi un convegno.

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Cento anni fa, il 16 novembre 1910, moriva il più importante autore della Scapigliatura milanese, il «padre nobile» di Carlo Emilio Gadda, ovvero Carlo Dossi, che Milano ricorda con un convegno da oggi a mercoledì. Il nome completo era Carlo Alberto Pisani Dossi - nasce a Zenevredo, nell'Oltrepò pavese, nel 1849. Rispetto alle vite «maledette» di altri Scapigliati, come Igino Ugo Tarchetti o Emilio Praga, ha un'esistenza più tranquilla. Di famiglia nobile, dopo la laurea in Legge, intraprende la carriera diplomatica (sarà, tra l'altro, console generale prima a Bogotà e poi ad Atene, dopo essere stato capo di Gabinetto del primo ministro Crispi), che gli consente di vivere agiatamente, frequentando il bel mondo.

LA «PALESTRA LETTERARIA»

Precoci gli esordi della sua carriera letteraria. Nel 1866, all'età di 17 anni, pubblica il racconto *Educazione pretina*. Nel 1867 fonda con l'amico Luigi Perelli la rivista «Palestra letteraria artistica e scientifica», un organo di stampa che si affianca al movimento scapigliato. Nel 1868 esce il suo primo libro, *L'altrieri*, racconto insieme affettuoso e umoristico della propria infanzia. Nel 1870 esce un altro romanzo autobiografico (anche se infarcito di episodi di fantasia), *Vita di Alberto Pisani*. Al 1881 risale la pubblicazione della raccolta di raccontini *Gocce d'inchiostro* (recentemente riproposta da Salerno Editrice per la cura di Francesco Liocce). A una riflessione sulla figura femminile, condotta su un piano ironico e surreale, sono dedicati i volumi *La desinenza in A* (1878), in chiave misogina, e *Amori* (1887), sorta di palinodia del primo, in cui l'autore offre un catalogo di immagini femminili e di donne amate, ritratte in maniera affettuosa e delicata. Intanto compila un suo ampio e personalissimo «zibaldone» in cui annota pensieri, incontri, letture. Con il titolo *Note azzurre* l'opera sarà pubblicata, postuma, in parte nel 1912 e in

forma quasi completa nel 1964. E la più importante novità editoriale del centenario è proprio l'uscita, presso Adelphi, di una nuova edizione, questa volta davvero completa, di quest'opera così originale (a cura di Dante Isella, con un saggio di Niccolò Reverdini, pagine 1262, euro 26,00).

La critica ha evidenziato come tratto peculiare all'opera di Dossi la dimensione dello sperimentalismo stilistico, nella direzione di un plurilinguismo capace di mescolare registri di varia natura. La figura di Dossi è stata valorizzata a livello critico (da Gianfranco Contini a Isella, suo massimo studioso) soprattutto a partire dagli anni '60 del '900, quando è esploso un vero e proprio «caso Dossi»: lo scrittore venne letto come antesignano delle avanguardie contemporanee. Effettivamente il grado di elaborazione formale della pagina dossiana è particolarmente evidente e tale aspetto rappresenta senz'altro il primo motivo di originalità nella produzione di questo autore. Tuttavia è importante non misconoscere la portata dell'impegno ideologico, che si coglie al livello dei contenuti. In lui è evidente una forte dose di rivolta e di insofferenza nei confronti della società del suo tempo e delle istituzioni su cui essa si reggeva. Forse proprio per questo lo sentiamo così moderno. ♦

EFFETTI SPECIALI

Grazie al computer Sean Connery potrebbe tornare 007

ELISIR DI GIOVINEZZA La Disney ha scoperto l'elisir di giovinezza: una tecnologia in grado di dare una sforbiciata all'età anagrafica di un attore o di un'attrice consentendogli, grazie a effetti speciali ottenuti al computer, di tornare ad essere quelli che erano nei loro anni d'oro. Il nuovo metodo, che cattura e imita i movimenti della pelle e dei muscoli del volto, è stato applicato per la prima volta alle rughe di Jeff Bridges trasformando il sessantenne attore americano in una versione di alcuni decenni più giovane di se stesso. Nel film «Tron: Legacy» l'attore, premio Oscar 2010 per «Crazy Heart», appare in versione ringiovanita in alcune scene. Eric Barba, il responsabile degli effetti speciali, immagina le possibili applicazioni della nuova tecnologia: Sean Connery, 80 anni, potrebbe tornare a girare James Bond.

LETTERA A UN FIGLIO

«Se credi in te stesso...»
Iniezione di coraggio in versi

«Se sai restare calmo quando tutti intorno a te / Perdonano la testa ed è a te che danno la colpa, / Se sai credere in te stesso quando tutti dubitano di te, / Ma anche tenere in conto il loro dubbio». Inizia così *If*, la poesia nota anche come *Lettera a un figlio*, stampata in versi e raccontata per immagini da Rudyard Kipling e Mauro Evangelista per Rizzoli (pagine 28, euro 22,00). Fu

composta da nel 1910: è una poesia dura, che esorta a non arrendersi mai, a tenere sempre la testa alta, a non farsi confondere, a non perdere il senso di responsabilità e il controllo anche nelle circostanze più avverse. Attenersi a questo codice di comportamento è senza dubbio difficilissimo; suggerirlo a un figlio, coraggioso e forse estremo. Eppure necessario. ♦



→ **Il libro** Colombo e Morpurgo illustrano i termini giuridici della convivenza civile ai più piccoli

→ **I concetti** Dai fondamentali come legge e giustizia al diritto divino e l'idea di cittadinanza

Le regole raccontate ai bambini

Scritto come manuale di divulgazione indirizzato ai ragazzi, il testo curato dal magistrato e dalla giornalista si rivela una lettura utile anche agli adulti in quest'epoca confusa...

GIOVANNI NUCCI
SCRITTORE

In una recente intervista a «Io Donna» il presidente del Partito Democratico Rosy Bindi ha dichiarato che se fosse nominata Primo mini-

stro, cosa che non intende candidarsi a fare, le sue priorità sarebbero due: prima che tutto il resto, la scuola e il lavoro. Il fatto che anteponga la scuola finanche al lavoro (contrariamente alla maggior parte dei suoi colleghi che ad oggi in linea di massima non contrappongono niente al niente) mostra tutta la sua intelligenza politica, il suo femminile senso pratico e la sua potenziale capacità di governare il paese, salvarlo dai suoi mali e tirarlo fuori dal pantano in cui s'è andato a infilare.

L'augurio, quindi, è che non volendo candidarsi, possa almeno influenzare le scelte strategiche del partito che presiede e le decisioni di chi invece vorrà candidarsi.

Comunque sia, è netta la sensazione che la chiave per aprire di nuovo il cuore delle masse politicamente disilluse possa essere trovata in queste due parole (chiare, limpide e politicamente bistrattate come poche altre negli ultimi quindici anni): scuola e lavoro. Per noi, nell'attesa che la situazione si norma-

lizzi e che da queste colonne si possa tornare a parlare solamente di letteratura, da tempo insistiamo sul fatto che la rinascita non possa che partire dall'infanzia, una prospettiva pedagogica prima ancora che politica: i bambini.

Della stessa idea sembra essere anche Gherardo Colombo che con Marina Morpurgo ha scritto un gran bel libro: *Le regole raccontate ai bambini* (Feltrinelli Kids, 128 pagine per 12 euro). Come dice nella quarta di copertina lo stesso Colom-



bo: «mi sono dimesso per portare il mio granellino di sabbia sulla strada del cambiamento. Queste pagine sono una parte di quel granellino». Il libro, più che un granello di sabbia, ci sembra un seme: con l'idea, appunto, che dopo una tormenta tanto devastante occorra mettersi lì e ricominciare a piantarne di nuovi, prima ancora che cercare di recuperare un vecchio raccolto.

Il libro di Colombo e della Murgio (belle e limpide le illustrazioni di Ilaria Faccioli) passo passo, punto per punto, spiega e illustra i termini giuridici della convivenza civile tra i popoli in un modo così chiaro che volendo vedergli un difetto (ma non è esattamente questo che intendiamo dire), è proprio il suo apparire un po' troppo didascalico.

Già dal primo capitolo si parte dai concetti basilari di legge e di giustizia, definendoli in termini sociali, politici, storici, mostrando chia-

Storie d'Italia Il mondo perduto di Jacob il bambino di creta

Un mattino di ottobre del 1943 molti bambini romani furono deportati con i loro familiari nei Lager in Germania. Non avrebbero fatto ritorno. Andrea Salvatici in «Jacob, il bambino di creta» tesse un racconto per ragazzi parlando di un bambino di creta partito alla ricerca di uno di quei bimbi perduti. Tipi Einaudi euro 8,50

Parigi, 1858. Dorian e Alessandro sono figli di un diplomatico del regno di Sardegna deciso a convincere Napoleone III ad appoggiare la causa italiana contro gli austriaci. I ragazzi saranno coinvolti in questa missione. Lia Levi scrive un romanzo per ragazzi per celebrare l'Unità d'Italia. «La scala dorata», edizioni Il battello a vapore, euro 8,00.

ramente come siano scaturiti da un'esigenza storica e propria di tutti i popoli che cercano delle forme di convivenza. E poi il diritto divino, il diritto naturale, l'idea di cittadinanza da contrapporre a quella di sudditanza, Montesquieu e la suddivisione del potere. La seconda parte del libro spiega in maniera attenta e articolata la differenza tra una società verticale e una società orizzontale.

Infine viene raccontato come la Costituzione italiana sia il tentativo di fondare e regolamentare, appunto, una società orizzontale: quindi equilibrata e giusta. È questo l'aspetto che ci sembra dia maggior valore al libro: non solo riguardo alla Costituzione, o ai concetti di regola e di giustizia: ogni idea raccontata nel libro viene mostrata con grande chiarezza in un contesto storico, sociale e politico molto preciso, che ne mostra il fondamento e quindi, l'importanza.

Dicevamo dell'essere, questo li-

bro, ostentatamente didascalico (il che ovviamente per un libro di divulgazione indirizzato a dei bambini non è un difetto, ma un pregio...) sarà che agli occhi di un adulto suona un po' come uno stridore: la quasi ridondanza, eccessivi dettagli, esplicazioni limpide e lucide, il rigore logico e giuridico: un effetto iperbolico, visti i tempi. Ma davvero – viene da chiedersi leggendo – la società civile si fonda sul rispetto delle regole? Si rimane stupiti dalla limpidezza di questo assunto: ma come può essere? È che il libro, di qui lo stridore, descrive passo passo, punto per punto, tutto ciò che in Italia ormai è ufficialmente e istituzionalmente disatteso, vilipeso, inaspettato. Ed essendo un libro per bambini, ed essendo molto ben scritto, lo fa con una chiarezza e una limpidezza logica che non lascia adito ad alcuna possibile scusa. Non si può far finta di non aver capito. ❖

LIBERI TUTTI

Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it

Memorie di luce Candele accese (foto d'archivio)

100 vittime l'anno
È la mattanza trans
il 20 tutti in piazza

Dal Canada all'Australia, da Israele all'Olanda i vivi daranno voce a chi è stato torturato, seviziato, ucciso dall'intolleranza

Ogni tre giorni nel mondo viene ammazzata una persona trans. «Mi chiamo Ramon Martinez, ho 26 anni, sono stata torturata brutalmente, mi hanno bruciato le braccia e le cosce, il coltello dei miei assassini è entrato nella mia carne tante volte, poi mi hanno chiuso in un sacco di plastica rosa. Era il 24 aprile del 2009, a Santiago. Sono trans. «Mi chiamo Caio Junior Dos Santos, ho 19 anni, sono stata strangolata il 3 maggio del 2009. Sono trans». «La mia età non ve l'hanno detta, mi chiamo Tigresa de Souza Reis, mi hanno sparato alla nuca, un foro, uno solo, mortale, Tigresa trans non è più tra i vivi, mi trovavo in Brasile, a Fiera De Santana, era il sette maggio del 2009». «Mi chiamo Jeva Pa-

dilla, mi hanno crivellato di colpi, ma prima mi hanno bruciata in più punti, poi mi hanno mutilato, hanno strappato i miei genitali e ferito la mia faccia, poi bam bam bam! quaranta volte, quaranta colpi di pistola. Ho 23 anni, mi hanno ucciso a Santiago il 21 aprile del 2009. Sono trans». «Noi siamo le sconosciute, siamo nove, nove corpi di persone trans, siamo state trovate in Guatemala nel 2009, uccise. Noi non abbiamo nome».

Il 20 novembre nelle piazze del mondo, le persone trans uccise tornano tra noi grazie ai vivi che sono pronti a prestare loro il corpo. «Mi chiamo Ramon...». Intorno ci sono le candele accese: scendono le ombre, le voci dell'aldiqua si levano alte. I vivi, parlando per i morti, dicono «io sono», offrono a chi non c'è più la prima persona. Nel luogo sen-

za spazio e senza tempo della memoria, ombre e voci si tengono strette. Ombre e voci celebrano la giustizia nell'anfiteatro della vita. I vivi danno alle persone trans uccise dall'odio la giusta sepoltura, quella che li vuole vivi nel ricordo.

PER TIGRESA E LETICIA

Per una volta trionfa la giustizia che le individua come persone trans e non con il sesso che avevano alla nascita, che scandisce i nomi - Tigresa, Leticia... - che avevano scelto per la «rinascita», quasi sempre taciuti dai giornali. Sabato 20 novembre il Tdor si celebrerà ad Ottawa in Canada dove per la prima volta le forze di polizia saranno riunite a commemorare il giorno della «rimembranza» innalzando la bandiera. Celebrazioni anche in Australia, in Canada, in Grecia, nello stato di

In Italia

Iniziativa a Perugia, Bergamo, Genova, Magenta, Livorno

Israele, in Olanda, in Scozia, in Nuova Zelanda, in Inghilterra, in Polonia, in Arizona, in California, in Colorado, nel Connecticut, a Washington Dc, in Florida, in Georgia, in tanti altri stati. Anche in Italia. Candele accese e voci a Perugia (circolo Omphalos, Transnovember), a Bergamo (dove a fine mese Rete Lenford organizza un convegno alla facoltà di Giurisprudenza), a Genova (www.genovagaya.it), a Magenta (www.lerosedigertrude.it), a Livorno, nella cornice di Villa Morazzana, in conclusione di una due giorni di sensibilizzazione sulle tematiche trans che riunirà chirurghi, terapeuti, politici, endocrinologi, associazioni, operatori dell'informazione (www.transgenere.it). Le vittime compaiono negli elenchi del sito www.transgenderdor.org che segnala il Tdor giunto al 12esimo anno. Nomi e vicende vengono analizzate in un progetto dalla lente della ong Transgender Europe (Tgeu) che funge da osservatorio (www.liminalis.de/project.html) I dati emersi: un giorno sì e due no nel mondo viene uccisa una persona trans, si tratta di omicidi brutali, non pochi gli under 18 uccisi. Pistola in pugno, un compagno ha freddato in classe nel 2008 Leticia, 15 anni, trans. Che scenda su di lei, sulle persone trans senza nome, su tutte le vittime della transfobia, la forza del nostro ricordo. ❖

Convegno Unar:
al lavoro queste
sono le persone
più discriminate

Promossa dall'Unar, Ufficio Nazionale antidiscriminazioni razziali che fa capo al ministero delle Pari Opportunità, si terrà il 18 novembre a Roma una sessione del progetto «Diversità lavoro» (via Crescenzo del Monte 27). Una quota di lavoratori sulla base dei propri cv parlerà con le aziende che mettono a disposizione alcuni posti. Il progetto aprirà per la prima volta anche alla realtà trans, affiancando il tema alle difficoltà che possono incontrare persone disabili e immigrate. Tra i relatori Ivan Scalfarotto vicepresidente Pd e Fabiana Tozzi Daneri, presidente di Transgenere. «L'Unar ha avviato a partire dal 2009 un'attività rivolta all'analisi dei diversi ambiti e fattori discriminanti anche con riferimento all'orientamento sessuale e all'identità di genere - dichiara Massimiliano Monnanni, direttore Unar. Ed è risultato di tutta evidenza come le persone transessuali siano in assoluto tra le più discriminate». Quali prospettive? «In piena condivisione con le associazioni, ma coinvolgendo organizzazioni sindacali e datoriali, l'Unar sta lavorando a un percorso che fornisca ulteriori elementi di cono-

A Bruxelles

10 anni di legislazione
antidiscriminazione
Vertice oggi e domani

scenza attraverso un gruppo di lavoro, e insieme alle Regioni definisca dei processi per promuovere l'inserimento lavorativo delle persone trans. Le diversità, spesso presentate come elementi di criticità, possono rappresentare un asset sul quale investire anche ai fini più strettamente produttivi». Oggi e domani, intanto, l'Ue organizza a Bruxelles il quarto vertice sulla parità per celebrare i dieci anni di legislazione anti-discriminazione, tra i 500 delegati anche Arcigay Roma con il progetto Calliope, corso di formazione promosso dalla Regione per sensibilizzare sulle discriminazioni ai danni delle donne lesbiche sui posti di lavoro. ❖

NATURA & STORIA

→ **In un libro** di Valerio Calzolaio le coordinate reali del fenomeno

→ **Il Nord** del pianeta si sente assediato. Ma il grosso avviene al Sud

Frenesia del viaggio Ecco tutta la verità sulle migrazioni



Rifugiati Una donna afgana in cerca di riparo

Un miliardo di persone oggi sono migranti. Una novità di cui spaventarsi? No, è nella storia umana. Ma ecco cosa si può fare per contenere il fenomeno. Un libro ci regala cifre e linee-guida.

PIETRO GRECO
scienze@unita.it

Qualcuno l'ha chiamata «frenesia del viaggio». Un impulso a migrare che caratterizza la specie Homo sapiens. Usciti dall'Africa 100.000 anni fa o giù di lì, in pochi millenni i nostri progenitori hanno colonizzato tutte le terre abitabili (con l'eccezione parzialmente superata dell'Antartide). Poche altre specie vi-

venti sono riuscite a fare altrettanto. Siamo una specie di migranti. E a dimostrarlo sono le cifre delle migrazioni che avvengono ancora oggi. I migranti internazionali, che hanno lasciato un paese per un altro, sono 214 milioni. Solo una parte – da 30 a 50 milioni – sono irregolari. Solo il 34% si è spostato da un paese povero a uno ricco: la gran parte si è spostata da un paese povero a un altro paese povero. La gran parte delle migrazioni internazionali (il 66%) non riguarda l'Europa o il Nord America, che si autopercepiscono come fortezze assediato, ma riguardano Asia, Africa, Sud America.

A questa cifra ne va aggiunta un'altra, ancora più grande: quella dei migranti che si spostano all'interno del

proprio stesso paese: sono 740 milioni. E che, come in Cina, lasciano la campagna per la città (600 milioni). Ancora una volta la gran parte delle migrazioni interne riguarda i paesi poveri o a economia emergente. L'umanità migrante in questo momento sfiora il miliardo. Una parte, relativamente piccola, si muove per libera scelta. Una parte, relativamente piccola, si muove per costrizioni. La gran parte per una combinazione di libertà e costrizione.

VULCANI E ALTRE CATASTROFI

Alle migrazioni forzate, in toto o in parte, Valerio Calzolaio, già sottosegretario all'Ambiente, già consulente delle Nazioni Unite per la lotta alla siccità e alla desertificazione, ha dedicato un libro, *Ecoprofughi* (Nda Press, pp. 285, euro 18,00). Le migrazioni forzate, rileva Calzolaio, hanno diverse cause. Una, la più nota, è quella politica: si lascia per sfuggire a guerre e/o persecuzioni. Attualmente sono circa 42 milioni i migranti per motivi politici. Ma ci sono migranti costretti a partire da altre cause, come quelle ambientali. Non si tratta di novità assolute. Anche in passato l'eruzione di un vulcano, un terremoto, l'improvvisa mancanza di risorse alimentari hanno generato migrazioni. Oggi i migranti per motivi ambientali, gli ecoprofughi, non solo sono molti (forse 50 milioni), ma sono destinati ad aumentare. Stime prudenti dicono che saranno almeno 200 milioni entro il 2050.

Inoltre oggi le cause ambientali non sono del tutto naturali. Il fenomeno delle migrazioni forzate è imponente, è in rapida crescita ed è causato da noi stessi. Ecco perché è prezioso il libro di Valerio Calzolaio. Perché contestualizza le migrazioni forzate nella storia evolutiva dell'uomo e dell'ambiente. Dimostra che il fenomeno migratorio dominerà l'agenda dei prossimi decenni. E offre tre linee guida per cercare di gestirlo: riconoscere che il libero movimento è un diritto inalienabile dell'uomo; riconoscere che l'assistenza ai migranti è un dovere inderogabile degli stati; non costringere gli altri a migrare. Prevenendo i cambiamenti dell'ambiente e determinando condizioni di pace, sviluppo economico ed equità sociale nei paesi più poveri. ♦

In breve

DIABETE

Il 14 novembre

si è celebrata la giornata mondiale dedicata al diabete promossa dall'Oms e International diabetes federation. Sono oltre 220 milioni le persone che in tutto il mondo soffrono di diabete. Cinquantacinque milioni di pazienti in tutta Europa e 2,9 in Italia. L'Oms ha definito la malattia una vera e propria pandemia stimando che, fra gli individui di età compresa tra 20 e 79 anni, nel 2025 ci saranno 333 milioni di diabetici nel mondo. Numeri a cui se ne aggiungono altri, come quelli emersi dal congresso della European Association for the study of Diabetes riunitasi a Stoccolma lo scorso settembre per fare il punto della situazione, secondo cui l'Unione Europea destina ogni anno 500 milioni di euro allo studio della patologia, per poi spenderne però 50 miliardi per curarne le complicanze.

IN PIAZZA

Ricercatori

Nuova protesta mercoledì a Roma davanti al Cnr in nome dell'autonomia

I ricercatori italiani scendono di nuovo in piazza. Mercoledì 17 alle ore 10.30 a Roma davanti alla sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Le ragioni della protesta riguardano l'autonomia degli Enti pubblici di ricerca, tra cui proprio il Cnr. Un'autonomia sancita dalla Costituzione, ma pesantemente erosa dalle nuove norme del governo Berlusconi che sottraggono la gestione degli Enti pubblici di ricerca ai presidenti o ai direttori scientifici, per affidarla a direttori amministrativi, nominati senza vincolo dal Ministro. In breve, le cose stanno così: A guidare gli Enti pubblici di Ricerca sono i presidenti o i direttori scientifici. La cui nomina è, in genere, in carico al Ministro. Che tuttavia vengono scelti sulla base di un solido curriculum scientifico. Il presidente del Cnr, per esempio, è Luciano Maiani: un fisico teorico di assoluto valore mondiale, il governo Berlusconi ha varato nuove norme che sottrae la gestione degli Enti pubblici di ricerca ai presidenti o ai direttori scientifici, per affidarla a direttori amministrativi, nominati senza vincolo dal Ministro. Il pericolo è doppio. Che i direttori amministrativi gestiscano la ricerca con un approccio burocratico e, insieme, politico. www.osservatorio-ricerca.it

**IL COMMISSARIO
MONTALBANO****RAIUNO - ORE: 21:10 - SERIE TV**
CON LUCA ZINGARETTI**VIENI VIA CON ME****RAITRE - ORE: 21:05 - SHOW**
CON FABIO FAZIO**GRANDE FRATELLO****CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW**
CON ALESSIA MARCUZZI**UN'IMPRESA DA DIO****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON STEVE CARELL**Rai1**

- 06.00** Euronews. News
06.10 Quark Atlante - Immagini dal Pianeta. Documentario.
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto finale. Rubrica
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE. News
14.00 TG1 Economia. News.
14.10 Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego
16.10 La vita in diretta. Rotocalco. Con Lamberto Sposini Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
20.00 TELEGIORNALE. News
20.30 Soliti Ignoti. Gioco.

SERA

- 21.10** Il Commissario Montalbano. Serie Tv. Con Luca Zingaretti.
23.35 Porta a Porta. Rubrica.
00.35 TGI- NOTTE. News.
01.15 Sottovoce. Rubrica
01.45 Rai Educational Rewind-Visioni Private. Documentari.
02.15 La collera di Dio. Film avventura (USA, 1973).

Rai2

- 06.00** Extra Factor. Show.
06.20 Girlfriends. Telefilm. "Litigi e manie"
06.40 La peggiore settimana della nostra vita. Telefilm.
08.00 Albergo azzurro
09.05 Zorro. Telefilm
09.30 Sorgente di vita. Rubrica.
10.00 TG 2 punto.it. Rubrica
11.00 I fatti vostri. Rubrica.
13.00 TG 2 Giorno. News
13.30 TG 2 Costume e società. Rubrica
13.50 Medicina 33. Rubrica
14.00 Pomeriggio sul due. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Numb3rs. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Extra Factor. Show. Con Francesco Facchinetti
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. "Laddio"
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Senza Traccia. Telefilm.
23.25 TG 2. News
23.40 Vivere con il nemico. Film thriller (Canada, 2005). Con S. Lancaster, Mark Humphrey, David McLwraith. Regia di P.Gagnon
01.00 TG Parlamento.
01.10 Protestantesimo. Rubrica

Rai3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica
09.00 Dieci minuti di... Rubrica
09.10 FIGU. Rubrica.
09.15 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3- Rai Sport Notizie
12.25 TG 3 Fuori TG.
12.45 Le storie. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 Flash L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm
15.50 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40 Geo & Geo. Rubrica. Conduce Svva Sagromola
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde Chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Vieni via con me. Show. Con Fabio Fazio
23.15 Correva l'anno. Rubrica
24.00 TG Linea Notte
01.10 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.
01.20 Assassini. Film drammatico
01.35 Non ci sarà licenza. Film

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Starsky e Hutch. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.45 Due amiche esplosive. Film commedia (2002). Con Goldie Hawn, Susan Sarandon, Erika Christensen.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Nico. Film poliziesco (USA, 1987). Con Steven Seagal, Sharon Stone, Daniel Faraldo. Regia di A. Davis
23.15 La vendetta di Carter. Film noir (USA, 2000). Con Sylvester Stallone, Miranda Richardson, Alan Cumming. Regia di Stephen T. Kay

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Grande fratello. Show
00.15 Mai dire grande fratello. Show
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte. News
01.31 Striscia la notizia. Show
02.10 Uomini e donne. Talk show
03.40 Amici. Reality Show

Italia 1

- 06.00** Willy, il principe di Bel-air. Situation Comedy
08.40 Smallville. Telefilm.
10.30 Terminator: the Sarah Connor chronicles. Telefilm.
11.25 Heroes. Telefilm.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.20 My name is Earl. Miniserie.
14.50 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.40 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm
17.35 Ugly Betty. Miniserie.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 Big bang theory. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Un'impresa da Dio. Film commedia (USA, 2007). Con Steve Carell, Morgan Freeman. Regia di Tom Shadyac.
23.05 Hellboy. Film fantastico (USA, 2004). Con Ron Perlman, Selma Blair, Jeffrey Tambor.
01.25 American dad. Telefilm.

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (Ah)Pirosos. Rubrica
10.50 Movie Flash. Rubrica
10.55 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
11.15 Movie Flash. Rubrica
11.30 Ultime dal cielo. Telefilm
12.30 Life. Rubrica.
13.30 Tg La 7 - Informazione. News
13.55 Torna, piccola Sheba. Film (USA, 1952). Con Burt Lancaster, Terry Moore, Shirley Booth. Regia di D. Mann
15.55 Movie Flash. Rubrica
16.00 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
18.00 Adventure Inc. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** L' infedeale. Talk show
23.40 Tg La7
23.50 Effetto domino - Tutto fa economia. Rubrica
00.55 Prossima fermata. Rubrica
01.10 Movie Flash. Rubrica
01.15 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

Sky Cinema 1HD

- 21.00** La prima cosa bella. Film commedia (ITA, 2009). Con M. Ramazzotti V. Mastandrea. Regia di P. Virzi
23.10 La ragazza che giocava con il fuoco. Film thriller (DNK/SWE, 2009). Con N. Rapace M. Nyqvist. Regia di D. Alfredson

Sky Cinema Family

- 21.00** Vincere insieme. Film drammatico (USA, 2010). Con F. Raisa B. Fehr. Regia di S. Herek
22.35 Il padre della sposa 2. Film commedia (USA, 1995). Con S. Martin D. Keaton. Regia di C. Shyer

Sky Cinema Mania

- 21.00** Houdini - L'ultimo mago. Film drammatico (AUS/GBR, 2007). Con G. Pearce C. Zeta-Jones. Regia di G. Armstrong
22.45 Ghost Town. Film commedia (USA, 2008). Con R. Gervais T. Leoni. Regia di D. Koepp

Cartoon Network

- 19.05** Blue Dragon.
19.30 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
19.55 Leone il cane fifone.
20.25 Le avventure di Billy & Mandy.
20.50 Johnny Bravo.
21.15 Star Wars: Clone Wars.
21.40 Flor.

Discovery ChannelHD

- 18.00** A caccia di veleni. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Marchio di fabbrica. Documentario.
22.00 Come è fatto. Documentario.
23.00 Factory Made. Documentario.

Deejay TV

- 18.30** Deejay News Beat. Musicale
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato. Musicale
19.50 Pop-App. Musicale
20.30 Nientology. Rubrica. "Best of"
21.00 Dj Stories. Rubrica
22.00 Deejay chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 17.00** Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Sex with...Mom and Dad. Show
19.30 Speciale MTV News. News
20.00 The City. Telefilm
21.00 Jersey Shore. Telefilm
22.00 Pranked. Show
22.30 MTV Special At Hitweek. Musica


**BERTOLINO
IL FANTASMA
DELLA RAI**

TELEZERO

Roberto Brunelli

Ossessive, certe facce. In prima serata sul primo canale, in una pubblicità sul cinque, in un dibattito la sera replicato il giorno dopo, in un altro dibattito la mattina. Vedi Brosio che prega la Madonna a Mattino5 e te lo ritrovi su «Chi» un attimo dopo in estasi mistica. Praticamente un labirinto claustrofobico di conduttori, comici, showgirl e politici frullati e rifrullati a tutte le ore in ogni anfratto dell'etere: la fantasia non è il forte della tv italiana. Ma c'è un volto che da

mesi non vedete più. È quello di Enrico Bertolino, che su Rai3 con «Glob» faceva uno dei programmi più intelligenti nel piccolo mondo catodico del Bel Paese, dato che metteva a nudo proprio i suoi meccanismi (ottusi assai): non a caso stava nella lista nera dell'imperatore. Ora, a quanto pare nessuno, nemmeno a sinistra, ha fiutato per la sua cancellazione «a divinis». Una proposta: cari Fazio e Saviano, perché non invitate anche lui a «Vieni via con me»? ♦

Pillole

I FUNERALI DI DE LAURENTIIS

Si svolgeranno oggi alle ore 13.30 presso la Cattedrale Nostra Signora degli Angeli di Los Angeles i funerali di Dino De Laurentiis. A darne annuncio sono i familiari del grande produttore scomparso all'età di 91 anni lo scorso 11 novembre. «Dino non avrebbe voluto vedere un mare di nero al suo funerale» scrive in un comunicato la famiglia e prega tutti coloro che parteciperanno alle esequie di «onorare la sua memoria indossando qualcosa di rosso, il colore dal quale traeva grande forza». In memoria del grande amore che De Laurentiis aveva per i bambini, i familiari hanno indicato la possibilità di fare una donazione in suo onore a «Save the Children» sul sito www.savethechildren.org (Sezione Honor a Special Person).

CALIFANO: NON VOGLIO SOLDI

«Non ho chiesto nulla. I soldi di altri non li voglio, sto bene con quello che ho. Potrei smettere lavorare oggi e campare altri 20 anni senza chiedere niente»: così Franco Califano in diretta a Domenica Cinque, su Canale 5, fa dietrofront e smentisce di aver chiesto il sussidio della legge Bacchelli, come riportato dai giornali e dalle tv. «Bacchelli non sapevo neanche chi fosse» - ha aggiunto.



Foto Omniroma

Mani tese per sostenere i beni culturali

FLASH-MOB AL COLOSSEO ■ Contro «La frana dei beni culturali», oltre 100 persone, coordinate da Sinistra Ecologia e Libertà, hanno simbolicamente sorretto gli archi dell'Anfiteatro Flavio al grido: «Beni culturali, sosteniamoli». Davanti al Colosseo è stato esposto uno striscione con la stessa scritta a caratteri cubitali.

CHIARI DI LUNEDÌ

Toccante Bondi

Enzo Costa

Si vedeva che la dottoressa Saraceno, malgrado i lamentosi ed animosi inviti di Bondi, non riusciva a essere orgogliosa per l'immagine che il no-

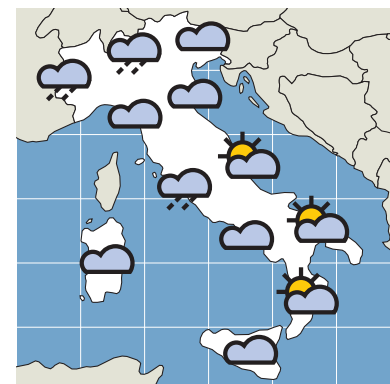
stro Premier ci regala all'estero. Si vedeva dall'espressione trasudante imbarazzo per quella richiesta molesta del tondo ministro, espressione comune a quasi tutta la platea di «Ballarò»: si era creato un unicum emotivo transnazionale all'insegna di un attonito sconcerto sparso fra milioni di italiani accomodati sui divani di casa ed una sociologa collegata dallo studio di Berlino.

Ma il punto era l'eccezione (dis)

umana a quell'afflato unitario: insieme al disagio emblematico della Saraceno, si vedeva l'agio fanatico di Bondi: egli davvero, in perfetta buona fede, provava un'acuta, solitaria fierezza per come Papi ci rappresenta oltreconfine. Il buonista che è in me, pur aderendo alla mozione di sfiducia su Pompei, avrebbe voluto abbracciarlo.

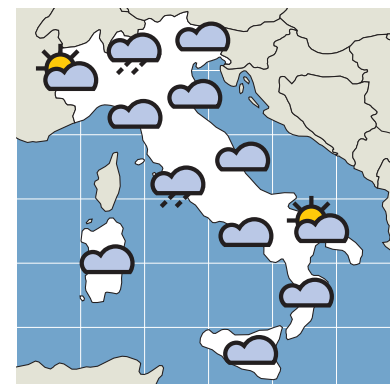
www.enzocosta.net

Il Tempo



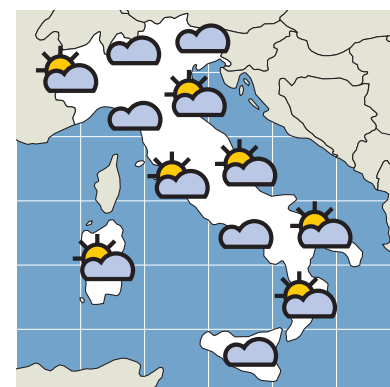
Oggi

NORD ■ graduale aumento della nuvolosità con piogge sparse.
CENTRO ■ nuvoloso con piogge sparse sulla Toscana: parzialmente nuvoloso sulle restanti regioni.
SUD ■ giornata prevalentemente soleggiata con annuvolamenti su Campania e Sicilia.



Domani

NORD ■ nuvoloso con piogge anche intense sulle zone alpine; qualche timida schiarita su Valle d'Aosta.
CENTRO ■ giornata all'insegna del maltempo con piogge e temporali sparsi.
SUD ■ nuvoloso sulle zone tirreniche; schiarite sulla Puglia.



Dopodomani

NORD ■ giornata inizialmente soleggiata ma in peggioramento ad iniziare dalle zone alpine.
CENTRO ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.
SUD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; ancora schiarite sul versante ionico.

Arrivo - Gp Abu Dhabi

1	S. Vettel (Red Bull)	in 1h39'36"837
2	L. Hamilton (McLaren)	a 10"162
3	J. Button (McLaren)	a 11"047
4	N. Rosberg (Mercedes)	a 30"747
5	R. Kubica (Renault)	a 39"026
6	V. Petrov (Renault)	a 43"520
7	F. Alonso (Ferrari)	a 43"797
8	M. Webber (Red Bull)	a 44"243
9	J. Alguersuari (Toro Rosso)	a 50"201
10	F. Massa (Ferrari)	a 50"868

Classifica piloti

S. Vettel	256
F. Alonso	252
M. Webber	242
L. Hamilton	240
J. Button	214
F. Massa	144
N. Rosberg	142
R. Kubica	136
M. Schumacher	72
R. Barrichello	47

Classifica costruttori

Red Bull	McLaren	Ferrari
498	454	396



Numero 1 Sebastian Vettel esulta all'arrivo nel box al termine del Gp di Abu Dhabi. È campione del mondo.

→ **Alonso chiude settimo** Il box rosso sbaglia clamorosamente strategia «marcando» Webber

→ **Marcia trionfale del tedesco** Con lo spagnolo bloccato nel traffico il pilota Red Bull domina

Disastro Ferrari ad Abu Dhabi Vettel vince gara e mondiale

Fra i due litiganti Webber e Alonso, gode solo Vettel. I primi due della classifica si marciano a uomo e sbagliando tattica chiudono settimo e ottavo. Vettel si invola al via e vince conquistando il titolo mondiale.

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalu@alice.it

La grande beffa, l'incredibile errore dai box della squadra più blasonata della F1. La Ferrari butta via l'occasione che aveva tra le mani, grazie ai ripetuti e folli errori della Red Bull-Renault nel corso della stagione. Talmente folli - con lotte fratricide tra Vettel e Webber, strategia sbagliate e via dicendo - che

nessuno sulla terra pensava che si potesse fare peggio. Purtroppo lo hanno fatto gli uomini di Maranello, richiamando al box Alonso già al 16° giro, per sostituire le gomme, dopo che Webber lo aveva fatto al 12°, complice, però, una toccata sul muretto con la ruota posteriore. È stato quello il momento forse più assurdo della contesa, dopo aver tentato, con la stessa mossa, di far fermare Massa per piazzarlo (ma quando mai?) davanti all'australiano. Quello che si subito drammaticamente capito, è che per la Ferrari l'unico soggetto pericoloso per la conquista del titolo, fosse Webber, regolando la gara di Alonso su di lui e non su Vettel, che si è involato al primo giro, davanti a Hamilton e

Button, posizioni poi mantenute fino al traguardo. È accaduto, insomma, il miracolo, dopo il titolo costruttori conquistato una settimana fa in Brasile, con l'iride che va sulla testa del pilota più giovane della storia, visto che solo Alonso prima (nel 2005) ed Hamilton poi (nel 2008) lo avevano preceduto in questa classifica.

Viva Vettel, che conquista il titolo più ambito. Perché tutti ricordano chi è stato il campione del mondo e pochi rammentano che macchina guidasse. E viva la Red Bull, scuderia nata solo 6 anni fa, grazie ai soldi di un signore austriaco, Dietrich Matesitch, che ha fatto fortuna con le famose "lattine". Tutto Alonso temeva, fuorché la possibilità di arrivare

solo 7° al traguardo davanti - ulteriore ironia - ad un incolore Webber. Ed in più bloccato per tutta la gara dalla Renault di Petrov. E proprio il russo è stato l'incubo del ferrarista, complici le difficoltà di superare sul circuito di Yas Marina. Nel giro di rientro lo spagnolo lo ha accostato, mandandolo a quel paese. Comprensibile, dopo aver visto svanire un sogno. Anche se non è certo Petrov il principale responsabile, ma chi è al timone del box Ferrari, scuse a parte di Domenicali e compagnia: «Sappiamo dove abbiamo sbagliato e ci dispiace per Fernando. Non meritava questo, dopo il lavoro fatto». Ora ci saranno giorni bui a Maranello. E teste che potrebbero cadere. ❖



Foto Benvenuti/Ansa

La delusione dei tifosi ferraristi a Maranello

Lo sconfitto

LO. BAS.

iodovico.basalu@alice.it

Punto subito al titolo mondiale, perché si va alla Ferrari solo per questo». Così disse Alonso, appena messo piede a Maranello. Con quel suo atteggiamento sicuro, complice una classe innata «che solo qualche volta Dio ti concede», come dice di lui Giancarlo Minardi, che lo scoprì prima che Briatore mettesse le mani su questo talentuoso spagnolo portandolo alla conquista di 2 titoli mondiali con la Renault. Purtroppo il terzo, colorato di rosso, non è arrivato. «Così sono le corse, così è lo sport», le sue prime parole nel retrobox del circuito di Yas Marina. «È andato tutto male, dalla partenza alla strategia. Col senno di poi sarebbe stato meglio non rientrare ai box così presto ma è facile parlare a bocce ferme: era comunque una decisione non certo facile. Faccio i miei complimenti a Vettel e alla sua squadra. Ci riproveremo il prossimo anno».

Parole amare, pronunciate senza affondare troppo il coltello nella piaga, come è sua abitudine. Sempre pronto a difendere la squadra e a sostenerla, come ha fatto per tutto l'anno. Ed è quasi beffardo ricordare una

Alonso mastica amaro «Così vanno le gare...» Montezemolo lo assolve

Lo spagnolo: «È andato tutto male, dalla partenza alla strategia ma certo non era una scelta facile». Il presidente ferrarista si schiera dalla sua parte: «Se non ha vinto non è colpa sua»

delle sue frasi celebri. «Il secondo è il primo degli stupidi», disse infatti quando conquistò il primo dei due titoli con la Renault. Ricordando quanto si sentì dire dal responsabile della squadra di go-kart quando colse la piazza d'onore. Sempre al periodo kartistico sono legate le sue superstizioni. A tal punto che il 14 - ironia della sorte la giornata di ieri - lo considera il suo numero fortunato. «Visto che il 14 luglio del 1996 vinsi il campionato del mondo di kart e avevo 14 anni», ha sempre spiegato. La gara è, per la cronaca, è iniziata con un incidente pericoloso per Schumacher, la cui testa è stata sfiorata dalla Force India di Liuzzi. La safety car ha complicato le cose alla Ferrari, con Alonso che si è poi trovato dietro a

chi aveva fatto il pit stop al primo giro. «Alonso è un pilota fortissimo e se non ha vinto il Mondiale non è per colpa sua - le parole del presidente Montezemolo, scortato da Marchionne ed Elkann - Bastava tenere la posizione che avevamo all'inizio, la quarta. La Red Bull è forte, ci hanno fatto dei regali, ma noi glieli abbiamo restituiti. Siamo secondi per pochi punti, sono comunque fiero di questa Ferrari». Secondi sì, ma nel mondiale piloti, visto che nei costruttori anche la McLaren-Mercedes è davanti. A dimostrazione che quanto ottenuto quest'anno dalla Ferrari è in gran parte merito di Alonso. Massa? «Tutti ci aspettiamo di più da lui - giura Montezemolo - Sono sicuro che si riscatterà». ❖

GLI OPERAI NON HANNO COLPA

E ORA MARCHIONNE?

Rinaldo Gianola

E adesso cosa farà Sergio Marchionne? Quali provvedimenti prenderà il duro capo-azienda della Fiat, il manager dei due mondi che non ha paura di nulla? Cosa deciderà dopo che la sua più brillante e prestigiosa controllata ha fatto flop all'ultimo giro? Cadranno delle teste? Luca di Montezemolo sarà spedito a occuparsi del misterioso «terzo polo» della politica italiana con Casini e Rutelli ai box a cambiare le gomme? E cosa diranno gli investitori degli Emirati Arabi che hanno messo un sacco di miliardi nel capitale?

Non lo sappiamo e sinceramente ci interessa poco. Però una cosa vogliamo dirla subito: la figuraccia della Ferrari non è colpa degli operai che, chissà perché, devono sempre pagare. I dipendenti della Ferrari non sono responsabili e nemmeno i loro colleghi della Fiat, della Magneti Marelli o delle altre aziende del gruppo coinvolte nella creazione dei prototipi del cavallino rampante. Quindi, per favore, dottor Marchionne questa volta non chieda di rivedere i turni, di saturare le linee, di rinunciare al diritto di sciopero o di sospendere il pagamento dei primi giorni di malattia dei lavoratori della Ferrari. Non è colpa loro.

E se la sconfitta clamorosa in Formula Uno avrà un effetto negativo sulle vendite dei bolidi rossi è bene che si sappia subito che nessuno potrà rifarsi sui premi di produzione o sul contratto integrativo degli operai di Maranello. Se ci sarà qualche conseguenza negativa questa volta vogliamo vederla scritta in bilancio dove sono indicate le retribuzioni, le stock options, i premi, le liquidazioni dei manager. Ci permettiamo di mettere avanti le mani perché già lo scorso anno ai dipendenti Fiat è stato negato il premio di produzione, a causa dei risultati deludenti, ma agli azionisti, dagli Agnelli-Elkann in giù, è stato invece concesso il dividendo. Ora dottor Marchionne faccia vedere di che pasta è fatto, dimostri chi comanda. ❖

LA CARRIERA

2007 L'esordio

CON LA BMW ■ Nato a Hertenheim il 3 luglio 1987, Vettel fa il suo esordio in Formula 1 nel Gp degli Usa del 2007. Dopo aver strabiliato tutti da tester Bmw, sostituisce Kubica infortunato.



2007 Toro Rosso

AL POSTO DI SPEED ■ Nello stesso anno, a partire dal Gp d'Ungheria, sostituisce Scott Speed al volante della Toro Rosso. Merita la conferma conquistando il quarto posto nel Gran Premio della Cina.



Il giorno speciale del predestinato che si allenava a casa di Shumi

È il pilota più giovane ad aver conquistato il titolo in Formula Uno e ad avere vinto un Gran Premio. Lo strapotere del pupillo cresciuto nel team Red Bull

Il ritratto/1

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalù@alice.it

Buffo. Quasi una cabala. Il primo, il secondo e il terzo sul podio sono gli ultimi tre campioni del mondo, visto che Hamilton lo è stato nel 2008 e Button nel 2009, con la meteora Brawn-Gp. Con Vettel che – volenti o nolenti – ci fa rispolverare un vecchio ritornello. Della serie tra i due litiganti il terzo gode, considerando la prova tragica di Alonso e Webber, alternatisi, si badi bene, al comando della classifica mondiale più volte, nel corso di questa stagione. Lui, Seb – come viene chiamato dagli amici e da un team che lo porta su un guanto di velluto – mai, se non nel giorno che conta, beffando tutti dalla prima all'ultima curva dell'ultimo Gran premio. E diventando il pilota più giovane di sempre a conquistare un titolo, a 23 anni e 4 mesi, abbassando un record che sembrava difficilmente migliorabile. Bravo? O fortunato? La risposta è scontata. Meritata-

mente campione in tutto, compreso questo fine settimana stratosferico negli Emirati Arabi. Ma è bene sottolineare come questo ragazzo tedesco – tra l'altro il prediletto di un certo Michael Schumacher – nelle ultime 6 gare abbia vinto 3 volte, con un secondo posto a Singapore e un quarto a Monza. Senza considerare una vittoria sicura in Corea, sfumata a pochi giri dalla fine per rottura del motore. Un ruolino di marcia straordinario, specie in prova viste le 10 pole stagionali che lo affiancano ai migliori di tutti i tempi. Senza dimenticare che i 5 Gp vinti avrebbero potuto essere almeno il doppio. Un calcolo approssimativo ci dice infatti che il pupillo di Chris Horner (team manager Red Bull) e di Helmut Marko (l'ex pilota che lo ha scoperto e valorizzato) ha gettato al vento almeno 100 punti, tra errori del team, cedimenti meccanici e incidenti con Webber. Che negli ultimi due mesi ha riposto la spada nella fodera. Nel senso che l'australiano, forse demoralizzato dal comportamento del team tutto proteso verso il giovane compagno di squadra, è calato paurosamente a livello di prestazioni. «Una giornata che non potrò mai dimenticare – il primo

Foto Ansa-Epa



Le lacrime di Vettel prima della conferenza stampa al termine del Gran Premio di Abu Dhabi

2008 La prima vittoria

MONZA Sotto il diluvio di Monza vince il suo primo Gp partendo dalla pole position. All'età di 21 anni e 73 giorni diventa il più giovane vincitore di una gara in Formula 1. A fine anno il passaggio alla Red Bull.



2010 La consacrazione

VITTORIE E CADUTE 10 pole, 5 vittorie ma anche quattro ritiri. Il 2010 è l'anno della consacrazione nonostante errori e ritiri. Vince il mondiale all'ultimo Gp senza essere mai stato in testa alla classifica.



commento di Vettel, dopo lacrime da sul podio - È stata una stagione durissima, sia dal punto di vista fisico, sia da quello mentale. Alla mattina, quando mi sono svegliato, ho fatto finta che fosse una giornata qualunque, per allentare la tensione. Poi, dopo il via, ho dimenticato tutto e mi sono goduto una Red Bull-Renault eccezionale sotto tutti i punti di vista. Ultimo brivido al traguardo, quando via radio mi hanno detto di aspettare ad esultare. Volevano essere certi che Alonso rimanesse settimo, ma conquistare tre posizioni in un giro sarebbe stato impensabile, anche se in F1 tutto può accadere». Come due anni fa, quando fu lui a far accadere qualcosa di incredibile, vincendo per la prima volta a Monza, sotto l'acqua, con la Toro Rosso, la ex-Minardi anche se

Il successo a Monza

Vinse sotto il diluvio
«Mi allenavo sul bagnato sulla pista di Kerpen»

La gioia mondiale

«È una giornata che non potrò mai dimenticare
Stagione durissima»

con molti più soldi alle spalle, visto che anche questo team è di Matesicht. «Sin da bambino - disse Vettel - erano queste, per me, le condizioni ideali per correre, visto che mi allenavo nel kartodromo di Kerpen (lo stesso di Schumacher) dove piove 300 giorni all'anno». Schumi, quando vide il baby-Vettel all'opera, ne rimase impressionato. Eravamo nel 1995, ben prima del debutto su una monoposto, avvenuto nel 2003 dominando nel 2004 il campionato tedesco di F.BMW con 18 vittorie su 20 corse. Nel 2006 il debutto in F1 come collaudatore Bmw, a soli 19 anni e 53 giorni, risultando subito velocissimo. Il primo Gran premio negli Stati Uniti, nel 2007, lo porta definitivamente nel circus. Figlio d'arte (il papà correva anche se non in F1), ama la pasta e la Vespa. E le Ferrari... ❖



Adrian Newey è nato a Stratford-upon-Avon, città natale di Shakespeare, 52 anni fa

Newey-Shakespeare Quel gentiluomo che crea capolavori

L'ingegnere inglese concittadino del drammaturgo dietro allo strapotere della monoposto austriaca. Storia di un genio che disegna a mano e ha vinto mondiali con tre scuderie

Il ritratto/2

LO.BA.
sport@unita.it

Qualcuno parla già di tranello. Ovvero la Red Bull avrebbe chiamato prima al box Webber, nel tentativo di condizionare le decisioni del muretto Ferrari. Lasciamo stare la fantascienza, visto che il povero australiano aveva le gomme posteriori a pezzi. E diamo invece atto al team che ha portato al titolo Vettel di aver agito come in tutta la stagione. Ovvero, follemente, senza nessun ordine di squadra, sottolineando a gran voce di «poter essere accusati di tutto ma non di aver addomesticato l'ordine d'arrivo». Insomma, tutte le malelin-

gue che hanno pronosticato strane strategie con Vettel che doveva favorire, nel caso, Webber, sono rimaste aria fritta. «A due giri dal termine del Gp non riuscivo più a respirare - ha confessato Chris Horner - Sono abituato alle emozioni, ma quelle che ho provato oggi sono enormi». Tra feste, brindisi, tuffi in piscina degli uomini Red Bull-Renault, impassibile come sempre il vero artefice del dominio di quest'anno a livello tecnico, 10 vittorie e 15 pole position su 19 gare. Parliamo di Adrian Newey, un inglese che più inglese non si può. E già celebre da almeno 20 anni nel mondo delle corse. Nato a Stratford-upon-avon, città di William Shakespeare, il 26 dicembre 1958, sin da bambino fece capire che quello che gli interessava di più erano la meccanica e il disegno al classico tavolo di una volta, che an-

cora usa, lasciando ai colleghi il computer. Figlio di un veterinario, è sempre stato appassionato di automobili. E di barche a vela. A tal punto da avere una collezione di auto d'epoca, per non parlare della Red Bull di F1 regalatagli la scorsa estate dal team, in omaggio al suo grande valore. Che guida quando può sui circuiti britannici, cosa che fa abitualmente, tanto che tre mesi fa ebbe anche un incidente in una gara turismo. «Ricordo che quando ero ragazzo, ai tempi della scuola, passavo le ore a disegnare modelli di monoposto sui banchi durante le lezioni», confessa Newey.

La passione si tramuta in studi di aeronautica ed astronautica, conseguendo la laurea presso l'Università di Southampton. Poi le corse. Dall'ingresso nella squadra Fittipaldi nel 1980, alla Red Bull di oggi. Passando per March-Leyton House (ci correva Capelli 20 anni fa), Williams, per la quale ha progettato le F.1 iridate con Mansell nel '92, Prost nel '93, Hill nel '96, e Jacques Villeneuve nel '97. Poi la McLaren-Mercedes e altri 2 titoli con Hakkinen nel '98 e '99. Senza dimenticare la vittoria ottenuta da una sua monoposto alla 500 Miglia di Indianapolis, nel 1984. Ora sono loro, gli uomini della Red Bull, quelli da battere. Grazie a un genio che ama la vita tranquilla, ma che non vivrebbe senza le corse. ❖

→ **Ibra decide il derby** Il rigore dello svedese rilancia i rossoneri in vetta, l'Inter resta sei punti dietro

→ **Benitez in difficoltà** Espulso Abate, l'Inter in superiorità numerica per mezz'ora non trova il pari

Primarie a S. Siro: +6 Milan

INTER	0
MILAN	1

INTER: Castellazzi, Cordoba, Lucio, Materazzi (24' st Biabiany), Chivu, Zanetti, Stankovic, Obi (37' pt Coutinho), Sneijder, Milito (2' st Pandev), Etò.

MILAN: Abbiati, Abate, Nesta, Thiago Silva, Zambrotta, Gattuso (1' st Pirlo), Ambrosini, Flamini, Seedorf (29' st Boateng), Robinho, Ibrahimovic.

ARBITRO: Tagliavento di Terni

RETE: nel pt 6' Ibrahimovic su rigore.

NOTE: Angoli 4-4. Recupero: 2' e 4'.

Espulso: Abate per doppia ammonizione.

Ammoniti: Abate, Gattuso, Pandev, Ibrahimovic, Ambrosini per gioco falloso.

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

Sei punti non sono infiniti ma sono tanti, un vantaggio che il Milan non ha mai avuto sull'Inter negli ultimi 5 anni, un ritardo che l'Inter non immaginava di dover scalare all'inizio di questa strana, sfortunata stagione post-sbornia. Al momento il Milan è più forte e il derby, pur con grande fatica, se lo prende meritatamente per quanto visto nei 90'. Prendere il primo tempo: solo rossoneri, possesso enorme, produzione continua di palle gol, e di fronte un'Inter troppo sfilacciata, improvvisatissima dietro, con Materazzi che ne combina di tutti i colori, e causa, pronti via, un rigore fantozziano, scivolando in area su Ibrahimovic e travolgendo anche Lucio. È il 5' e la musica prende un ritmo chiaro, definito: Ibra piazza il pallone in rete con sicurezza, spendendo Castellazzi dall'altra parte.

L'Inter la vede pochissimo. Obi fa fatica e rema controcorrente in un centrocampo sbilanciato da Sneijder più Etò e Milito, entrambi molto velleitari. Dall'altra parte è Robinho il compagno di giochi di Ibra, con Seedorf imperturbabile in mezzo, centrocampo denso, pochissimi pericoli creati da una piccola, modesta Inter.

Si infortuna Obi a metà tempo, la sfortuna "muscolare" continua a perseguire Benitez. Entra Coutinho, un attimo dopo che Cambiaso sia praticamente pronto all'ingresso. L'Inter fa una fatica immensa, e poi perde di nuovo Milito, che



Il rigore che decide la gara Ibrahimovic spiazza Castellazzi e regala i tre punti della vittoria al Milan

Un magia di Candreva spinge il Bari nel baratro

BARI	0
PARMA	1

BARI: Gillet, Belmonte, Masiello A., Rossi, Parisi (26' st Raggi), Alvarez, Gazzi, Donati, Pulzetti (14' st D'Alessandro), Barreto (14' st Almiron), Caputo.

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paci, Paletta, Gobbi, Candreva, Dzemalil, Morrone, Valiani, Crespo (25' st Bojinov), Marquez (34' st Angelo).

ARBITRO: Brighi di Cesena

RETE: 33' Candreva.

NOTE: angoli 6-2 per il Bari. Recupero 3', 6'. Ammoniti: Paletta, Donati per gioco falloso; Morrone, Almiron, Mirante per gioco non regolamentare. Espulsi: 30' st Andrea Masiello per gioco falloso, Donati per doppia ammonizione. Spettatori: 16 mila. Note: Parisi ha calciato fuori un rigore al 48'.

nell'intervallo sente tirare nella coscia e si accomoda in panchina. Entra Pandev, il livello della prestazione del macedone è però in linea con le ultime: pessima. Ma è una follia a ridare improvvisamente fiato ai tifosi nerazzurri: al 60' Abate interviene a gioco fermo su Pandev, ne nasce un battibecco. Il difensore rossonerò è già ammonito e rimedia il secondo giallo. Ammonito anche il macedone, ma è il Milan a restare in dieci e Abate a confermare la sua fama di giocatore ingenuo, con poca personalità pur a fronte di qualità fisiche notevoli. Solo che l'Inter, anche in undici contro dieci, non riesce minimamente a creare. Uno scontro tra Ibra e Materazzi manda ko il difensore, Beni-

tez butta dentro per disperazione Biabiany. Il finale è intensissimo, con molti scontri e pochi, pochissimi tiri. Uno, di Seedorf, esce di millimetri. Sneijder sfodera la migliore prestazione della stagione, ma non basta.

Sotto di sei, con un derby perso male, per l'Inter le cose si fanno molto complicate. E il Milan, pur molto concreto, coi suoi problemi arretrati, la fatica a fare gioco, l'affidamento totale a Ibra - stile Inter di Mancini, appena un po' più di qualità, stessa sudditanza alle giocate dello svedese - si riprende il primo posto, della Lazio per poche ore. Al momento la migliore candidata per il titolo, ma per mancanze e sfortuna altrui, indossa la maglia rossonerà. ❖

→ **All'Olimpico** prova d'orgoglio biancoceleste e vittoria convincente

→ **L'argentino** guida la squadra di Reja, applaudito dai suoi ex tifosi

Zarate e Floccari La Lazio ritorna a volare in alto Il Napoli è stanco

LAZIO	2
NAPOLI	0

LAZIO: Muslera, Lichtsteiner, Biava, Dias, Radu, Brocchi (39' st Matuzalem), Ledesma, Zarate, Hernanes, Mauri (29' st Bresciano), Floccari (41' st Garrido).

NAPOLI: De Sanctis, Grava (18' st Sosa), Cannavaro, Campagnaro, Maggio (10' st Zuniga), Yebda, Pazienza, Vitale, Hamsik (33' st Dumitru), Cavani, Lavezzi.

ARBITRO: Bergonzi di Genova

RETI: nel pt 15' Zarate; nel st 16' Floccari.

NOTE: angoli 6-5 per la Lazio. Recupero 3' e 3'. Ammoniti: Dias, Grava, Campagnaro e Sosa tutti per gioco falloso. Spettatori: 25.000.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

È un primato che dura soltanto un pomeriggio, ma sta di fatto che dopo la convincente vittoria di ieri sul Napoli, la Lazio cancella in un sol colpo derby e Cesena ed esce di nuovo con lo stadio in festa, e con nuove ambizioni: «Non so se vinceremo, ma se giochiamo sempre così lotteremo fino alla fine per le prime posizioni». Reja è il primo che si sbilancia, fino a sciogliere gli ultimi dubbi sulla tenu-

ta dei suoi. Contro la sua ex squadra (bello l'abbraccio ricevuto dai suoi vecchi tifosi), la sua Lazio è tornata in piena salute. Brava a creare pericoli, pratica nel gestire il vantaggio, una difesa consolidata e un sempre più competitivo pacchetto di attaccanti. Se questa Lazio ha qualche limite piuttosto è da cercare tra i ricambi. A Cesena Reja aveva fatto riposare tre titolari a centrocampo e sono arrivate le sberle, tornati Mauri ed Hernanes ecco piovere di nuovo gioco a grappoli, e gol. Che mancavano ormai da due turni. Il Napoli paga la stanchezza: «Giochiamo tanto e con tanti impegni ravvicinati - spiegava ieri Mazzarri - perdere contro una squadra più fresca della nostra ci può anche stare». Ma lo stress non può essere l'unico alibi, e gli azzurri ieri sono parsi anche disorientati da come Reja gli ha opposto Zarate, oltre che disordinati in fase di costruzione. Vero poi che Mazzarri paga un Cavani nella sua peggior partita e l'assenza di Gargano a rullare gioco in mezzo al campo. Ma se i partenopei hanno faticato è stato anche per la voglia che la Lazio aveva di allontanare le critiche piovute dopo la penuria di risultati dell'ultima settimana.

CASSANO DELL'AQUILA

Certo poi che, con uno Zarate così, sognare in grande non è reato. Ora da punta, ora da ala o da trequartista, l'argentino è tornato il "Maurito" tanto caro ai laziali, un Cassano biancoceleste, nel bene e nel male, mercoledì a brutto muso con Reja per la sostituzione dopo 70' di nulla, ieri gol, assist a Floccari e una traversa. «Per me - spiega ancora Reja - Zarate è un attaccante, prima o seconda punta non fa differenza. Ora da lui mi aspetto più continuità, perché da quando sono qui non me l'ha mai data». Intanto ieri è stato il colpo a sorpresa, che ha mandato in tilt l'intera retroguardia di Mazzarri, Mauri lo ha cercato di continuo e già da un suo lancio al 15' nasce l'azione che il numero 10 trasforma nella rete del vantaggio fra le proteste partenopee per un sospetto controllo di braccio. Sotto di un gol gli azzurri offrono il loro specchio di gara più convincente ma a tenere alto lo spirito è il solo Lavezzi, che al 31' trova la traversa a dirgli di no. Dopodiché è solo Lazio, che al 61' chiude il conto con un piatto di Floccari lasciato colpevolmente libero in area. ❖



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Edy Reja ieri all'Olimpico: ha cominciato la carriera di allenatore a Molinella (Bo) nel 1979

Le altre partite

Senza Cassano a Di Carlo manca la luce

SAMPDORIA	0
CHIEVO	0

SAMPDORIA: Curci; Cacciatore, Gastaldello, Lucchini, Ziegler; Koman (18' st Padalino), Dessena, Tissone (28' Poli), Guberti; Pozzi (24' st Marilungo), Pazzini.

CHIEVO: Sorrentino; Frey, Andreoli, Mandelli, Jokic; Fernandes, Rigoni, Marcolini; Bogliacino (18' st Bentivoglio); Moscardelli (23' st De Paula), Theureau (32' st Granoche).

ARBITRO: Pinzani di Empoli

NOTE: angoli 7-5 per il Chievo. Ammoniti: Moscardelli, Marcolini e Marilungo, Frey.

Solita musica al Dall'Ara ci pensa sempre Di Vaio

BOLOGNA	1
BRESCIA	0

BOLOGNA: Viviano, Garics, Portanova, Britos, Rubin, Perez (29' st Krhin), Mudingayi, Ekdal (24' st Casarini), Ramirez (19' st Buscè), Di Vaio, Gimenez.

BRESCIA: Arcari, Berardi (22' st Zambelli), Zebina, Martinez, Dallamano, Hetemaj, Budel (8' st Cordova), Vass (8' st Baiocco), Diamanti, Eder, Caracciolo.

ARBITRO: Pierpaoli di Firenze

RETI: nel st 13' Di Vaio.

NOTE: espulso nel st 38' Mudingayi. Ammoniti: Martinez, Garics, Hetemaj.

Bisoli in bilico, Ranocchia fa sorridere Ballardini

CAGLIARI	0
GENOA	1

CAGLIARI: Agazzi, Perico, Ariaudo, Astori, Agostini, Nainggolan (23' st Biondini), Conti, Pinardi (12' st Nenè), Cossu, Acquafrasca, Matri (36' st Laner).

GENOA: Eduardo, Rafinha, Ranocchia, Kaladze, Criscito, Rossi, Milanetto, Veloso (44' st Moretti), Mesto (22' st Kharja), Toni, Rudolf (1' st Dainelli).

ARBITRO: Romeo di Verona

RETI: nel st 38' Ranocchia.

NOTE: angoli 7-5 per il Cagliari. Recupero 2' e 4'. Ammonito Agostini per gioco scorretto. Spettatori: 10mila circa.

La tripletta di Di Natale schianta il Lecce

UDINESE	4
LECCE	0

UDINESE: Handanovic; Benatia, Coda, Domizzi (24' st Angella); Isla, Inler, Asamoah, Armero; Sanchez; Di Natale (41' st Badu), Floro Flores (34' st Abdi).

LECCE: Rosati; Rispoli, Gustavo, Giuliatto, Brivio (29' pt Piatti); Mesbah, Giacomazzi (1' st Munari), Vives; Olivera (28' st Donati), Di Michele, Jeda.

ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo

RETI: nel pt 10', 24' e 40' Di Natale; st 11' Floro Flores.

NOTE: angoli 6-6. Recupero 1' e 3'. Ammoniti: Olivera per gioco falloso. Spettatori: 13.500

Risultati 12ª giornata

Fiorentina	1-0	Cesena
Juventus	1-1	Roma
Lazio	2-0	Napoli
Bari	0-1	Parma
Bologna	1-0	Brescia
Cagliari	0-1	Genoa
Palermo	3-1	Catania
Sampdoria	0-0	Chievo
Udinese	4-0	Lecce
Inter	0-1	Milan

Prossimo turno

DOMENICA 21/11/2010 ORE 15.00

Roma	-	Udinese	sab 18.00
Milan	-	Fiorentina	sab 20.45
Genoa	-	Juventus	ore 12.30
Brescia	-	Cagliari	
Catania	-	Bari	
Cesena	-	Palermo	
Chievo	-	Inter	
Lecce	-	Sampdoria	
Parma	-	Lazio	
Napoli	-	Bologna	ore 20.45

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan	26	12	8	2	2	21	11
2 Lazio	25	12	8	1	3	15	9
3 Napoli	21	12	6	3	3	18	13
4 Inter	20	12	5	5	2	13	7
5 Juventus	20	12	5	5	2	23	13
6 Roma	19	12	5	4	3	15	15
7 Palermo	17	12	5	2	5	20	17
8 Udinese	17	12	5	2	5	13	12
9 Genoa	17	12	5	2	5	10	11
10 Sampdoria	16	12	3	7	2	11	9
11 Chievo	16	12	4	4	4	11	10
12 Fiorentina	15	12	4	3	5	13	13
13 Catania	14	12	3	5	5	10	11
14 Parma	14	12	3	5	4	8	10
15 Bologna	14	12	3	5	4	11	15
16 Lecce	12	12	3	3	6	8	22
17 Cagliari	11	12	2	5	5	11	11
18 Brescia	11	12	3	2	7	10	15
19 Cesena	11	12	3	2	7	8	15
20 Bari	9	12	2	3	7	9	19

Marcatori

8 RETI: ■ ■ ■ Eto'o (Inter); **Cavani** (Napoli)
7 RETI: ■ ■ ■ Di Vaio (Bologna); **Pato** (Milan); **Pastore** (Palermo)
6 RETI: ■ ■ ■ Quagliarella (Juventus); **Ibrahimovic** (Milan)
5 RETI: ■ ■ ■ Matri (Cagliari); **Gilardino** (Fiorentina); **Borriello** (Roma); **Di Natale** (Udinese)
4 RETI: ■ ■ ■ Pellissier (Chievo); **Ilicic**, **Pinilla** (Palermo); **Cassano** (Sampdoria); **Barreto** (Bari); **Caracciolo** (Brescia); **Floccari** (Lazio); **Iaquinta** (Juventus); **Lavezzi** (Napoli)
3 RETI: ■ ■ ■ Bogdani (Cesena); **Krasic**, **Del Piero** (Juventus), **Hamsik** (Napoli); **Mauri** (Lazio); **Vucinic** (Roma); **Milito** (Inter); **Robinho** (Milan); **Floro Flores** (Udinese)

Dieci righe

Gli stranieri altri

■ ■ ■ Impariamo e a conoscere in fretta i giocatori stranieri del nostro campionato. Sappiamo tutto di loro, persino cosa mangiano o quali canzoni ascoltano. Eto'o, Pato, Ronaldinho, Krasic, Pastore, Hernanes: ci sono cari anche se non li conosciamo. Impariamo a fare lo stesso con gli altri stranieri: con il marocchino che abita nel nostro stesso pianerottolo, il rumeno che lavora nella pizzeria vicino a casa, il filippino che ci propone un accendino per qualche centesimo, la polacca che si alza all'alba per aiutare i padroni del bar dove facciamo colazione. Anche loro hanno storie bellissime da raccontare. **DARWIN PASTORIN**

Pastore, tre colpi al Catania

«La mia dedica a Maradona»

Foto di Mike Palazzotto/Ansa



Prima tripletta Javier Pastore esulta dopo i tre gol con cui ha deciso il derby

PALERMO	3
CATANIA	1

PALERMO: Sirigu, Cassani, Munoz, Bovo, Balzarotti, Migliaccio, Bacinovic, Nocerino, Pastore (42' st Goian), Ilicic (47' st Kasami), Miccoli (19' st Maccarone).

CATANIA: Andujar, Potenza, Silvestre, Terlizzi, Marchese, Biagianti, Gomez (14' st Ricchiuti), G. Delvecchio (1' st Izco), Martinho (39' st Antenucci), Mascara, M. Lopez.

ARBITRO: Valeri di Roma

RETI: nel pt 33' Pastore; nel st 1' Terlizzi, 2' e 40' Pastore.

NOTE: angoli 6-4 per il Palermo. Recupero 0' e 3'. Ammoniti: Bacinovic e Munoz per gioco falloso, Mascara per proteste. Spettatori: 25.532

VINCENZO RICCIARELLI

sport@unita.it

«Non so se mi arriverà un messaggio da Maradona, però ho voglia di parlargli, quando vado in Argentina lo vado a trovare: lui è stato troppo importante per me. La tripletta la dedico a lui, alla mia famiglia e al dottore che mi ha permesso di recuperare per il derby». Il volto del Palermo, che si è messo alle spalle le amarezze della gara contro il Milan per ritrovare il successo nel derby col Catania, è quello di Javier Pastore. Lui che a San Siro aveva lasciato il campo dopo 45 minuti di sofferenze e che invece, in campo nonostante i dubbi

della vigilia, ha steso quasi da solo il Catania con una tripletta, la prima in Italia. «Abbiamo fatto tutti una grande gara - ha sorriso a fine partita "el flaco" - per me è stato incredibile: tre gol nel derby. In Argentina giocavo come trequartista e facevo l'ultimo passaggio, qui, con una punta sola, ho la possibilità di segnare ed è la mia posizione preferita». In mezzo a tanto Palermo solo il pareggio momentaneo di Terlizzi in apertura di ripresa, per un equilibrio durato meno di sessanta secondi. Poi ancora Pastore, due volte, per un successo palermitano che nel derby mancava da tre anni.

Gongola Delio Rossi, che ha ritrovato le magie del trequartista argentino proprio in extremis. «Era infortunato - ha spiegato il tecnico - infatti era in forse fino a questa mattina. Gli ho chiesto se si sentiva di andare in campo e mi ha risposto di sì. Se va sempre così gli daremo più botte al ginocchio. Dio gli ha dato il talento e i giocatori si vedono nelle partite importanti. Se continua così stiamo parlando di un elemento di livello superiore». Che fa già gola a mezza Europa e che il presidente Maurizio Zamparini si tiene stretto almeno un altro anno. «Rimarrà l'anno prossimo al Palermo perché è una persona molto intelligente, un ragazzo d'oro - ha spiegato Zamparini - Sa che gli serve ancora un altro anno al Palermo per farsi le ossa: l'accordo con lui l'abbiamo già trovato e la scadenza dovrebbe essere cinque anni da oggi». ♦

→ **Zenit S. Pietroburgo** campione sotto la guida del tecnico toscano
→ **Sirene italiane** È ora l'ex Roma potrebbe tornare in patria. All'Inter?

«Tovarich» Luciano Spalletti da Certaldo sul tetto del calcio dei magnati russi

Foto Ansa-Epa



Luciano Spalletti è a Mosca da questa stagione: ha allenato la Roma per 4 anni

Fa centro al primo colpo Luciano Spalletti, che si laurea campione di Russia col San Pietroburgo nella stagione d'esordio. Dopo il ciclo con la Roma uno scudetto per il toscano che guarda alle sirene italiane.

LUCA DE CAROLIS

Un successo con numeri da trionfo, conquistato quasi di fretta. Perché l'uomo di Certaldo pensa già al ritorno in Italia. Una tentazione concreta per Luciano Spalletti, che ieri ha vinto il campionato russo con il suo Zenit di San Pietroburgo. L'ex tecnico della Roma si è preso la Prem'er Liga con due giornate d'anticipo, grazie alla vittoria casalinga per 5 a 0 contro il Rostov e al contemporaneo pareggio del Cska Mosca, secondo a ot-

to punti di distanza. Troppi per riprendere quello Zenit a cui Spalletti aveva già dato la Coppa di Russia lo scorso maggio.

Ieri è arrivato il terzo titolo nella storia del club, dopo il campionato sovietico nel 1984 e il primo titolo russo nel 2007. Nella ex Leningrado il toscano Spalletti ha vinto tutto, in meno di un anno. In Russia era arrivato lo scorso dicembre, con ancora addosso le scorie per il brutto epilogo dei suoi quattro anni nella Roma. Dopo due sconfitte in campionato l'allenatore aveva rescisso il contratto, lasciandosi alle spalle trofei (due Coppe Italia, una Supercoppa italiana), uno scudetto sfiorato e una squadra che per anni aveva giocato a memoria, talvolta divinamente. Qualcosa si era rotto, nei rapporti con lo spogliatoio e con la società. Spalletti doveva ripartire altrove, possibilmente lontano. E ha scelto la Russia, convinto dal contratto triennale da 4 milioni a stagione dello Zenit. Un club ricchissimo, grazie ai finanziamenti della Gazprom, il maggiore estrattore di gas al mondo. Per ribadire che i soldi non mancavano, lo Zenit gli ha acquistato l'ex torinista Alessandro Rosina, che in serie A non trovava più spazio per la sua fantasia, e Bruno Alves, difensore brasiliano arrivato dal Porto per 22 milioni. Spalletti ha aggiunto la sua organizzazione e due collaboratori storici come Mario Domenichini e Daniele Baldini, più il motivatore Alberto Bartali. Dopo due mesi di preparazione (il campionato russo inizia in marzo) ha cominciato a vincere, infilando nel girone d'andata 11 successi e 4 pareggi.

LA TENTAZIONE ITALIANA

L'unico scivolone è arrivato in agosto, quando l'Auxerre l'ha eliminato nei preliminari di Champions League. Ma presto lo Zenit ha ripreso a macinare successi, e Spalletti è arrivato primo al traguardo, consapevole che la prossima corsa potrebbe essere in Italia. Moratti è tentato dall'ingaggiarlo per ridare smalto a un'Inter che Benitez, dopo i fasti di Mourinho, non ha saputo rimotivare. Un'operazione non semplice ma possibile, perché nel suo contratto con lo Zenit Spalletti ha una clausola che gli permette di liberarsi alla fine di ogni stagione. La via più semplice per tornare in Italia, dove il bel gioco latita ma il palcoscenico è di prima fila. Un richiamo fortissimo, anche per uno zar fresco di corona. ♦

Ledesma in azzurro Prandelli chiama Balotelli ma lascia a casa Cassano

Un altro oriundo in Nazionale. Il ct Cesare Prandelli, per l'amichevole di mercoledì a Klagenfurt contro la Romania, ha convocato il centrocampista argentino della Lazio, Cristian Ledesma. In elenco torna anche Mario Balotelli, mentre resta a casa, come previsto, Antonio Cassano. Tra le altre novità delle convocazioni di Prandelli il ritorno in azzurro di Alberto Aquilani e gli esordi del difensore del Palermo Balzaretti e del centrocampista del Brescia Diamanti. Questa la lista dei giocatori convocati: Portieri: Mirante (Parma), Sirigu (Palermo), Viviano (Bologna); Difensori: Astori (Cagliari), Balzaretti (Palermo), Bonucci (Juventus), Cassani (Palermo), Criscito (Genoa), Gastaldello (Sampdoria), Ranocchia (Genoa), Santon (Inter); Centrocampisti: Aquilani (Juventus), De Rossi (Roma), Diamanti (Brescia), Ledesma (Lazio), Marchisio (Juventus), Mauri (Lazio), Pirlo (Milan); Attaccanti: Balotelli (Manchester United), Gilardino (Fiorentina), Pazzini (Sampdoria), Quagliarella (Juventus), Rossi (Villarreal). ♦

Scacchi

Adolivio Capece

Napoli, scudetto ecclesiastico
Fressinet - Malaniuk, Corsica 2010. Il Bianco muove e vince.



ro?) e matto alla seguente.
1. Te8+i, A:e8; 2. Dg3+ (bello, ve-

Grande successo per la «3 giorni» di Carugate (Mi), in particolare per il campionato italiano religiosi vinto secondo previsione da don Valerio Piro di Napoli davanti a fra' Marcello Bonforte di Chieti e don Stefano Vassallo di Genova.
Sito: www.giocandoconire.it



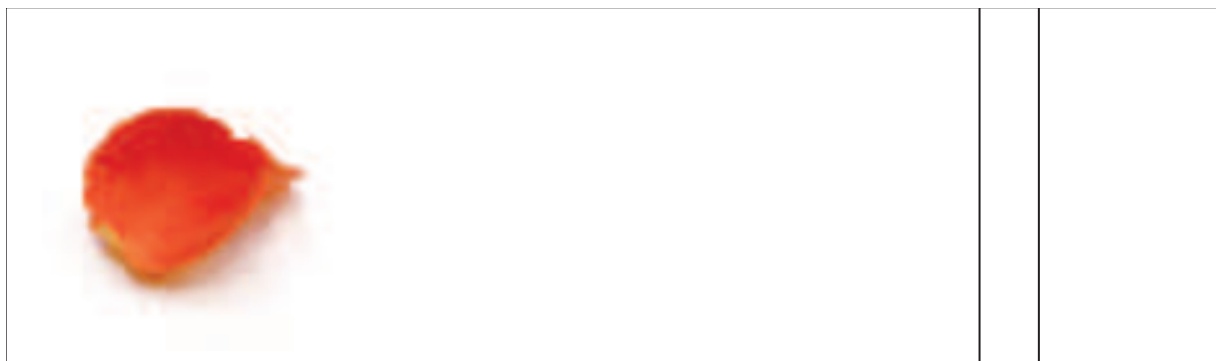
IL MIRACOLO DELLE PRIVATE

VOCI D'AUTORE

Silvia Ballestra
SCRITTRICE



Bisogna invidiare chi ha fede, perché in effetti i miracoli esistono. Come spiegare diversamente il prodigioso moltiplicarsi dei pani e dei pesci regalati dalla finanziaria in corso d'opera alle scuole private? Mentre tutto cala (scuola pubblica, fondi per il volontariato, ambiente, trasporti, servizi sociali, welfare), l'unico segno più riguarda gli stanziamenti per le scuole private, che in Italia significa essenzialmente scuole cattoliche: da 130 milioni del 2010 a 245 milioni del 2011, il che fa un aumento secco, calcolatrice alla mano, dell'88 e qualcosa per cento. Il tutto a fronte di un taglio alla scuola pubblica di 8 miliardi in tre anni, una specie di lascia (la scuola pubblica) e raddoppia (le paritarie). Divertenti, come al solito, le parole. Una legge fondamentale dello Stato, quella famosa finanziaria che due anni fa il governo si vantò di aver votato in nove minuti, si chiama "legge di stabilità", ed è esattamente quella che destabilizza le famiglie, i ceti deboli, i cittadini che usano (e pagano, peraltro), i servizi. Interrogati dai giornali sull'aumento dei biglietti dei treni pendolari (più venti e addirittura più trenta per cento), i viaggiatori-sardine hanno risposto che pensavano a uno scherzo. Giusto, uno scherzo da prete, se si pensa che un po' di quei soldi finiranno alle scuole private. Come ha detto il Presidente della Repubblica a proposito della finanziaria: «quella delle priorità è questione cruciale». Sacrosante parole. E le priorità sono sotto gli occhi di tutti: guadagnare alla nave che affonda qualche salvagente in più, qualche ciambella concessa, in cambio di fondi, dalle gerarchie cattoliche. È un po' come se il comandante del Titanic tassasse i passeggeri per comprarsi una scialuppa, per lui e per i suoi amici. Gli altri, tutti noi, a mollo. In effetti, se ci salveremo, sarà un altro miracolo. ♦



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bihome.it

© **Bihome**

BERTOLOTTO

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



La crisi in diretta

FLI RITIRA OGGI I SUOI MINISTRI: E ADESSO?

PRIMARIE PD
Centomila al voto: Milano ha scelto l'anti-Moratti

INTERNET
Facebook contro Google: email e furto di cervelli

COMMENTA E ADERISCI
Malati di Sla domani in piazza: «Ci negano l'assistenza»

FOTOGALLERY
Le immagini più belle dall'Italia e dal mondo